

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

306^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1965

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

ASSEMBLEA FEDERALE DELLA REPUB- BLICA JUGOSLAVA

Annunzio di dichiarazione Pag. 16189

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIU- DIZIO

Annunzio di domanda 16189

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE VIT- TORIO PUGLIESE

PRESIDENTE 16190
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . 16191

COMMISSIONE SPECIALE

Variazioni nella composizione 16185

CONGEDI 16185

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 16189
Trasmissione di sentenza 16189

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazioni sulla ge-
stione finanziaria di enti Pag. 16189

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e approvazione
di procedura d'urgenza per il disegno di
legge n. 1233 16185

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente 16188

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 16186

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 16187

Presentazione di relazione 16188

Trasmissione 16185

306ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 GIUGNO 1965

Discussione:

« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PERRINO Pag. 16218
 SPATARO 16213

INTEPELLANZE

Annunzio 16226

Svolgimento:

CATALDO 16209, 16213
 * CIPOLLA 16206, 16212
 * LEVI 16204, 16213
 PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 16210, 16213

INTERROGAZIONI

Annunzio 16229
 Annunzio di risposte scritte 16189

Svolgimento:

BERGAMASCO Pag. 16194
 NENCIONI 16195
 PARRI 16198
 POËT 16199
 REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 16191
 16192
 SECCHIA 16200

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 16243

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cittante per giorni 12, De Dominicis per giorni 5, Lo Giudice per giorni 12 e Rubinacci per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione speciale

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge concernente interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (n. 1212) il senatore Di Paolantonio, in sostituzione del senatore Montagnani Marelli dimissionario.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati SINESIO ed altri. — « Norme per la sistemazione del rapporto finanziario esi-

stente fra lo Stato e la cooperativa marinara " Garibaldi " » (1231);

Deputati CENGARLE ed altri; FERRI Mauro ed altri. — « Modifiche alla legge 26 febbraio 1963, n. 441, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (1232);

« Norme di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea » (1235);

Deputati BUZZI ed altri; TITOMANLIO Vittoria. — « Modificazioni alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente i concorsi per merito distinto degli insegnanti della scuola elementare, secondaria ed artistica » (1236);

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio di Stato » (1237);

« Norme sulla produzione avicola » (1238);

« Istituzione di una tassa d'ingresso per lo accesso del pubblico alla Rocca di Gradara (Pesaro) e autorizzazione al Ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il Ministro per il tesoro e il Ministro per le finanze, a regolare con apposita convenzione i rapporti tra lo Stato e l'usufruttuaria della Rocca di Gradara, signora Alberta Natale Porta, per la manutenzione, la custodia e lo accesso del pubblico alla Rocca stessa » (1239).

Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1233

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Contributo al Programma ampliato di assistenza tecnica ed al Fondo speciale delle

Nazioni Unite per gli anni 1963 e 1964 » (1226);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, conclusa a Roma il 7 febbraio 1964 » (1227);

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 » (1228);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963 con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 » (1229);

dal Ministro dell'interno:

« Adeguamento dell'articolo 77 della legge 29 marzo 1956, n. 288, alla nuova disciplina introdotta dalla legge 5 novembre 1962, n. 1695, in materia di documenti caratteristici del personale delle Forze armate » (1241);

« Modifiche alla disciplina relativa al possesso del titolo di studio per la partecipazione al concorso per l'ammissione all'Accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1242);

« Norme per il decentramento delle spese per l'assistenza estiva ed invernale dei minori bisognosi » (1243);

dal Ministro delle finanze:

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942 n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (1230);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Apporto di nuovi fondi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (1240);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modifiche dell'articolo 113 del codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, e successive modificazioni, relative al calcolo degli interessi sui conti correnti postali » (1234);

dal Ministro della marina mercantile:

« Modifiche alla legge 7 dicembre 1960, n. 1541, concernente norme integrative all'ordinamento del Ministero della marina mercantile e revisione dei relativi ruoli organici » (1233).

Avverto che per il disegno di legge numero 1233 il Ministro della marina mercantile ha chiesto che sia adottata la procedura d'urgenza. Non facendosi osservazioni, tale richiesta è accolta.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme integrative e modificative delle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, sullo stato giuridico e l'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1203) (previo parere della 5^a Commissione);

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) e concessione di un contributo straordinario a favore del Fondo stesso » (1210) (previo parere della 5^a Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati SINESIO ed altri. — « Norme per la sistemazione del rapporto finanziario esistente fra lo Stato e la cooperativa marina-
ra " Garibaldi " » (1231) (previo parere della 7ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Riconoscimento di titoli esteri equiparabili alla libera docenza » (1192) (previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disciplina della pesca marittima » (1195) (previ pareri della 1ª, della 2ª della 6ª e della 8ª Commissione);

Deputati CORONA Giacomo ed altri. — « Modificazioni alla legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvedimenti a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1222) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

Deputato DE PASQUALE. — « Modifica all'articolo 4 della legge 25 gennaio 1962, numero 25, sulla proroga del termine per l'attuazione dei Piani regolatori nei Comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 » (1223);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

MORO ed altri. — « Modifiche alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, riguardante provvidenze per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero » (1219) (previo parere della 5ª Commissione).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PINNA. — « Istituzione di una Cassa di credito teatrale » (1194) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

« Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli » (1214) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TOMASSINI ed altri. — « Abrogazione degli articoli 330, 332 e 340 del Codice penale concernenti l'abbandono collettivo dei pubblici uffici e l'interruzione di un pubblico servizio o di un servizio di pubblica necessità » (1221-Urgenza) (previo parere della 1ª Commissione);

NENCIONI ed altri. — « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1225);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 » (1205) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 » (1207) (previ pareri della 7ª e della 10ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi Memorandum, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 » (1208) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 » (1209) (previo parere della 1ª Commissione);

« Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione » (1211) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per la integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (1216) (previo parere della 2ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 » (1217) (previo parere della 6ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo numero 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 » (1218) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BALDINI ed altri. — « Norme integrative dell'articolo 10 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e della legge 2 aprile 1958, n. 320, sui concorsi riservati per la carriera di concetto nell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e nei Provveditorati agli studi » (1199) (previo parere della 1ª Commissione);

PALERMO ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 11, quarto comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, relativo alla sistemazione nei ruoli degli Istituti di istruzione secondaria e artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti » (1224) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

VENTURI e TOMASUCCI. — « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di

risanamento igienico e di interesse turistico » (1198) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

VERONESI ed altri. — « Assestamento di posizioni debitorie delle aziende agricole » (1202) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ROVELLA ed altri. — « Elevazione del limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi per posti di veterinario condotto, di veterinario addetto agli uffici sanitari comunali, di direttore di macello » (1220) (previo parere della 1ª Commissione).

Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati BERLINGUER Mario ed altri. — « Estensione del beneficio di cui all'articolo 10 della legge 22 ottobre 1961, numero 1143, ai cancellieri e segretari giudiziari » (481), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212), il senatore Jannuzzi ha presentato la relazione sul predetto disegno di legge.

**Annunzio di domanda di autorizzazione
a procedere in giudizio**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro l'onorevole Almirante Giorgio, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 78*).

**Annunzio di sentenza trasmessa
dalla Corte costituzionale**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 9 giugno 1965, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1032, per la parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* l'articolo 61 del contratto collettivo nazionale di lavoro 24 luglio 1959 per gli operai addetti all'industria edilizia; e dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1961, n. 1642, per la parte in cui rende obbligatoria *erga omnes* la clausola 10 dell'accordo integrativo provinciale di lavoro 30 settembre 1959 per gli operai addetti alle industrie edilizia ed affini della provincia di Palermo. (*Sentenza n. 43*).

**Annunzio di ordinanze emesse da autorità
giurisdizionali per il giudizio di legittimità
della Corte costituzionale**

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di determinazioni della Corte
dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Istituto centrale di statistica per l'esercizio 1961-62, la gestione finanziaria dell'Opera nazionale combattenti per l'esercizio 1962-63, la gestione finanziaria del Registro aeronautico italiano per l'esercizio 1963 e la gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi per gli esercizi 1961-62, 1962-63 e 1963-64 (*Doc. 29*).

**Annunzio di dichiarazione approvata dalla
Assemblea federale della Repubblica jugoslava**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente dell'Assemblea federale della Repubblica jugoslava ha trasmesso una dichiarazione, approvata dall'Assemblea stessa il 9 maggio 1965, in occasione del ventesimo anniversario della liberazione della Jugoslavia, per l'unione delle Nazioni a difesa della pace e per l'affermazione dei principi che sono alla base delle Nazioni Unite.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni**

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del senatore Vittorio Pugliese

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, si è spento il giorno 13, nella sua abitazione di Cirò Superiore, a causa di un infarto che lo aveva colpito due settimane fa, il senatore Vittorio Pugliese.

La sua improvvisa scomparsa è motivo di profondo dolore per tutti i componenti della nostra Assemblea, i quali, dopo averne, nelle precedenti legislature, seguito ed apprezzato l'opera svolta come membro del Governo, avevano imparato a stimarlo e ad amarlo come collega nella consuetudine con la sua ricca personalità e nella pratica quotidiana dell'Aula e delle Commissioni.

Vittorio Pugliese era nato a Catanzaro il 26 gennaio 1905. Laureato in chimica industriale, svolse per alcuni anni la sua attività in laboratori chimici della sua regione. Nel 1944 si iscrisse alla Democrazia cristiana, assumendo ben presto cariche rappresentative nel partito.

Nel 1948 fu eletto deputato e da quella data ebbe inizio la sua fervida ed ininterrotta attività parlamentare e di Governo, svolta con la sua approfondita preparazione professionale, ispirata dal calore degli ideali coerentemente perseguiti e dalla generosità dell'animo sensibile ai problemi della sua terra e alle necessità della sua gente.

Per tre legislature egli sedette a Montecitorio.

Nel corso della prima, si distinse per il contributo dato, oltre che alla Commissione agricoltura, alla Giunta per i trattati di commercio con l'estero e alle Commissioni speciali per i provvedimenti a favore delle zone alluvionate e per il disegno di legge sullo sviluppo dell'economia e la lotta contro la disoccupazione. Fu relatore della legge di riforma fondiaria, la legge « Sila », della legge sulle zone alluvionate e della legge a favore dei territori montani.

Presidente della Società nazionale degli olivicoltori, partecipò come capo della Delegazione italiana al Congresso internazionale di olivicoltura di Madrid e a varie con-

ferenze della Federazione internazionale olivicoltori. Nel 1948-49, durante le agitazioni contadine in Calabria, svolse opera di pacificazione, contribuendo efficacemente al raggiungimento di uno stabile accordo.

Nella seconda legislatura, fu componente della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati. Nel 1954 venne nominato Sottosegretario al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e fu confermato in tale carica nel successivo Governo: in questo periodo condusse a termine il regolamento per il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli.

Sottosegretario agli interni nel Ministero Segni, nel novembre 1956 si recò, quale Capo della Delegazione italiana, negli Stati Uniti dove partecipò alle riunioni della NATO per la "protezione civile".

Poi fu Sottosegretario all'agricoltura, e nella terza legislatura, fu Sottosegretario al Ministero della difesa.

Entrato a far parte del Senato il 28 aprile 1963, fu dapprima Sottosegretario all'agricoltura nel Ministero Leone; poi, dopo il dicembre 1963, dette attiva opera ai lavori dell'Aula e delle Commissioni agricoltura e difesa, recando il prezioso apporto della sua specifica competenza e delle esperienze maturate durante la lunga opera di Governo.

Onorevoli colleghi, in altra sede saranno più compiutamente ricordate le molte benemeritenze acquisite dall'onorevole Vittorio Pugliese nel corso della sua lunga attività di deputato. A noi spetta il dovere di sottolineare in modo particolare il contributo di ingegno e di opera dato alla nostra Assemblea, contributo che va assai al di là della pur feconda messe di relazioni e di interventi, tra i quali ultimi sono da ricordare quelli svolti, in questa Aula, sui disegni di legge relativi alla Cassa per il Mezzogiorno, agli enti di sviluppo, alle strutture fondiare e alla proprietà coltivatrice, al riordinamento del Ministero della difesa, al bilancio 1965.

Breve, troppo breve, è stata la sua permanenza in Senato, e ciò rende ancor più vivo il rammarico per la perdita che oggi ci colpisce. Ma noi sappiamo che egli lascia

l'alto esempio di una vita interamente dedicata, senza incertezze e senza risparmio, al servizio della cosa pubblica e dell'Istituto parlamentare, in uno slancio costante, privo di asprezze polemiche e permeato di superiore bontà.

Nella sua cara persona, dal tratto schivo eppure così caldo di sincera umanità, si incarnavano le virtù migliori della sua nobile terra, temprata dalla necessità, eppure aperta alla fiduciosa speranza. Nel dolore e nella commozione di questo momento, noi sentiamo che il ricordo della sua eletta figura e della sua feconda opera resteranno nel tempo, a testimonianza del nostro amato collega.

Ai figli che ne piangono la prematura scomparsa, ai colleghi della Democrazia cristiana che lo avevano eletto nel Comitato direttivo e che perdono un così valido esponente, alla sua Calabria, per la quale egli combattè le sue generose battaglie, la Presidenza del Senato rinnova le espressioni del più commosso cordoglio.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
A nome del Governo, desidero associarmi alle nobili parole con le quali sono state rievocate in quest'Aula la figura e l'opera del senatore Pugliese.

Lo ricordo come uomo e come amico; lo ricordo come parlamentare attivo e universalmente stimato; lo ricordo come uomo di Governo, Sottosegretario nella maggior parte dei Ministeri, dal 1954 ad oggi, al lavoro e previdenza sociale, all'interno, alla agricoltura, alla difesa; lo ricordo nella sua ripresa di attività parlamentare in Senato, sempre attivo, sempre presente, sempre diligente, anche quando un gravissimo lutto familiare e le precarie condizioni di salute già ne avevano colpito la forte fibra.

Egli resta espressione degna della nuova classe politica alla quale egli ha fatto onore con la sua attività, col suo impegno, con la

sua dedizione al dovere portata fino all'estremo dell'abnegazione.

Il Governo si associa nelle condoglianze al Gruppo parlamentare democratico cristiano, alla sua Calabria e soprattutto alla sua famiglia.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni al Ministro di grazia e giustizia sui recenti provvedimenti di grazia del Presidente della Repubblica.

Comunico che successivamente sono state presentate al Ministro di grazia e giustizia, da parte del senatore Parni, dei senatori Poët e Bermani e dei senatori Secchia, Scotti ed altri, altre tre interrogazioni aventi lo stesso oggetto di quelle già iscritte all'ordine del giorno.

Onorevole Ministro di grazia e giustizia, è disposto a rispondere anche a queste interrogazioni?

RALE, *Ministro di grazia e giustizia*.
Il Governo è pronto a rispondere anche a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Propongo che tutte queste interrogazioni siano svolte congiuntamente in quanto riguardano lo stesso argomento. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia pertanto lettura delle interrogazioni.

CARELLI, *Segretario*:

« BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, AR-
TOM, BONALDI. — Al Ministro di grazia e giu-
stizia. — Al fine di conoscere i criteri in base
ai quali egli abbia proposto al Presidente
della Repubblica i recenti provvedimenti di
grazia ed il loro numero.

Chiedono, altresì, di conoscere se fra i
graziati siano persone che si trovavano in
stato di latitanza o che non abbiano nemme-
no iniziato a scontare la pena, e se sia stata
seguita, in questa occasione, la prassi conso-
lidata in materia » (862);

« NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICCARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla notizia della concessione della grazia all'ex deputato Moranino, condannato per una serie di delitti comuni di particolare efferatezza, commessi contro persone di sua parte e loro familiari, senza considerare i fatti di strage dell'ospedale psichiatrico di Vercelli, coperti col compiacente velo degli atti di guerra, e sfuggito ai ferri della giustizia punitiva con passaporto di servizio, verso ospitali cortine,

per conoscere, a parte la procedura " *motu proprio* " di esclusiva competenza del Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 87 comma 11 della Costituzione, se siano state osservate, per la forma, garanzia di sostanza, le norme previste dallo articolo 595 del Codice di procedura penale ed una prassi cinquantennale;

inoltre se la " *grazia* " deve intendersi estensibile anche all'attività antinazionale del Moranino all'estero, che integra un grave reato previsto e punito dall'articolo 269 del Codice penale nell'ipotesi continuata ed aggravata per la sua attività antitaliana da Radio Praga;

se un procedimento penale sia in corso di istruzione o se ritenga che la " *grazia* " crei un'aureola di immunità anche per azioni criminose successive » (864);

« PARRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere da quali criteri siano stati ispirati i provvedimenti di grazia recentemente concessi o in corso di concessione per fatti connessi con la guerra di liberazione, e se e quanti colpiti da condanne in relazione agli stessi eventi ne rimarranno eventualmente esclusi » (886);

« POËT, BERMANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione al recente provvedimento di grazia del Presidente della Repubblica, ed allo scopo di troncane le speculazioni politiche messe in atto con l'evidente obiettivo di screditare le istituzioni

democratiche e di gettare un'ombra sulla stessa suprema Magistratura dello Stato, si chiede di conoscere:

1) il numero e la personalità dei vari graziati e la durata della pena che rimaneva ad essi da scontare;

2) se i motivi e lo spirito in base ai quali il Ministro propose la concessione della grazia siano o non siano stati gli stessi che già informarono i precedenti atti di clemenza, dall'indulto del Presidente Einaudi per i reati comuni inerenti a fatti bellici e relativi al periodo 8 settembre 1943-18 giugno 1946, all'amnistia di tutti i reati politici del Presidente Gronchi;

3) se sia o non sia vero che la grazia recentemente concessa, che comprende anche diverse persone di parte fascista, abbia per obiettivo la pacificazione degli animi nell'anno in cui si celebra il ventennale di quella lotta, che, a prezzo di tanto sangue, lutti e sacrifici, portò alla riconquista della libertà » (895);

SECCHIA, SCOTTI, VIDALI, COLOMBI, AUDISIO, ROASIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in relazione alle interessate ed inaccettabili critiche mosse da alcuni partiti e movimenti politici ai provvedimenti di grazia adottati dal Presidente della Repubblica in concomitanza con il ventennale della Liberazione, il Governo intenda deplorare pubblicamente e fermamente tali atteggiamenti, che offendono gli ideali democratici e antifascisti della Resistenza ed il fondamento stesso della Costituzione repubblicana » (896).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Sin dal 22 maggio scorso, mi ero messo a disposizione del Parlamento per rispondere in Aula alle interrogazioni relative ai recenti provvedimenti di clemenza di cui trattano appunto le interrogazioni iscritte oggi all'ordine del giorno. Ma non ho potuto rendere prima le mie dichiarazioni, poichè la Presi-

denza del Senato, come anche quella della Camera, mi comunicarono che precedenti impegni delle Assemblee non consentivano ancora l'iscrizione all'ordine del giorno delle interrogazioni in questione.

Nel frattempo venivano presentate alla Camera, sullo stesso argomento, due interrogazioni con richiesta di risposta scritta, in data 25 maggio e 3 giugno successivo. Credo di poter rispondere oggi alla parte sostanziale e generale delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno di quest'Assemblea con le medesime e dettagliate notizie date nella risposta alle citate interrogazioni con risposta scritta di onorevoli deputati.

A partire dal 15 aprile, il Capo dello Stato, accogliendo le relative domande di grazia accompagnate dalle proposte del Ministro guardasigilli, ha sottoscritto cinquantuno provvedimenti di condono condizionale riferentisi ad ex partigiani ed otto riferentisi ad ex appartenenti alle formazioni armate della Repubblica sociale. Dei provvedimenti a favore di ex partigiani, 21 si riferiscono a detenuti, 30 a latitanti. Dei provvedimenti a favore di ex appartenenti alle formazioni armate della Repubblica sociale, 7 si riferiscono a detenuti, uno a latitante.

Nella istruzione dei provvedimenti presso il Ministero di grazia e giustizia sono stati tenuti presenti tutti gli elementi obiettivi e soggettivi dei singoli casi, ma tutti nel quadro del motivo generale e determinante dei provvedimenti stessi, e cioè: il lungo tempo trascorso dall'epoca in cui i delitti furono commessi, le condizioni eccezionali che ne agevolano l'esecuzione, il clima di violenza, di sconvolgimento delle coscienze, di affievolimento dei valori dell'ordinamento giuridico nel quale i delitti si verificarono. Questo motivo generale e determinante costituì già il fondamento, a suo tempo, della concessione dei provvedimenti di amnistia e di indulto, dei quali beneficiarono non solo i partigiani, ma anche gli appartenenti alle formazioni della repubblica sociale e tutti i collaborazionisti; e costituì anche la sola spiegazione della larghissima applicazione fattane dalla giurisprudenza, specialmente in materia di esclusione dell'ipotesi di « sevi-

zie particolarmente efferate » nei delitti dei collaborazionisti.

Questo motivo generale e determinante ha acquistato ulteriore e maggiore rilevanza in occasione del ventennale della Liberazione, occasione che, suggerendo di cancellare ogni residua conseguenza nel campo criminale del difficile periodo al cui centro sta l'evento glorioso e felice della Liberazione, ha giustificato una particolare generosità rispetto ai delitti — anche se gravissimi e anche se politici soltanto in senso assai lato — compiuti nel periodo già considerato a suo tempo nel provvedimento generale di indulto, da coloro che a quell'evento parteciparono, contribuendovi o perfino avvertendolo.

La qualità di partigiani o di appartenenti alle formazioni armate della repubblica sociale risulta per tutti i beneficiari dei provvedimenti di clemenza, nessuno escluso, accertata e dichiarata nelle rispettive sentenze di condanna.

L'espiazione in atto di chi domanda la grazia, nonchè il perdono della parte offesa, sono stati sempre considerati nella prassi elementi non indispensabili, anche se importanti, al pari dei pareri favorevoli dei Procuratori generali che non sono vincolanti. Il parere dei Procuratori generali sulla concessione del beneficio sono stati favorevoli per cinque dei ventuno ex partigiani detenuti e per ventuno dei trenta ex partigiani latitanti; sono stati contrari per tutti gli otto ex appartenenti alle formazioni armate della repubblica sociale.

Con questa dichiarazione ritengo, come ho premesso, di aver dato esauriente risposta per ciò che attiene al tema generale, anche alle interrogazioni fissate oggi per lo svolgimento.

Con riferimento ad un particolare della interrogazione dei senatori Nencioni ed altri, aggiungo che, come è noto ed evidente, i provvedimenti di clemenza non possono che riferirsi soltanto a pene già irrogate con sentenza irrevocabile; mentre per chicchessia ogni possibilità di esame di eventuali, diverse responsabilità non coperte e sanzionate dal giudicato cui la clemenza si rife-

risce, appartiene alla esclusiva competenza dell'Autorità giudiziaria.

Con riferimento ad un punto particolare della interrogazione del senatore Parri preciso che non vi è stata alcuna esclusione dal beneficio di clemenza nei confronti di coloro per i quali si è accertato che fruiro, a suo tempo, dell'indulto di cui all'articolo 2 lettera *b*) del decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922, che si riferisce, come è noto, a partigiani e ad appartenenti a formazioni armate della repubblica sociale italiana che abbiano commesso reati sino alla data del 18 giugno 1946.

Sono, tuttavia, in corso le indagini del caso dirette ad accertare se altri condannati si trovino nelle suddette condizioni e, se tali accertamenti daranno esito positivo, sarà provveduto alla istruttoria ai fini della proposta di concessione del beneficio della grazia.

In relazione al primo punto della interrogazione Poët, rilevo che il numero dei condannati che hanno beneficiato del condono condizionale è stato già da me indicato precisando quanti di essi erano partigiani, quanti appartenenti alle formazioni della repubblica sociale (qualifiche tutte accertate in sentenza), quanti stavano spiando la pena e quanti erano latitanti.

Credo che sarebbe assai difficile, e comunque fuori dell'economia di questa risposta, fornire ancora altre specificazioni relative alle singole personalità di coloro che hanno usufruito del condono.

Posso solo aggiungere ancora un altro dato. Di coloro che hanno fruito del condono, in totale 59, come ho detto, ben 40 avevano età inferiore a 25 anni e 34 erano precedentemente incensurati.

Infine, per quanto riguarda il contenuto della interrogazione dei senatori Secchia ed altri, la deplorazione del Governo per le notizie tendenziose e per alcuni apprezzamenti ingiusti e qualche volta offensivi che dei provvedimenti di clemenza sono stati dati, è implicita — tale deplorazione — nella messa a punto che nella risposta scritta e in questa orale alle interrogazioni ho fatto e sto facendo a nome del Governo.

Ho chiamato « glorioso e felice », come è convinzione del Governo e di ogni democratico, l'evento della Liberazione; e ho detto che la celebrazione del ventennale aveva suggerito una particolare generosità non solo verso coloro che a quell'evento contribuirono ma perfino verso coloro che lo avversarono, e che debbono proprio agli ideali democratici della Resistenza e della Repubblica l'ispirazione pacificatrice dei provvedimenti di cui si discute oggi, e quindi la loro estensione.

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli senatori che hanno presentato le interrogazioni di contenere in dieci minuti le loro dichiarazioni.

Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, le parole di ordinaria amministrazione, con le quali l'onorevole Ministro ha risposto alla nostra interrogazione, non si addicono, a nostro avviso, ai provvedimenti proposti al Capo dello Stato e ci lasciano del tutto insoddisfatti, sia per quanto riguarda le modalità che hanno accompagnato i provvedimenti stessi, sia per quanto riguarda i motivi che li hanno ispirati. Cinquantanove condoni giudiziari in una sola volta, per reati da lei, onorevole Ministro, definiti gravissimi, e politici solo in senso molto lato — cioè reati comuni — che le numerose, larghissime, troppo larghe amnistie susseguites, compresa quella che prende il nome dall'onorevole Togliatti, non avevano osato contemplare, 59 applicazioni contemporanee di una norma desueta che, a detta dei più autorevoli interpreti, costituisce nella nostra Costituzione un retaggio del passato, sono certamente un fatto straordinario ed anche stupefacente. Ma ancora più strano è che possa pensarsi di stabilire fra i reati una sorta di compensazione, in relazione all'appartenenza di coloro che li hanno commessi a parti politiche diverse ed opposte, mentre è chiaro che i reati non si compensano, ma invece si sommano, fino a formare un totale impressionante di efferatezza e di delitti.

Dei 59 graziati ben 31 sono tuttora latitanti, non hanno scontato un solo giorno di pena, non hanno dato il benchè minimo segno di ravvedimento, sono sempre apertamente ribelli alle leggi del loro Paese. Eppure esiste in senso contrario una prassi che, se non ha fondamento in precise norme di legge, ha tuttavia a suo favore una lunghissima consuetudine e, ciò che più conta, ha profonde radici nella coscienza degli onesti cittadini. Non risulta e non ci è stato detto che esistano precedenti che prescindano da essa. Nemmeno esistono precedenti, a quanto si sa, circa il mancato perdono delle parti lese e cioè delle famiglie delle vittime. Cosa penserà ora della giustizia in Italia quella ragazza, la Maria Francesconi, resa orfana di padre e di madre all'età di tre anni ad opera del Moranino e che non risulta sia stata nemmeno interpellata?

Si sono raccolti, è vero, come prevede la legge, i pareri dei Procuratori generali. I pareri non sono vincolanti, ma è un fatto significativo e degno di meditazione che detti pareri siano stati contrari per la maggior parte dei casi.

Per quanto riguarda i motivi dei provvedimenti essi appaiono ben labili ed inconsistenti.

Il lungo tempo trascorso può avere rilevanza nei confronti di coloro che hanno scontato parzialmente la pena, ma non per coloro che hanno scelto, quando i reati commessi non erano imprescrittibili per la loro gravità, di sottrarsi alla giustizia e di attendere la scadenza del termine di prescrizione. Il clima di violenza, come lei dice, onorevole Ministro, il clima di sconvolgimento delle coscienze in quel periodo, di affievolimento dei valori — s'intende principalmente del valore della vita umana — sono argomenti già considerati e confutati nelle sentenze, che ne hanno tenuto conto nel solo modo in cui potevano, e cioè agli effetti del riconoscimento delle attenuanti generiche.

Il desiderio di pacificare gli animi, infine, e di chiudere, in occasione del ventennale della Liberazione, un capitolo certamente glorioso e felice, ma anche doloroso della nostra storia, è per l'appunto un pio e vano desiderio. Sembra più probabile che proprio

questa occasione si presterà a rinfocolare gli odi di un tempo, tanto per il senso di disagio che i provvedimenti provocano nella popolazione, a cominciare dai combattenti della Resistenza senza distinzioni di parte, quanto per le reazioni politiche, spontanee o calcolate, che essi saranno capaci di suscitare.

E già lo vediamo. I provvedimenti non sono ricevuti con riconoscenza e in umiltà, ma sono rivendicati con orgoglio dal Partito comunista come diritti, quasi non si trattasse di atti di longanimità e di clemenza, ma della riparazione tardiva di errori giudiziari.

È quindi necessario rimettere le cose a posto e ricordare in questa alta Assemblea che, se dobbiamo prendere atto dell'avvenuto condono della pena, i criminali oggi graziati restano tuttavia bollati per sempre dalle sentenze passate in giudicato nei loro confronti, che condannano un comportamento ispirato « ad un'assoluta assenza di sentimenti di umanità, che ha raggiunto i limiti di uno spietato cinismo », come hanno scritto i giudici di Firenze a proposito del Moranino. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo rilevare innanzitutto che l'onorevole Ministro non ha affatto risposto alla mia interrogazione che rifletteva un aspetto particolare della questione. Prendo atto del silenzio del Ministro e dichiaro che presenterò una altra interrogazione sullo stesso tema, nella speranza che il Ministro voglia rispondere in Parlamento alle precise richieste avanzate.

Per quanto concerne la prima parte della mia interrogazione, noi avevamo già conosciuto la tesi del Ministro in merito alla grazia al criminale Moranino esposta e diffusa attraverso un'agenzia socialdemocratica, pubblicata anche dalla stampa di informazione ed accolta in una risposta del Governo ad un'interrogazione con richiesta di ri-

sposta scritta, presentata all'altro ramo del Parlamento. Però, a parte queste precisazioni che già conoscevamo, ci aspettavamo oggi, a maggior distanza di tempo dal momento in cui il Ministro si dichiarò disposto a rispondere, valutazioni più ampie, più profonde e soddisfacenti.

Dobbiamo dichiarare che non siamo affatto soddisfatti per due ordini di ragioni: innanzitutto perchè, ripeto, il Ministro non ha praticamente risposto all'interrogazione, in secondo luogo perchè la materia che ha formato oggetto di diffusione attraverso la nota agenzia di stampa socialdemocratica contiene valutazioni che prescindono dal carattere dei nostri istituti penali e dell'istituto della grazia in particolare. Noi non vogliamo criticare l'opera del Capo dello Stato. Restando nei limiti e nell'alveo della norma costituzionale ci siamo rivolti al Ministro di grazia e giustizia perchè facesse delle precisazioni, e l'atteggiamento del Ministro ci indica chiaramente una certa perplessità ed una volontà precisa nel tono e nel merito di sfuggire alle proprie responsabilità.

Onorevole Ministro, lei ha detto che la ricorrenza del ventennale di quell'avvenimento ha suggerito « una particolare generosità » ed ha aggiunto che l'atto è stato ispirato da una « intenzione pacificatrice ». Tutto questo è fuori della realtà, onorevole Ministro, perchè se è vero che il ventennale doveva ispirare una particolare generosità, l'atto doveva essere quello dell'amnistia, non certo della grazia. C'è una contraddizione logico-giuridica nella sua impostazione. Infatti, la particolare generosità deve partire dalla considerazione della società offesa e dalla parificazione di tutti coloro che si trovano nella situazione di poter fruire dell'atto di clemenza. Non si può scendere a discriminazioni quando ci si ispira alla generosità, e tanto meno quando ci si ispira ad una particolare generosità. Non si possono fare delle discriminazioni quando si ha un'intenzione pacificatrice, perchè l'intenzione pacificatrice ha come premessa l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e l'uguaglianza di tutti i cittadini che si trovano in una particolare situazione giuridica. La grazia in se stessa è un isti-

tuto paternalistico che sopravvive nella nostra Costituzione e che presuppone una scelta. Se poi si doveva fare una scelta, possiamo dire, onorevole Ministro, che la scelta è caduta veramente male.

Io non voglio fare la storia, come pretendono i nostri avversari, nè voglio atteggiarmi a giudice, come potranno fare sempre i nostri avversari; lasciamo a loro questo compito. Io mi riferisco ad un atto parlamentare che contiene l'autorizzazione a procedere a giudizio contro Moranino e Ortona e alle valutazioni del Procuratore generale che ritenne di insistere nella richiesta.

Per quanto concerne i fatti che furono ascritti al Moranino, la stampa ha ignorato, ha voluto dimenticare uniformemente e coralmemente i fatti più salienti della sua azione e della sua responsabilità che hanno suggerito al Procuratore generale Nigro, nella lettera con cui richiedeva l'autorizzazione a procedere, questa precisazione: « L'Ortona ha esplicitamente ammesso di aver impartito l'ordine di sopprimere i prigionieri (vedi foglio 52, volume III). Moranino è chiamato espressamente in causa dal suo Capo di stato maggiore Colombo Remo ». E i fatti quali sono, onorevoli colleghi? Vogliamo rievocarli, sempre attraverso non una mia valutazione, un mio giudizio, ma attraverso una breve lettura di quest'atto parlamentare nei limiti di tempo che il Presidente ci ha indicato? Ci renderemo conto così se veramente la scelta, la discriminazione paternalistica è caduta su elementi non dico degni dell'istituto della grazia, ma elementi che si trovavano nelle condizioni di poter fruire di questa scelta; dopo di che si alzino pure gli archi di trionfo: a noi non rimane che prendere atto di una determinata degradazione morale di coloro che questi archi di trionfo vogliono innalzare: « Partirono alla volta di Novara un autobus e un autocarro scortati da elementi della 182ª brigata « Garibaldi ». Una richiesta scritta ed un elenco nominativo furono presentati al comandante del campo di concentramento; 75 prigionieri furono stipati negli automezzi. Alle 19 dello stesso giorno i due veicoli entravano nell'area dell'ospedale psichia-

trico di Vercelli mentre era costretto ad uscirne il personale di servizio ospedaliero. I militi in parte feriti e in parte agonizzanti per colpi ricevuti durante il tragitto furono scaricati, introdotti in due diversi cameroni, perquisiti sotto l'infuriare di mazzate che tinsero di sangue fino all'altezza d'uomo le pareti delle sale: intervenne ad implorare misericordia il cappellano del manicomio Don Francesco Manzo, l'unica persona cui fosse stato espressamente concesso di rimanere nell'istituto, ma egli dovette impartire un'assoluzione collettiva e ritirarsi. Alleggeriti di quanto avevano indosso e negli zaini i prigionieri furono divisi per gruppi ed affidati al altrettante squadre di partigiani. Un gruppo di undici persone fu trasportato nella vicina frazione di Lazzirate, fucilato e sommariamente seppellito in una trincea di difesa anti-area. Un altro, di non meno di una decina di individui, fu schiacciato sotto le ruote di due autocarri che si muovevano nel piazzale dell'ospedale a guisa di rulli compressori ».

Vi risparmio le quattro pagine ancora di questi efferati delitti che sono stati ascritti al Moranino. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

R O A S I O . Siamo stati tutti partigiani. Ricordiamo questi fatti.

N E N C I O N I . Ma state zitti! Abbiate il pudore del silenzio. (*Vivaci, ripetute interruzioni dall'estrema sinistra*). Siete macchiati dello stesso sangue. (*Vivacissime, ripetute, prolungate interruzioni dall'estrema sinistra*). Non mi fate paura con il vostro vociare, rumoristi del sangue! (*Prolungate interruzioni e rumori dall'estrema sinistra*). Stia zitto anche lei, onorevole ministro Reale. Abbia anche lei il pudore del silenzio. (*Vivace replica del ministro Reale*). Lei che ha disertato di fronte al suo dovere di rispondere ad una interrogazione abbia almeno il pudore del silenzio. (*Replica del ministro Reale. Interruzione del senatore Gray. Vivacissime, prolungate interruzioni e invettive dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, riprendano i loro posti! Senatore Nencioni, la prego di concludere, e lei, senatore Gray, stia calmo; la richiamo all'ordine. (*Violente invettive dei senatori Bertoli, Romano e Maris nei confronti del senatore Gray. Clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Maris, basta! La richiamo all'ordine.
Concluda, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Signor Presidente, io non concludo; devo svolgere il mio argomento e dieci minuti non sono passati.

P R E S I D E N T E . Non è esatto.

N E N C I O N I . Signor Presidente, io ho parlato soltanto quattro minuti (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lei ha iniziato a parlare alle ore 17,32; l'ho segnato.

N E N C I O N I . Però lei, Presidente, mi ha detto di sospendere in attesa che ritornasse la calma. Ora non mi può togliere la parola. Non si fugge dinanzi alle proprie responsabilità; io vado fino in fondo! (*Vivissime interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

Voi avete sempre paura, come sempre, della storia... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P A J E T T A G I U L I A N O . Voi siete scappati ogni volta!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, basta! Continui senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Avevo indicato nella mia interrogazione, per quanto concerne la personalità dell'uomo... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Parlate italiano, altrimenti non posso capire.

Voce dall'estrema sinistra. Bisogna parlare tedesco!

N E N C I O N I . Avevo indicato, per la personalità dell'uomo, ai sensi della scelta paternalistica che il Moranino, dopo la condanna passata in giudicato, per l'ammissione dello stesso Governo in ripetuti interventi parlamentari, oltre che per cronaca, ha commesso un gravissimo reato quello previsto dall'articolo 269 del codice penale ed il Ministro su questo ha taciuto, benchè l'argomento formasse oggetto di una mia precisa domanda.

Ora, è evidente, (se le norme del Codice di procedura penale, sono state stracciate da questo atto, se non sono tenute in conto, perchè la consuetudine, secondo l'onorevole Ministro, era di non ritenere essenziali tutte quelle norme, che la prassi e la legge indicano come condizioni essenziali ai fini della concessione della grazia) che non si può non tener conto della condotta successiva alla condanna, come della condotta successiva al momento consumativo del reato. Per ammissione dello stesso Governo, Moranino ha svolto un'azione, attraverso radio Praga, di denigrazione del popolo italiano, reato punibile a norma dell'articolo 269 del Codice penale. (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

Io vorrei solo sapere se individui che si sono macchiati di delitti di sangue, per reati comuni e non politici, in seguito a grazia, possano andare esenti da condanna anche per successive azioni antiggiuridiche e colpevoli che li degradano sul piano morale e sul piano giuridico.

Ora innalzate archi di trionfo, accoglietelo pure nel vostro seno, ma smettano gli onorevoli Moro, Rumor, Pastore di dichiararsi anticomunisti. Aprite le porte alla marea sovversiva. Rimarremo solo noi a difendere il popolo italiano, con la nostra azione, con il nostro sangue, se necessario! Cessate con le parole fasulle e con le promesse farisaiche, contro il popolo italiano! (*Proteste e clamori dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Parri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Vivi, prolungati applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Si grida: « Viva la Resistenza! »*).

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando diciamo: viva la Resistenza! vogliamo dire che un giudizio storico è stato già pronunciato, che chiude tutte queste vertenze, che ne rileva la profonda meschinità.

Vi è qualche cosa in questa discussione che ci può essere dispiaciuto, ed è venuta dal collega ed amico Bergamasco, che questa storia della lotta partigiana conosce, il quale non deve dimenticare come da questi provvedimenti venga un ristabilimento di giustizia che fino ad ora era mancato. Non è il momento questo di riprendere polemiche passate. Ma noi, permettetemi questo, noi, in nome della Resistenza, non possiamo tacere, di essere stati estremamente turbati dal modo come è stata amministrata la giustizia nei riguardi della Resistenza negli anni successivi alla Liberazione, quando ogni indulgenza è stata riservata ai delitti fascisti più gravi, più efferati, alle stragi più bestiali. Cosa sono queste partite ora chiuse se non gli strascichi finali di questo stato di cose? E la giustizia è con queste misure che si ristabilisce? Io, che, ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni, dò lodi al Governo di aver proposto questi provvedimenti che vogliono essere effettivamente di chiusura. Avrei preferito, signor Ministro, e lei forse lo sa, anche io un provvedimento di amnistia, perchè più consono alla solennità che noi desideravamo dare a questi provvedimenti, perchè avrebbe indicato più chiaramente la volontà, non voglio dire del Governo, ma la volontà del Paese, di chiudere dopo venti anni questi strascichi penali sui quali non volevamo più discutere e polemizzare, di chiudere questa pagina. Noi vogliamo guardare avanti; c'è un messaggio della Resistenza da raccogliere, ancora, di battaglie civili, non della guerra civile che ci è stata imposta.

Questa volontà sarebbe stata, credo, meglio rappresentata da un provvedimento di amnistia; doveva essere un provvedimento di amnistia specifico. Si presentavano difficoltà evidenti per limitarne a questo modo la portata. Nonostante questa rinuncia, ritengo di poter dire, e credo di rappresentare il pensiero delle organizzazioni e di un vasto mondo di combattenti, che essi si ri-

tengono soddisfatti di questi provvedimenti di grazia, che si è ritenuto di estendere a tutti coloro che avevano subito condanne di guerra. Ringrazio il Ministro per le assicurazioni che ha dato sulle ricerche che saranno continuate per accertare se ne rimangono degli altri.

Se di questo ci riteniamo soddisfatti, non lo siamo, onorevoli colleghi, dello spirito con cui è stato accolto il provvedimento da una parte del Senato, troppo dimenticando, o forse non conoscendo, i fatti del passato, un passato tremendo di sangue e di stragi, che spiega conseguenze e ripercussioni. È bene non risollevar questi conti. Ma è bene, onorevoli colleghi, e ve ne prego vivamente, comprendere a fondo come sia bene che in questo momento il Governo e il Capo dello Stato abbiano ritenuto che questa pagina debba essere chiusa con provvedimenti definitivi. Noi, credo, dobbiamo darne atto e dobbiamo ringraziarli. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Poët ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P O È T . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nostro Gruppo ha preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Ministro, secondo le quali il recente atto di clemenza si ispira ad un motivo di pacificazione generale nell'anno in cui si celebra il ventennale di quella lotta, che, a costo e a prezzo di tanto sangue, lutti e sofferenze, portò alla riconquista della libertà. E perciò questo atto di clemenza si innesta nel tronco dei precedenti atti di clemenza, che vanno dall'indulto del presidente Einaudi all'amnistia del presidente Gronchi.

Noi non siamo qui a difendere nessuno, anche se è lecito, doveroso ed onesto per una esatta valutazione di fatti di guerra, e di una guerra così tremenda come quella che si svolse sul territorio italiano nel periodo dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, inserire questi fatti nel clima in cui essi ebbero luogo.

Noi siamo qui per elevare una ferma protesta contro le manovre che, prendendo lo

spunto da questo atto di clemenza del Capo dello Stato, tendono a screditare gli istituti democratici, a gettare un'ombra sullo stesso Capo dello Stato, di cui l'Italia si onora, ed a vilipendere altresì quella lotta di Liberazione, che giustamente fu definita il secondo Risorgimento d'Italia.

A noi non piace la retorica e tendiamo, pur nei limiti delle nostre modeste forze, alla ricerca della verità. Ed allora non abbiamo difficoltà a riconoscere che il grande quadro della Liberazione, nell'ondata e nel groviglio delle passioni che essa ha suscitato, porta con sé qualche zona d'ombra e qualche pagina oscura, ma per aggiungere immediatamente dopo che queste zone d'ombra e queste pagine oscure sono sommerse dalla luce che emana dal sacrificio di tanti giovani, dalla luce che emana dal sacrificio di tutto il popolo italiano. Anche se qualche scrittore — e di valore — ha affermato che sarebbe più opportuno dimenticare e stendere su tutto una pietra di silenzio, noi affermiamo che questo non sarebbe giusto: non sarebbe giusto per la memoria dei morti e non sarebbe giusto per l'avvenire dei vivi. Noi non evochiamo i fatti tragici e dolorosi connessi con la lotta di Liberazione per rinfocolare degli odi, ma perchè questi odi siano definitivamente vinti e soffocati, e perchè non abbiano mai più a ritornare le sofferenze che il popolo italiano dovette sopportare in quel tristo periodo.

La Repubblica italiana è stata ed è generosa verso gli avversari di parte fascista, e se rimanesse una sopravvivenza di onestà, costoro dovrebbero riconoscere che tutt'altro sarebbe stato il trattamento che essi avrebbero riservato agli antifascisti; dovrebbero riconoscere che questa nostra Repubblica è stata una Repubblica generosa, perchè noi vogliamo veramente che si metta una pietra sul passato, al tempo stesso in cui non possiamo ammettere che si disconosca la validità e la continuità di quei permanenti valori morali e civili, che costituiscono la base della Costituzione italiana.

Per questi motivi ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Mi-

nistro e lo ringraziamo per quanto ci ha comunicato. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Secchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S E C C H I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto della risposta dell'onorevole Ministro, anche se avremmo desiderato una risposta più ferma, che deplorasse, non soltanto implicitamente, ma esplicitamente la vergognosa campagna scandalistica sollevata nel Paese. Non ha, infatti, importanza soltanto quello che si dice qui, ma ha anche importanza quello che si scrive sui giornali, ciò che è stato scritto in questi giorni; affermazioni che, d'altra parte, sono state ripetute anche qui da coloro che avrebbero dovuto sentire un solo ed elementare dovere di dignità politica e morale: quello di tacere. Infatti, se vi è qualcosa di repellente in questa discussione è il fatto che ad erigersi a giudici della più alta autorità dello Stato e degli organi cui compete il potere di concedere grazie e commutare pene, nel caso specifico in discussione, siano proprio coloro che non hanno mai rotto col fascismo e che hanno beneficiato della generosità della Resistenza, non tralasciando poi occasione alcuna per denigrarla e vilipenderla. Ancora in questi giorni, del fascismo sono stati celebrati i fasti con i lugubri riti di funerea e tragica memoria. Con il loro stesso atteggiamento, con le parole e con gli atti, costoro si presentano e si qualificano come gli eredi, i difensori, e pertanto complici, di quell'infame governo della repubblica di Salò e delle famigerate bande di torturatori e criminali che agivano in suo nome. Se c'era qualcuno che avrebbe dovuto sentire l'elementare dovere di tacere, sono proprio coloro che ormai da venti anni, fin dal 1946, hanno beneficiato della generosità e della grazia degli uomini che furono alla testa della Resistenza e che vollero questa Repubblica e la sua Costituzione democratica.

Nel 1946, un decreto di amnistia di una generosità e di un'ampiezza senza precedenti, metteva in libertà migliaia di con-

dannati per i crimini fascisti più gravi, anche i più efferati, compiuti perfino nel periodo più tragico e doloroso per il nostro Paese, quello dell'invasione tedesca; crimini di una ferocia incredibile compiuti al servizio — per usare le parole del Presidente della Repubblica — « di quella diabolica egemonia fondata sulla forza brutale esasperata dai miti bestiali del sangue e della razza ».

Tra i beneficiari di quell'amnistia eccessivamente generosa vi furono anche molti che avrebbero dovuto esserne esclusi perchè il decreto escludeva esplicitamente i più alti responsabili politici e militari del fascismo e coloro che avevano compiuto stragi e sevizie particolarmente efferate. Interpretazioni volutamente distorte, capziose, arbitrarie ed estensive diedero invece la libertà e rimisero in circolazione i responsabili e gli autori diretti dei crimini più orrendi, delle stragi più bestiali, delle torture più feroci. Abbiamo visto allora, nel 1946, ad un anno dalla fine della guerra di Liberazione (mentre venivano arrestati e restavano in carcere per molti anni i partigiani), rientrare a Bassano del Grappa coloro che avevano incendiato interi villaggi nei dintorni; abbiamo visto rientrare a Carrara gli autori degli incendi e delle orribili stragi di Vinca, di Sant'Anna, di Valla; abbiamo visto allora rimesse in libertà gran parte di quelle belve che componevano le bande Carità e Kock, la Marchi, la Rivera, il Bernasconi; abbiamo visto rimesso in libertà, allora, il famigerato Brandimarte; gli autori della strage di Caprara, ove con i lanciafiamme vennero arsi vivi, con 107 altre persone, 24 bambini; e i carnefici e collaboratori delle stragi di Montemaggio, di Piancastagnaio, di Bettole, di Boves della Benedicta, di Monte Fiorino, di Fondo Toce e di tante altre località martoriate del nostro Paese che sarebbe troppo lungo elencare.

Tuttavia da questi banchi non fu allora sollevato scandalo anche se il modo in cui quel decreto, quell'atto di pacificazione veniva interpretato ed applicato era tale da suscitare legittimo sdegno e giusta indignazione. Quel provvedimento di amnistia, di una generosità senza precedenti, che per il

modo come venne applicato finì poi per essere una sorta di sanatoria generale per tutti i delitti, anche i più orrendi, commessi dai fascisti, mirava ad uno scopo ben preciso, e fu per questo che non sollevammo scandalo: mirava allo scopo di pacificare il Paese, di unire nuovamente il popolo italiano e di non far pagare agli stracci, ai sicari, agli illusi, agli ingannati e ai corrotti dal fascismo le colpe dei più alti e veri responsabili. La conquista della Repubblica doveva rappresentare non il mutamento di una insegna, ma una conquista sostanziale per tutto il popolo italiano, doveva veramente essere l'inizio di una vita nuova per il nostro Paese, doveva essere l'affermazione di una profonda volontà di rinnovamento politico, economico, morale e sociale della nostra società.

Noi avevamo coscienza che ricostruzione e rinnovamento del Paese avrebbero potuto procedere tanto più rapidamente quanto più il popolo italiano avesse ritrovato la sua unità in una politica che segnasse la fine delle violenze, la fine degli odi, la fine dei rancori suscitati dalle terribili piaghe scavate dalla guerra e dal fascismo. Ecco perchè si volle che la proclamazione della Repubblica e la sua attività iniziassero proprio con quell'amnistia, con un atto di generosità e di pacificazione politica.

Ci si rendeva conto che molti di quei condannati erano giovani cresciuti ed educati in un clima fascista, che non avevano mai conosciuto altro regime, altra civiltà che non fossero quelli fascisti.

Giovanni Gentile, Ministro della pubblica istruzione, quasi alla vigilia dell'assassinio di Giacomo Matteotti, il 24 marzo 1924, parlando a Palermo così educava gli infelici giovani di quell'epoca, con un elogio al manganello come efficace strumento di educazione morale e intellettuale; a proposito di coloro che distinguono tra forza morale e forza materiale diceva: « Distinzione ingenua se in buona fede. Ogni forza è morale perchè si rivolge sempre alla volontà e qualunque sia l'argomento adoperato, dalla predica al manganello, la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita interiormente l'uomo e lo persuade a con-

sentire ». Questa era la filosofia dell'epoca e con questa filosofia non è difficile comprendere come si sia arrivati poi, passo passo, alle ville tristi, alle camere di tortura, a tutti i mezzi non dico idonei, perchè i nostri martiri non hanno ceduto, non hanno parlato, ma, se non idonei, senza dubbio tesi « a sollecitare interiormente l'uomo a consentire ».

Ci rendemmo conto come con simili insegnamenti molti giovani potessero essere stati spiritualmente e moralmente corrotti e fossero entrati nelle « brigate nere » o nell'esercito di Salò, di Mussolini, in un momento particolare, avvolti da una particolare atmosfera, ci si rese conto come tutto quanto era avvenuto sotto il fascismo e la Repubblica di Salò non potesse essere giudicato soltanto sotto l'angolo visuale della criminalità e della delinquenza.

Eravamo stati dei combattenti per la libertà e per la democrazia e dovevamo saper comprendere, dovevamo avere occhi per vedere, intelletto per intendere e capacità, non dico di dimenticare, ma di perdonare, non fosse altro che per ascoltare le ultime volontà di molti dei nostri condannati e torturati a morte che nelle loro ultime lettere hanno avuto parole sublimi di perdono. (*Vivi applausi dall'esirema sinistra*).

Quanto diverso l'atteggiamento di quei nostri martiri, di quegli eroi, da quello dei corifei della ignobile speculazione di questi giorni, quanto diverso il nostro atteggiamento! Ma la diversità, il solco nasce secondo noi dal contrasto insanabile tra la mentalità della democrazia e quella del fascismo, tra la mentalità di chi vuol convincere e persuadere con la forza morale delle idee e di chi vuole invece convincere con la filosofia del manganello e della tortura. La nostra Costituzione, che era stata conquistata col sangue generoso dei patrioti, non poteva essere scritta intingendo la penna nell'odio e nella vendetta, che avrebbero scavato nuovi abissi tra gli italiani.

In questi giorni la stampa democratica ha ricordato i decreti d'amnistia del 1946 e quelli venuti dopo, ha ricordato anche i nomi di alti responsabili del fascismo che

ne furono i beneficiari, ha ricordato i nomi di tanti criminali per i quali la strage era un'impresa, la tortura un'arte e l'assassinio un mestiere. Credo superfluo far rilevare che non vi è stato da parte di nessuno di questi giornali, né in chi da questi banchi ha ricordato quelle mostruosità, alcun accostamento; qualsiasi accostamento sarebbe oltremodo offensivo per ognuno di noi, per ogni resistente che abbia fatto e che abbia conosciuto la resistenza. Franco Moranino e tanti altri partigiani furono dei valorosi combattenti (*vivissimi applausi dall'estrema sinistra*) che pagarono duramente e si sacrificarono durante il fascismo trascorrendo la loro gioventù nelle galere, che tutto rischiarono durante la Resistenza vivendo nei boschi, sulle montagne, impegnando un'impari lotta contro un nemico di cui si conosceva la potenza, di cui si conosceva la ferocia, mentre i vilissimi torturatori e macellai di carne umana se ne stavano al sicuro, ben protetti, imboscati nelle tante ville tristi, facendo vita da satrapi, alternando le orgie più scandalose con le torture più bestiali e più raffinate.

Franco Moranino ha pagato, si è sacrificato anche dopo la liberazione perchè come comandante partigiano, ha saputo assumersi la responsabilità del comandante affinché fossero liberati dalle carceri i suoi uomini che stavano dentro per quei fatti, ciò che non hanno saputo fare certi principi e nobili che hanno preferito godersi indulti e amnistie e lasciare in galera gli « stracci » che li avevano serviti come lacchè e come sicari. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Nessun accostamento è possibile, perchè la tortura non è un'idea e la strage di popolazioni inermi non è una battaglia. Il combattente è pronto a uccidere ma è anche pronto a farsi uccidere, è pronto a dare la morte come una dura necessità ma anche a morire, mentre i torturatori e i massacratori di interi villaggi sono soltanto degli esseri abietti.

La guerra, è vero, anche la guerra partigiana è sempre dura, a volte terribile, ma i combattenti sono pronti a morire. C'è chi ha osservato che anche la Resistenza ha avu-

to le sue ombre, che anche dei comandanti partigiani hanno commesso gravi errori. Ma come non commettere errori in quelle condizioni! I comandanti partigiani non disponevano nè di prigioni, nè di uffici, nè di aule di tribunale; vivevano continuamente braccati dal nemico, minacciati da mille insidie, costretti anche ad amministrare giustizia, a giudicare in mezzo ai boschi, sulle montagne e sotto la minaccia continua del nemico che ad ogni momento poteva catturare loro e i loro uomini e che li avrebbe torturati ed annientati. E poi non si può non ignorare lo stato d'animo di quegli uomini quando venivano a conoscere le torture dei compagni partigiani per opera delle spie, dei falsi partigiani, dei delatori; non si può ignorare che cosa voleva dire la notizia di compagni impiccati all'angolo di ogni strada, di interi villaggi distrutti con le loro popolazioni, con il ferro e con il fuoco. Si dice che si sono commessi degli errori, che tra le spie e i sospettati fucilati vi erano degli innocenti. Ma come non commettere errori in quelle condizioni! Le spie c'erano sul serio, non le aveva inventate Moranino, nè le avevano inventate altri partigiani. E spesso erano camuffate da partigiani e da resistenti. Come avrebbero potuto compiere il loro sporco mestiere se non avessero vissuto in mezzo ai partigiani? Non fu forse una spia mascherata come antifascista che fece arrestare Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Umberto Ceva? Non fu una spia che fece catturare il colonnello medaglia d'oro alla memoria Gino Tommasi, che ho avuto l'onore di commemorare domenica scorsa? Non fu forse una spia che fece catturare qui a Roma il generale di divisione Simone Simoni, medaglia d'oro alla memoria, barbaramente torturato in via Tasso e poi fucilato?

Le perdite dolorose provocate dai falsi antifascisti furono numerose. Di qui la diffidenza, di qui anche gli errori, ma la Resistenza o la si accetta in pieno con le sue luci e le sue ombre o la si respinge e la si condanna. Non si può alla Resistenza rendere soltanto degli omaggi formali con delle solenni celebrazioni come sono state rese nel Ventennale. La Resistenza non fu una

festa, non fu una parata, non fu una partita di caccia tra un banchetto e l'altro. A celebrarla non potevano essere sufficienti feste, parate, discorsi. Alle alate parole di concordia dovevano soprattutto e debbono corrispondere i fatti; non potevano e non possono essere lasciate aperte le ferite di quella guerra. Come è stato detto: bisognava mettere la parola fine. Ipocrisia sarebbe il ricordare i nostri morti e il loro sacrificio se giustizia non fosse fatta e se si continuasse a lasciare vilipendere i combattenti della Resistenza e gli ideali democratici antifascisti, le basi stesse della nostra Costituzione. Nelle parole e nei fatti l'alto messaggio del 9 maggio doveva esprimere, come ha espresso, la coscienza democratica del Paese, doveva far rivivere le sue speranze, dare uno slancio a tutte le forze che vogliono operare unite per la pace, per il rinnovamento, per il progresso dell'Italia nel nome della Resistenza e dei suoi ideali. Viva la Resistenza! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze al Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno sui licenziamenti effettuati dalla ditta Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato. Poichè riguardano lo stesso argomento, propongo che le tre interpellanze siano svolte congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interpellanze.

C A R E L L I , Segretario:

« CIPOLLA, GRANATA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza*

sociale. — Per conoscere se, nei confronti dell'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, sono stati presi o si intendono prendere provvedimenti, perchè receda dalla decisione di licenziamento illegale degli operai occupati nella costruzione della diga stessa, decisione perpetrata oltre che a danno dei lavoratori, anche con l'intento di ottenere dal Governo miglioramenti delle condizioni di appalto.

Gli interpellanti chiedono che nei confronti dell'impresa Vianini sia assunto, dai poteri pubblici, un fermo e deciso atteggiamento che vada incontro alle esigenze dei lavoratori della zona che già hanno dimostrato, con l'occupazione dei cantieri di lavoro, di non subire atti illegali come quello messo in atto nei loro confronti » (305);

« LEVI, CIPOLLA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti hanno già adottato per costringere l'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, a recedere dagli illegali licenziamenti degli operai occupati nella costruzione della diga stessa.

Tali licenziamenti, oltre a costituire un atto illegale e antisociale, costituiscono un pesante ricatto e un vero e proprio atto di mafia nei confronti del Governo per ottenere miglioramenti delle condizioni di appalto. Gli interpellanti chiedono che i poteri pubblici assumano nei confronti delle pretese dell'impresa Vianini un atteggiamento pronto, fermo e dignitoso, che vada incontro alle esigenze dei lavoratori e delle popolazioni della zona che per loro conto hanno già dato una fiera risposta alla provocazione padronale occupando i cantieri di lavoro » (306);

« CATALDO, VERONESI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza degli ultimi avvenimenti gravissimi verificatisi presso la costruenda diga sul fiume Jato, hanno deciso di ordinare alla ditta Vianini, appaltatrice dei lavori, la ripresa dei lavori stessi recedendo dall'ar-

bitrario licenziamento degli operai occupati nei lavori di diga, evitando atti insani e nocivi ed inevitabili ripercussioni od intolleranze tali da suscitare disordini, miseria e disoccupazione gravissima in una zona nevralgica e di già provata dalla miseria più nera e da ben note forme di imposizioni.

Urge che il Governo dia prova di coraggio, di forza e di lealtà verso cittadini che nulla chiedono se non lavoro e dignità di trattamento umano per sfamare le famiglie indigenti e sottoalimentate cercando di evitare anche sfociamenti irreparabili in atti inqualificabili suggeriti dalla miseria, dal bisogno e dalla imposizione » (313).

P R E S I D E N T E . Il senatore Levi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

* **L E V I .** Quando, in una recente seduta di questa Assemblea, dopo la discussione di una interrogazione che presentai e di un'altra analoga, presentata dal senatore Cipolla, sui fatti riguardanti una vertenza sindacale nei lavori della diga di Jato decidemmo di trasformare l'interrogazione in interpellanza, lo facemmo, e credo che il rappresentante del Governo, sottosegretario Fenoaltea, che era qui presente, se ne rendesse perfettamente conto e fosse d'accordo, non tanto per ripetere argomenti e cose che quel giorno avevamo affrontato in condizioni di emergenza, di fronte ad una situazione urgente e che andava rapidamente risolta, ma perchè eravamo tutti convinti che quel problema non era un problema secondario, non si esauriva nella cronaca delle giornate dell'occupazione operaia della diga, bensì era uno dei punti tipici, era un fatto rappresentativo di una situazione d'ordine generale, per cui sarebbe stato utile e necessario ritornare su questo argomento anche per trarne delle conseguenze che andassero al di là dell'episodio di allora e per vedere se non potessimo tutti imparare qualcosa dall'azione di quegli operai e dal movimento che ne scaturisce.

È per questo che oggi riprendiamo l'argomento, in una condizione diversa da quella di allora, dopo che la situazione sulla diga si è modificata e dopo che la vertenza sindacale che ci occupava in quei giorni con

carattere di estrema urgenza e di estrema necessità si è risolta, se non con totale soddisfazione, tuttavia con un successo, nei limiti del possibile, del quale tutti siamo lieti.

La questione era sorta con l'improvviso licenziamento di 181 operai adibiti ai lavori di costruzione della diga del Jato. E questo licenziamento non soltanto era contrario alle norme sindacali, ma lasciava sospettare molte cose; lasciava sospettare una manovra della ditta « Vianini », appaltatrice dei lavori, lasciava temere che intervenissero delle forze estranee a quella che è una comune vertenza sindacale, dava il giustificato sospetto almeno di una possibilità di intervento della mafia; poneva, in generale, i problemi del lavoro e dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno.

Di fronte a questo licenziamento, la reazione degli operai, accompagnati e sostenuti dall'opera di Danilo Dolci, fu quella dell'occupazione della diga. Questa occupazione fu, a mio avviso, esemplare ed ha rappresentato ancora una volta uno di quegli esempi che pongono in luce i problemi di fondo del nostro Paese. Soprattutto là, nel Mezzogiorno, un atto che appare un semplice atto di protesta sindacale diventa un atto di coscienza politica, sociale e umana.

L'azione degli operai della diga del Jato ebbe, come ho detto, un relativo successo, il massimo possibile in quelle condizioni, ma soprattutto servì a far conoscere ad essi stessi, a noi, alle autorità locali e al Governo una situazione che non è soltanto limitata ai lavori della diga, ma che purtroppo può riguardare, in forme diverse, moltissime delle condizioni e degli interventi nell'Italia meridionale.

L'occupazione della diga fu fatta con metodo nuovo, cioè col metodo non di una azione semplicemente limitata a una difesa del salario o del lavoro, ma col metodo anche dello studio del problema. Ogni giorno gli operai che occupavano la diga erano impegnati per tutta la giornata in diversi gruppi di studio e di proposte. E quando la vertenza trovò la sua soluzione, gli operai stessi che avevano trovato in questa opera

una completa unità di ordine sindacale, convocarono in Partinico un convegno per lo studio generale del problema, convegno al quale ebbi l'onore ed il piacere di partecipare, per cui sono anche testimone della qualità, del valore e della serietà di questa azione operaia che mi pare esemplare, come indicatrice di un metodo dal quale noi veramente possiamo apprendere e dobbiamo apprendere.

L'occupazione della diga rivelò non soltanto il sistema antisindacale della ditta « Vianini », appaltatrice, ma rivelò cose molto più gravi ed importanti che penso vi esporrà poi in particolare il senatore Cipolla, cose che si riconducono essenzialmente ad una mancanza totale di pianificazione, ad una mancanza di coordinamento, che è necessario nel Mezzogiorno soprattutto, ad una mancanza di conoscenza, da parte delle autorità locali, dei provvedimenti già presi; quindi, una totale mancanza di correlazione dei vari interventi, non solo per quanto concerne la progettazione della diga e le modificazioni che si resero necessarie, ma anche per quanto riguarda gli stanziamenti che dovevano avvenire per lotti successivi, come, ad esempio, per i lavori di rimboschimento della zona. Quindi, mancanza assoluta di un piano che rendesse l'insieme dei lavori organico, tale da tutelare la piena occupazione e da rendere i lavori stessi tecnicamente efficienti affinché una diga come quella del Jato, che muterà effettivamente le condizioni economiche di una zona assai larga della Sicilia, possa essere effettivamente funzionante.

Il metodo di lotta sindacale usato dagli operai di Partinico, non soltanto ha rivelato queste deficienze, ma, secondo me, ha proposto quella che è la strada maestra, il rimedio possibile. Noi abbiamo avuto in questi giorni dagli operai di Partinico una vera lezione di metodo. Nella riunione, che si è svolta verso la fine del mese di maggio al cinema Excelsior (ed era una riunione cui partecipavano operai di varie tendenze, autorità locali, sindaci, insieme ai tecnici di varie istituzioni come l'ERAS, la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione) sono state proposte soluzioni concrete, ognuno ha por-

tato il suo contributo: ma dall'insieme degli interventi risultò il mancato coordinamento.

Gli interventi furono tutti interessanti, anche quando furono modesti: taluni operai si dichiararono analfabeti, ma affermarono egualmente il loro diritto di partecipare alla pianificazione e di portare un loro contributo, per quanto modesto. Si trattò di interventi fatti tutti con una certa serietà dai quali risultò la necessità, che venne espressa da un collaboratore di Danilo Dolci, di una pianificazione democratica che Barbera, il collaboratore di Danilo Dolci, autore dell'ottimo volume sulla diga del Belice, chiamò « la pianificazione di opposizione », e che io mi permisi di chiamare una pianificazione di libertà, che non è forzatamente di opposizione, che possiamo augurarci non debba essere sempre di opposizione, ma che comunque tenga conto di tutti gli elementi effettivi e reali del problema e non solo degli elementi tecnici, astratti e paternalistici, che tenga conto del contributo di ciascuno.

È, questo della pianificazione democratica e del carattere autonomo e autonomistico della pianificazione, il punto fondamentale che non riguarda soltanto la diga del Jato, ma che riguarda, (credo e spero che l'onorevole Ministro sia d'accordo con me) tutto il problema del Mezzogiorno. È questa discussione continua, l'intervento di coloro che per esperienza reale debbono affrontare i problemi, che permette poi la soluzione valida tecnicamente. L'esperienza di tutti questi anni ci ha dimostrato chiaramente come l'intervento dall'alto, paternalistico, riformistico nel senso che attualmente si dà a questa parola, non soltanto non è efficace, in quanto non determina un movimento effettivo volto allo sviluppo della vita di un Paese, ma è sempre inefficace anche da un punto di vista tecnico, poichè tutti i problemi del Mezzogiorno e non soltanto del Mezzogiorno, non sono mai riducibili alle loro astratte dimensioni tecniche, e anche quando sono problemi veramente d'ingegneria o di tecnica pura, riguardano sempre anche la vita intera del Paese e si intrecciano continuamente con problemi di altra natura; ad

esempio, in questo caso, con un problema che non è certo di ingegneria, con il problema della matia e in altri casi con le questioni dell'autonomia locale.

P A R R I . Si dovrebbe dirlo all'onorevole Pieraccini!

L E V I . Certo, questo è il problema fondamentale. Io parlo anche per lui, e credo che gli operai del Jato parlassero anche perchè Pieraccini sentisse e imparasse qualcosa.

Quando io assistevo e partecipavo alla riunione di Partinico, vedevo come in ciascuno di questi operai che prendevano la parola ci fosse non soltanto l'interesse per il problema tecnico che li animava, non soltanto la protesta, l'antica, secolare protesta per le condizioni di miseria o di disoccupazione, non soltanto il bisogno del lavoro e del rimedio alle necessità della vita, ma qualcosa di più: il senso di essere veramente, attraverso l'azione che essi conducevano, uomini e cittadini. Gli occhi di questi operai brillavano di senso morale, del senso della propria presenza, della propria partecipazione; e le proposte che essi facevano erano tanto più concrete quanto più essi avevano il senso che andassero molto al di là della piccola aula dove ci trovavamo e molto al di là dei loro interessi particolari e dei loro bisogni particolari, ma che toccavano proprio per l'intensità, per la partecipazione reale, per la loro capacità di superare i propri limiti, l'autenticità dei problemi. Nulla di inautentico era presente allora, nulla di burocratico, nulla di paternalistico e nulla di servile. Andando al di là di ogni inautenticità, essi sentivano come le loro richieste, le loro proposte avessero un valore di carattere universale e non di carattere particolare. E questo non ha soltanto un valore morale, questa non è soltanto un'affermazione che ci rallegra vedendo degli uomini vivere effettivamente ed essere partecipi dello Stato, essere i veri, gli unici rappresentanti dello Stato, ma ha anche un valore di possibilità tecniche, di soluzione dei problemi perchè, come ho detto prima, i problemi che si affrontano, come quello della diga del Jato, sono intrecciati

a tutti gli altri problemi e non ha senso pretendere di risolverli soltanto su un piano riformistico e tecnico.

Questo che dico, questo episodio del Jato, sul quale spero che il senatore Cipolla voglia portare dei dati più particolari, credo sia l'insegnamento principale e il fatto principale di questa azione degli operai di Partinico, e possa servirci come indicazione per l'unico metodo possibile che dobbiamo usare per gli interventi statali nel Mezzogiorno, e non soltanto nel Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cipolla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

* **C I P O L L A .** Signor Ministro, onorevoli colleghi, le parole di Carlo Levi dimostrano, ancora una volta, come questa diga di Partinico non sia soltanto una grande opera di ingegneria e di bonifica, che potrà portare grande beneficio ad una zona depressa e misera, condannata alla disgregazione ed alla emigrazione, ma un fatto di cultura. Tutte le vicende di questi dieci anni hanno visto girare attorno al problema della diga di Partinico una serie di forze, di personaggi, di vicende, che hanno costituito un non secondario fenomeno della esperienza della vita politica siciliana e meridionale, e sono state piene di insegnamento. Durante i dieci giorni che abbiamo trascorso in quella località, partecipando a convegni ed a riunioni, ci veniva proprio da riflettere su questi dieci anni. Dieci anni sono molti: la rivendicazione della diga incominciò nel 1955 con il digiuno e nel 1956 con lo sciopero a rovescio sulla transenna di Partinico. La reazione del Governo non fu quella di mandare ingegneri, appaltatori e geometri a costruire opere ma di mettere le manette ai dirigenti della Camera del lavoro e a decine di braccianti. L'idea, però, si faceva strada: il Ministro che mi ascolta si è adoperato in proposito e non è stato insensibile alle richieste ed alle pressioni che venivano da quella zona.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Quest'ultima parte non è esatta: ho fatto prima delle pressioni.

C I P O L L A . In effetti, nel 1956 lei non era ancora Ministro. Lei sa, comunque, onorevole Ministro, perchè se ne è occupato, quali e quante resistenze sono state opposte alla realizzazione di questa opera. Le gare d'appalto andarono misteriosamente deserte, fino a che si fecero in Sicilia. Perciò si dovette fare la gara a Roma. Quando già sembrava che si dovesse avviare l'opera, sorsero nuove complicazioni: nel 1962 si diceva che vi erano delle nuove valutazioni tecniche e che la diga non poteva più essere costruita. Intanto si verificarono agitazioni di ben determinate forze locali che volevano impedirne la costruzione. Vi fu quindi bisogno di un'altra manifestazione, alla quale Carlo Levi fu presente, e finalmente vi fu la riunione presso la Cassa per il Mezzogiorno con la trattativa al livello di parità, con personaggi molto squallidi (lei non ha responsabilità di ciò, onorevole Ministro, ma altre forze e altri personaggi altolocati) che oggi sono in carcere con l'imputazione di appartenere alla mafia, come ad esempio il Cendineo che lei ricorderà bene e che è uno degli imputati nel famoso processone di Palermo sulla mafia e che era il primo agitatore contro la diga e contro il rinnovamento che la diga poteva determinare.

Nel 1963 cominciarono finalmente i lavori, ma non furono tranquilli. Io le leggerai, onorevole Ministro — ma lei certo già le ha lette — le lettere degli operai che tornavano dalla Svizzera per andare a lavorare alla diga e poter quindi restare a Partinico, ma che poi improvvisamente hanno visto come quei lavori non erano affatto sicuri. Innanzitutto è intervenuta la modifica del dicembre 1963 (il senatore Vercellio che mi ascolta avrà certo presenti tutte queste vicende) e in seguito si è rivelata l'esigenza di modificare completamente il progetto, perchè, come il sottosegretario Fenoaltea ci ha detto, bisognava cambiare addirittura il posto dove far sorgere la diga ed anche usare un diverso materiale di costruzione.

Della complessa situazione si è avuta una prima avvisaglia nel settembre dello scorso anno e siamo così arrivati all'aprile e al

maggio di quest'anno con il licenziamento in blocco. Il padrone, quando non è ascoltato per altra via, si rivale sul lavoratore nel solo modo che si addice ad un padrone, cioè con il licenziamento, e risolve così quel problema che riteneva di non riuscire a risolvere per altre vie. Si tratta di una reazione che non può essere giustificata e che ha portato alla lotta e all'occupazione della diga da parte degli operai, occupazione che pose poi problemi nuovi, come ricordava prima il collega Levi, cioè pose l'esigenza di vedere non solo il problema del licenziamento, ma il problema generale della costruzione della diga e delle questioni connesse.

Quando ci siamo recati sul posto a visitare gli operai che con Danilo Dolci occupavano la diga, ci siamo resi conto del passo avanti che si era compiuto in questo decennio, dalla trazzera alla diga. Alcuni di quegli operai che lavoravano alla diga erano gli stessi che avevano partecipato allo sciopero a rovescio nel 1956: ora erano operai qualificati, che lavoravano con macchinari moderni.

Era una presenza scomoda quella di Danilo Dolci, denunziatore di tutte le contraddizioni della società siciliana: scomoda per la mafia, scomoda per le forze di polizia, scomoda per l'alta burocrazia continuamente sollecitata e chiamata in causa, scomoda per i politicanti locali che sotto queste pressioni hanno rivelato il loro vero volto (non dobbiamo dimenticare che c'è stato un senatore che ha fatto contro Danilo Dolci un manifesto che poi è stato riprodotto in migliaia di copie dagli amici di Dolci e inviato a tutti perchè tutti sapessero di che razza fossero questi signori dell'alta politica), scomoda anche per tutte le forze conservatrici, presenza però che ha avuto il merito, da un lato, di mettere in agitazione questo mondo così chiuso e, dall'altro, di portare alla luce queste contraddizioni. Pertanto, come diceva il collega Levi, ciò che avviene a Partinico è esemplare, non perchè tali cose non avvengano anche altrove (in Sicilia vi sono altre dighe i cui lavori sono fermi e che non vengono utilizzate, come la diga del Platani ed altre), ma perchè in

questo caso il continuo collegamento dell'azione svolta in quella zona con l'opinione pubblica nazionale e mondiale fa sì che i problemi in oggetto debbano per forza di cose essere affrontati. Per questo, onorevole Ministro, noi abbiamo il dovere di rivolgerle delle domande e lei quello di risponderci.

Le domande che noi intendiamo rivolgerle sono precise e derivano da questa lotta ormai decennale. La prima è quasi di natura tecnica. Il Sottosegretario per il lavoro infatti ci ha dato una risposta che ha fatto nascere in noi nuovi dubbi: era o non era sbagliato il progetto? È possibile che lo si debba cambiare quasi completamente? La seconda domanda è per me ancora più importante: quando si è avvertita la necessità di cambiare il progetto? Noi sappiamo che è dal settembre scorso; ma allora perchè tutti questi mesi sono passati invano, senza che il nuovo progetto venisse elaborato e fosse portato all'esame degli organismi centrali che debbono approvarlo? Questo riguarda le opere già appaltate, il nucleo centrale delle opere; ma la lotta ha posto nuovi problemi. Infatti fin qui si è sprecata l'acqua, si è sprecato il lavoro, ma ora, se non si provvede in tempo, si cominciano a sprecare i miliardi.

In Sicilia abbiamo esempi preclari di spreco di miliardi: uno è quello della diga del Platani le cui acque, a 15 anni dal completamento dell'opera, ancora defluiscono al mare dopo essere state immesse nella diga. Ora, il popolo di Partinico lotta da dieci anni per la diga, ma se questa diga si costruisce senza contemporaneamente eseguire le opere a monte e a valle, per un lungo periodo di tempo correrà il rischio di essere interrata, appunto perchè non ci saranno le opere di sistemazione a monte che sono previste nel piano che ha fatto l'ERAS, e le acque non potranno essere utilizzate a causa della mancanza delle canalizzazioni. Quella di eseguire contemporaneamente alla diga le altre opere è stata la prima richiesta, perchè altrimenti la diga rimane come un monumento isolato e non si innesta nella realtà economica della zona per suscitare nuovi processi di sviluppo. Questo, come

ripeto, non è un fatto caratteristico di Partinico, ma è un fatto generale: io ancora vedo le canalette senza acqua nella zona di Sciacca e Menfi, e vi sono altre situazioni simili come quella della diga del Platani che ho già citato. Nel caso in questione vogliamo che ciò non avvenga. Quindi il Ministro ci deve dire a che punto sono queste opere e quando saranno appaltate; non soltanto perchè gli operai chiedono lavoro, ma anche perchè non vogliamo che i miliardi che si stanno investendo nella diga si perdano o rimangano inoperosi per molti anni.

Una quarta domanda: l'acqua arriverà? Sappiamo che la zona di Partinico non è completamente vergine di irrigazione, ci sono piccole zone di irrigazione nel territorio che sarà compreso nei seimila ettari con piccole riserve idriche attuali, però dobbiamo fin d'ora preparare gli agricoltori, i contadini, la terra stessa a ricevere quest'acqua e a utilizzarla. A questo riguardo nulla è stato fatto. Quindi abbiamo bisogno di un piano generale, abbiamo bisogno di altre infrastrutture, abbiamo bisogno della assistenza tecnica e di campi sperimentali per far sì che i contadini siano pronti ad utilizzare l'acqua non appena arriverà.

Ora, sia se consideriamo la storia della diga in sè, sia se consideriamo la difficoltà di integrare la diga con altre opere connesse, sia se consideriamo l'assoluta mancanza di ogni azione di prospettiva, tutto ci fa vedere che non vi è coordinamento tra i vari enti che si occupano di questa materia. L'onorevole Pastore sa quali difficoltà si incontrano per coordinare l'azione della Cassa, dell'ERAS, della Regione, degli uffici del Ministero dei lavori pubblici, eccetera; ma il coordinamento di questi enti non è un problema da risolvere dall'alto. Come diceva giustamente il senatore Levi, il problema di fondo è di dare responsabilità alle forze locali, cosicchè non siano soltanto dei questuanti che chiedono di volta in volta che si dia l'appalto di questa o quell'opera. Può sorgere una esperienza nuova e credo che il dibattito che ha inizio questa sera sul disegno di legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno potrà darcene una indicazione. Il Ministro sa che per tutte le altre opere

di irrigazione l'iniziativa è stata affidata ai consorzi di bonifica e che il consuntivo dell'opera svolta per l'irrigazione in Sicilia, in questo ventennio, da parte dei consorzi di bonifica è squallido. Nel caso in esame vi sono condizioni positive: la diga, prospettive di irrigazione, grandi possibilità derivanti dal fatto che vi è una zona costiera con un clima favorevole e ancora la fortuna di non avere un consorzio di bonifica. È necessario però a questo punto dare vita a qualcosa di diverso, responsabilizzare forze nuove nella zona, avviare un processo che unisca gli enti locali, i sindacati, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente di riforma agraria e li faccia, giorno per giorno, partecipi della programmazione per lo sviluppo.

Non abbiamo voluto dare al nostro discorso un carattere polemico; la polemica è nelle cose, ma nelle cose stesse vi può anche essere l'indicazione per risolvere i problemi. Qui ci troviamo davanti ad una zona che ha imparato a lottare e continuerà a lottare; noi ci aspettiamo che, come gli operai, le organizzazioni sindacali, il Centro studi di Danilo Dolci, le forze locali fanno il loro dovere, questo stesso dovere lo faccia anche il Governo, e lo faccia non solo per adempiere i suoi compiti d'istituto, ma anche per stimolare il sorgere di forme autonome di programmazione dal basso, che servano a responsabilizzare quelle popolazioni, a farle veramente padrone del loro destino, come attraverso la lotta hanno dimostrato di essere capaci.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cataldo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

C A T A L D O . Signor Presidente, signor Ministro, la mia interrogazione, trasformata in interpellanza, in certo qual modo ha perduto mordente, per come si sono svolti gli avvenimenti e per la normalizzazione avvenuta nella situazione dei lavori della diga.

I lavori sulla diga dello Jato vennero iniziati con grande ritardo rispetto al previsto per le difficoltà frapposte, all'occupazione

dei terreni interessati dalle opere e dal serbatoio, da parte dei proprietari locali.

Iniziati finalmente i lavori nel 1963, essi vennero proseguiti regolarmente con lo scavo della sponda sinistra, ove esisteva un grande ammasso detritico che occorreva bonificare, ed inoltre con la esecuzione delle gallerie di scarico di fondo e di superficie, sotto la spalla destra, nonchè le opere di imbocco e sbocco in corrispondenza dell'alveo del fiume.

Nel contempo vennero organizzati i cantieri per la direzione dei lavori, l'installazione delle apparecchiature di ricerca e controllo richieste per la diga, e riprese le prove sulle cave e sui materiali.

Sono da ricordare le difficoltà opposte dalla natura dei terreni esistenti in Sicilia per cui la costruzione di serbatoi offre sempre tante incertezze, sia per le fondazioni che per i materiali di costruzione.

Sulla base delle constatazioni fatte si sono dovuti approntare i vari progetti esecutivi, che sono peraltro ormai stati consegnati agli uffici per l'esame da parte degli organi preposti e per la definitiva approvazione sia dal lato tecnico che per i maggiori impegni di spesa.

Non dovrebbero esserci quindi dubbi sulla più sollecita ed integrale continuazione dei lavori e sulla loro normale prosecuzione fino all'ultimazione dell'importante opera. Intanto, già nei giorni scorsi, si sono avuti dei contatti tra l'impresa e le organizzazioni e, come risulta anche dalla stampa, è stato raggiunto un accordo di reciproca soddisfazione.

La Cassa per il Mezzogiorno ed i vari organi responsabili hanno dato in questi giorni autorevole assicurazione della immediata ripresa dei lavori. Molte pratiche, molti problemi che da tempo si trascinavano irrisolti, in questi giorni sono stati prontamente definiti. Il conflitto sindacale tra gli operai resistenti e l'impresa « Vianini » si è positivamente concluso presso l'Assessorato regionale del lavoro con la revoca di 70 licenziamenti (trasformati in sospensione avente diritto all'integrazione, in attesa della prossima riapertura dei lavori), e la concessione di 40 mila lire ad ogni operaio li-

enziato — con l'impegno alla riassunzione appena si svilupperanno i lavori — quale contributo in rispetto degli accordi interconfederali in un primo tempo violati. Si è potuta accertare la possibilità del pronto inizio di altre notevoli opere, tra cui il rimboschimento del bacino dello Jato per l'importo di un miliardo e l'attuazione dei due primi lotti degli impianti di distribuzione a valle per complessivi 5 miliardi.

Mentre la Cassa per il Mezzogiorno, la ditta « Vianini », le autorità competenti sono intervenute ed interverranno per superare le presenti difficoltà, da parte nostra difenderemo sempre il lavoro, nell'interesse di tutta la popolazione della vallata che attende il sollecito compimento della diga per irrigare al più presto 10 mila ettari, da Partinico a Montelepre ed a Castellammare, e creare le premesse di una felice zona industriale per la commercializzazione più dinamica e più proficua dei prodotti agricolo-zootecnici che è sperabile si sviluppino nell'incremento generale della ricchezza locale, nel riverbero della sana economia nazionale.

È questo l'augurio che io faccio alla mia zona, cioè al mio collegio, nella speranza che il ministro Pastore voglia dare tutta la sua opera proficua perchè le popolazioni di quella plaga abbiano questi benefici, nell'interesse anche delle famiglie lavoratrici della zona.

P R E S I D E N T E . L'onorevole ministro Pastore ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi si consentano tre brevi premesse.

La prima è dedicata al senatore Cipolla, che ha posto alcuni problemi di natura tecnica. Io spero di poter essere esauriente nella mia risposta, anche sul piano tecnico, riferendomi naturalmente a quanto è contenuto nelle interpellanze. Se qualche aspetto rimarrà senza risposta, coglierò dallo stenografico le nuove richieste di natura tecnica per rispondere direttamente.

La seconda considerazione la debbo fare a seguito dell'intervento garbato del sena-

tore Levi. Debbo dire che è piacevole sentire da un uomo di cultura la testimonianza circa la serietà ed il senso di responsabilità che i lavoratori hanno dimostrato relativamente ai problemi della diga dello Jato. Credo però che il senatore Levi sappia che non vi è nulla di nuovo in quello che lui ha detto: purtroppo si riscontra più spesso mancanza di serietà e di responsabilità, mancanza di consapevolezza, in gruppi sociali che non sono quelli dei lavoratori, ma proprio quelli degli uomini di cultura, che assumono troppo spesso vere e proprie posizioni di demagogia; scarso è il contributo di questi uomini, per lo più estranei al mondo del lavoro, per determinare quelle forme di collaborazione realistica di cui tanto abbiamo bisogno.

La terza premessa è ancora per il senatore Cipolla, cui debbo un ringraziamento per aver dato atto al Ministro di quello che ha fatto. Egli converrà con me che il Ministro ha operato in nome del Governo e che quindi egli ha dato atto al Governo della sua opera.

Non c'è bisogno di ricordare la vicenda: non credo che abbiamo fatto nulla — dico noi del Governo — di eccezionale quando, in vista di una situazione quale si era andata determinando, vi è stato un intervento tempestivo ed energico, con una convocazione a Roma, che ha consentito di far uscire la vicenda dalla difficile situazione nella quale era. Concordo con il senatore Cipolla quando afferma che vi erano opposizioni, non tutte chiare, a che si procedesse alla costruzione della diga sullo Jato. E quando, secondo un'abitudine mia che i senatori ben conoscono, ho interrotto il collega, non intendevo riferirmi al fatto che io sia arrivato prima delle pressioni: sono arrivato in anticipo sui pellegrinaggi romani e sulle piuttosto fantasiose manifestazioni di Danilo Dolci, non di molte ore, ma almeno di 48 ore.

Fatte queste considerazioni, che mi sono state suggerite dall'intervento garbatissimo degli interpellanti, direi che, sulla situazione determinatasi a seguito della sospensione dei lavori della diga e sulla comprensibile situazione di agitazione che si ebbe in quel momento, il Senato ha già ascoltato le di-

chiarazioni rese tempestivamente nella seduta del 18 maggio dal sottosegretario Fenaltea; dichiarazioni rese allorchè la vicenda era appena sorta e che non furono ritenute dagli onorevoli senatori sufficienti, tanto da indurli a trasformare le interrogazioni in interpellanze. Questa mia risposta a tali interpellanze trova una situazione diversa e certamente migliorata, come ha dichiarato lo stesso senatore Levi. Infatti la questione è oramai risolta ed è intervenuto un accordo tra le parti, venendo meno la occupazione dei cantieri da parte delle maestranze.

Giudico, tuttavia, opportuno riferire le fasi della vicenda e i termini della soluzione intervenuta, per quanto abbia già sentito anticipare tali informazioni da un onorevole interrogante, affinché risulti manifesto il costante e fattivo interessamento del Governo in questa vicenda.

Ricordo che l'impresa « Vianini », appaltatrice da parte del concessionario Ente di riforma agraria siciliana (ERAS) dei lavori, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione dell'anzidetta diga, ebbe a licenziare, a decorrere dal 10 maggio ultimo scorso, 181 dei 226 operai alle proprie dipendenze. Tale misura veniva giustificata con il fatto che, a seguito di indagini e studi compiuti sia dall'ERAS che dalla Cassa, e tenuto conto anche delle risultanze dei lavori sin qui eseguiti, era emersa l'effettiva necessità di modificare il progetto iniziale, sia con riguardo alla località di imbasamento dello sbarramento, sia con riferimento alla qualità dei materiali (terra impermeabile e pietrame) occorrenti alla costruzione della diga (infatti i materiali sino ad allora usati, tratti dalle zone immediatamente circostanti, si erano dimostrati inadatti).

I colleghi senatori vorranno per un attimo volgere il loro pensiero alla tragedia del Vajont per capire come in questo settore si è divenuti cauti e guardinghi quanto mai. Io credo che in materia non si ecceda, dopo quello che è accaduto al Vajont, e vorrei, senza per questo anticipare nulla o suscitare possibili polemiche, ricordare quello che sta accadendo intorno al Belice, che press'a poco ripete una analoga situazione.

Tutto questo portava alla elaborazione di un nuovo progetto, che è stato presentato ai competenti organi tecnici (Genio civile di Palermo e, per suo tramite, al servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici) sotto forma di progetto di variante, al fine di sveltire le procedure per la sua approvazione.

In attesa di tale approvazione e del conseguente aggiornamento dei rapporti contrattuali tra l'ERAS e l'impresa « Vianini », quest'ultima ha ritenuto di dover procedere agli anzidetti licenziamenti, sostenendo che, in pendenza del perfezionamento del nuovo progetto, potevano essere eseguiti soltanto piccoli lavori di rifinitura nei tronchi di galleria già costruiti.

In tale situazione, l'azione del Governo si è mossa in due direzioni. Anzitutto nel senso di affrettare le procedure necessarie per la messa a punto del progetto variato (ed esso è stato trasmesso, in data 29 maggio, dal Genio civile di Palermo al servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici), e poi nel senso di permettere che, in attesa di tale approvazione, potesse essere dato inizio alla esecuzione delle opere non pregiudizievole delle deliberazioni che il Ministero dei lavori pubblici, nella sua competenza e responsabilità, riterrà di adottare. Secondo notizie fornitemi dall'anzidetto Dicastero, il progetto di variante è stato approvato ai sensi del regolamento sulle dighe.

A tal fine l'ERAS — su autorizzazione telegrafica della Cassa — procedeva, in data 21 maggio, al formale adempimento della consegna alla impresa « Vianini » del progetto variato, sotto le riserve di legge e restando inteso che per il momento (e cioè sin quando non sia intervenuta la formale approvazione) verranno osservate le norme del contratto in corso. È anche intervenuta la definizione con l'impresa anzidetta per l'esecuzione dei maggiori lavori assommanti a circa tre miliardi di lire.

Questi maggiori lavori dipendono in gran parte dal fatto che occorre approvvigionarsi di materiali di lontana provenienza, giacchè — come ho già accennato — quelli reperiti nella zona immediatamente vicina al luogo della costruenda diga si sono dimostrati tecnicamente inadatti.

Attualmente si sta dando corso ai lavori di scavo della avandiga, del canale di invito, all'imbocco della galleria di scarico e di deviazione, e della vasca di dissipazione al termine della galleria stessa. Con la ripresa dei lavori è stato avviato a soluzione anche il problema della mano d'opera, che ovviamente è quello di maggiore rilievo dal punto di vista sociale e che mi pare sia stato

l'elemento primario che ha provocato prima le interrogazioni e successivamente le interpellanze.

Infatti, dopo vari interventi dell'Ufficio provinciale del lavoro di Palermo, che ha costantemente seguito gli sviluppi della questione, è stato stipulato un accordo tra le parti, che si è concluso presso l'Assessorato regionale del lavoro.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue PASTORE, Ministro senza portafoglio). In base a tale accordo, l'impresa « Vianini » ha trasformato per 70 lavoratori il licenziamento in sospensione, chiedendo per gli stessi l'intervento della Cassa integrazione guadagni (in questi giorni ben 45 di tali lavoratori son stati riassorbiti dall'impresa). Per gli altri lavoratori è stato confermato il già disposto licenziamento, ma ad essi — esclusi 28 già dimissionari per proprio conto e liquidati di ogni loro spettanza — è stata corrisposta dall'anzidetta impresa una somma *una tantum* di lire 40 mila *pro capite* in aggiunta al trattamento di liquidazione. Questo, ripeto, è il contenuto di un accordo intervenuto fra le parti.

Ovviamente, acquisite le cave da cui estrarre il materiale necessario ed idoneo ai lavori e iniziato il grosso dell'opera, il numero degli operai occupati è destinato ad aumentare sensibilmente; ma occorre tener presente che mentre per il passato prevalevano i lavori a mano (come lo scavo di gallerie), per l'avvenire occorrerà maggiormente far ricorso a personale particolarmente qualificato nella meccanizzazione propria dei lavori all'aperto.

Nei rapporti tra l'ERAS e l'impresa « Vianini » restano ancora aperte delle pendenze per riserve avanzate dall'impresa, la quale sostiene di avere incontrato, nella esecuzione dei lavori fin qui compiuti, maggiori ed imprevedute difficoltà e richiede che

siano formulati nuovi prezzi per quelle categorie di lavori non previste nel progetto originale. Tali riserve saranno risolte secondo le normali procedure.

Da quanto ho esposto mi pare risulti dimostrato il pronto e doveroso interessamento del Governo per la questione fin dai primi giorni del suo insorgere, interessamento che, pur essendosi dovuto necessariamente esplicitare nel rispetto dei limiti e con l'uso dei mezzi che le leggi consentono, è stato, a nostro avviso, operoso e fattivo ed è valso a risolvere prontamente la delicata situazione.

PRESIDENTE. Il senatore Cipolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* CIPOLLA. Noi avevamo chiesto — e abbiamo ribadito qui questa richiesta — ai fini di un completamento dell'opera ed ai fini del mantenimento dell'occupazione, a che punto si trovano i lavori connessi con la diga. La Cassa per il Mezzogiorno e l'ERAS hanno predisposto progetti di appalto dei canali principali e delle derivazioni secondarie, a valle della diga, e a monte tutta una serie di opere di rimboschimento e di sistemazione dei terreni. Ora, dal punto di vista dell'occupazione, se è vero quanto dice il Ministro, e cioè che i lavori a cielo aperto saranno più meccanizzati e quindi con minore assorbimento di mano d'opera, è al-

trettanto vero che, essendo questi progetti pronti e già approvati, si tratta di opere che dovrebbero andare di pari passo con la costruzione della diga, per non essere iniziate quando la diga sarà completata e tutta l'opera sarà pronta per l'invaso. Questa era una delle richieste che avevamo formulato sia quando abbiamo discusso l'interrogazione, sia ora. Gradiremmo quindi, se è possibile, una risposta in questa sede, o altrimenti in separata sede.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei assicurare nuovamente il senatore Cipolla che, poichè questa è una richiesta formulata solo oggi — infatti nell'interpellanza non c'è — e siccome ho fatto cenno ai nuovi lavori, come ha rilevato il senatore interpellante, non mancherò di desumere dallo stenografico queste specifiche richieste, di far cioè coincidere i nuovi lavori con la costruzione della diga, per poter dare una risposta tecnicamente esauriente che invierò direttamente agli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. Il senatore Levi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **LEVI**. Ringrazio l'onorevole Ministro per i chiarimenti forniti e per quelli che ci vorrà dare. Sono lieto di aver inteso che anche su certi problemi generali i nostri punti di vista non contrastano, soprattutto quando l'onorevole Ministro ha ripetuto che i portatori dei valori culturali effettivi sono piuttosto i lavoratori che non altre categorie del Mezzogiorno.

Vorrei raccomandare ancora questo, come indirizzo generale di metodo — e sono lieto di non trovare opposizioni da parte sua, onorevole Ministro — facendo presente, ad esempio, che, dopo quella riunione di Partanna di cui ho parlato, venne indetta a Partanna una riunione assai interessante che potrebbe servire, anch'essa, come esempio

di metodo da estendersi. In quella riunione, ad iniziativa dei vari sindaci della zona e ad iniziativa particolare del sindaco di Partanna, si stabilì l'istituzione di un Comitato intercomunale per tutta la Valle del Benice nel quale fossero rappresentati i sindaci, i sindacati, i lavoratori, i vari enti interessati, chiamando a partecipare alle discussioni la intera popolazione. Si stabilì altresì che in quei Comitati siedessero in permanenza dei tecnici della pianificazione, decisione questa estremamente preziosa ed interessante per l'esempio che offre di pianificazione locale dal basso. Questo è uno degli insegnamenti che ci può dare l'episodio di cui abbiamo parlato quest'oggi, ed io confido che su questa strada, che mi pare la strada maestra, ci si voglia incamminare allorchè si affrontano problemi di questo genere.

PRESIDENTE. Il senatore Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATALDO. Ringrazio il Ministro per quello che ha fatto finora e auguro una maggiore presenza della Cassa per il Mezzogiorno per il benessere di tutte le famiglie degli operai del posto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spataro. Ne ha facoltà.

SPATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ampia e chiara relazione del senatore Jannuzzi,

che ha tenuto presenti le osservazioni fatte dalla maggioranza e dall'opposizione durante le otto lunghe sedute della Commissione speciale egregiamente presieduta dallo stesso senatore Jannuzzi, mi consente di essere breve in questo mio intervento. A questo sono spinto dalla convinzione che è bene richiamare l'attenzione dei colleghi di tutta Italia, che si apprestano a rinnovarci la loro solidarietà, sulle condizioni del Mezzogiorno che, si può affermare senza retorica, ha la consapevolezza di poter dare un notevole apporto all'economia nazionale, una volta superato lo stato di arretratezza in cui attualmente si trova, certo non per colpa sua.

La legge con la quale fu istituita la Cassa per il Mezzogiorno il 10 agosto 1950 prevedeva la durata dell'attività dell'ente per cinque anni. Avendo avuto il piacere, particolarmente sentito perchè rappresentante di una regione meridionale, di essere presente alla riunione del Consiglio dei ministri nella quale fu approvato quel disegno di legge, ricordo perfettamente che tanto il presidente De Gasperi quanto il ministro Campilli dissero esplicitamente, nello stabilire la durata per un quinquennio della attività della Cassa, che non pensavano affatto che si sarebbe potuto in così breve periodo di tempo compiere l'immane opera di trasformazione e di sviluppo del Mezzogiorno. Fu quindi previsto fin dal primo momento che l'attività della Cassa sarebbe stata prorogata, provvedendosi successivamente alle eventuali modifiche che l'esperienza avrebbe suggerito. E così si sono avute proposte e modifiche con l'estensione dell'attività ad altri settori non inclusi nella prima legge.

Con l'attuale disegno di legge si prevedono un nuovo termine, quello del 1980, e più precisi compiti.

Il ministro Pastore, in piena collaborazione con i rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento, ha accettato molte modifiche al testo che era stato approvato dal Consiglio dei ministri, e dimostrando il suo desiderio di voler un testo legislativo il migliore possibile, egli stesso ha proposto degli emendamenti. Inoltre lei, onorevole Mi-

nistro, avanti alla Commissione del Senato ha fatto importanti dichiarazioni di cui non si può non tener conto in questo dibattito.

Dirò con tutta sincerità che un grande timore noi abbiamo avuto; non quello che con la presente legge si volesse dar vita ad un Ministero, ma il timore che l'attività della Cassa potesse perdere un po' della sua agilità nello svolgimento dei compiti che le sono affidati. Ricordo esattamente le varie fasi che precedettero l'approvazione della legge 10 agosto 1950. Nell'impostazione del nuovo organismo fu preoccupazione di tutti di non costituire un organismo gigantesco, perchè, per riguadagnare in parte il tempo perduto, lo Stato doveva intervenire non solo con stanziamenti straordinari, ma anche con procedura straordinaria, cioè più snella di quella delle altre Amministrazioni statali. Nel funzionamento di queste Amministrazioni si avvertiva l'arretratezza rispetto ai tempi moderni, perciò si auspicava una nuova struttura dei Ministeri, e furono incaricati subito membri del Governo di predisporre i provvedimenti opportuni per la riforma della Pubblica Amministrazione. Voglio anzi ricordare che prima ancora, niente meno nel febbraio 1945, cioè dopo pochi mesi di vita dei primi Governi democratici, fu affidato ad una Commissione, composta di personalità particolarmente esperte nel campo amministrativo e costituzionale, il compito di fare delle proposte di modifica delle Amministrazioni statali.

Dati questi precedenti, il presidente De Gasperi volle assolutamente che il nuovo organismo nascesse con una particolare impostazione e con il controllo esecutivo della Corte dei conti affidato ad una speciale delegazione per le pratiche finanziate dalla Cassa. Un'altra preoccupazione aveva il presidente De Gasperi: era accaduto, ed accade tuttora, che alcune leggi erano rimaste inoperanti per mancanza di fondi; egli non voleva che si rischiasse lo stesso pericolo con la nuova istituzione, per cui avrebbe potuto verificarsi che, nonostante l'impegno del Governo di fronte al Parlamento, al Paese e alle regioni meridionali, il provvedimento speciale per il Mezzogiorno potesse non avere esecuzione nell'avvenire per

mancanza di fondi. Egli volle che si trovasse il sistema per cui ogni anno, con matematica certezza, le somme stanziare per il Mezzogiorno fossero disponibili per gli investimenti nelle regioni meridionali.

Questa preoccupazione e il sistema escogitato per far affluire puntualmente ogni anno al Fondo per il Mezzogiorno le somme a questo scopo destinate, spiegano la formula nuova che parve al principio molto strana, cioè « Cassa per il Mezzogiorno ».

Questi particolari ho voluto ricordare per spiegare perchè molti di noi si preoccuparono quando si diffuse la voce che con la nuova legge la Cassa sarebbe divenuta un organismo elefantiaco, perdendo la sua originale e, direi, geniale impostazione. L'organismo, con le deficienze immancabili in ogni cosa umana, ha corrisposto alle attese delle popolazioni e il Presidente della Cassa, professor Gabriele Pescatore, e i suoi maggiori collaboratori meritano, a mio avviso e a giudizio delle Amministrazioni provinciali e comunali con le quali io sono a contatto, ampio riconoscimento per l'opera svolta di fronte alle innumerevoli esigenze che sono state prospettate.

A proposito di programmi e di piani, voglio ricordare che fu proprio iniziativa della Cassa l'impostazione, per la prima volta da parte dello Stato, di opere secondo un programma quinquennale, e l'attività allora svolta dal ministro Campilli fu certamente assai meritoria.

Senza dubbio, onorevole Ministro, i comitati regionali, il coordinamento dei piani di sviluppo, il numero accresciuto dei componenti dei vari comitati non potranno non ritardare gli interventi della Cassa, ma riconosco che sono indispensabili e la redazione dei piani regionali, che dovranno essere armonizzati con il programma economico nazionale, e le deliberazioni dei vari nuovi comitati. Mi rendo conto perciò che un certo rallentamento, per lo meno nei primi anni, si dovrà prevedere; ma intendo prendere atto con fiducia delle formali assicurazioni che il ministro Pastore ci ha fatto escludendo nuovi appesantimenti burocratici che certamente avrebbero la con-

seguenza di intralciare e ritardare notevolmente l'esecuzione di lavori.

Le benemerite della Cassa sono grandi e resistono alle critiche. Dobbiamo infatti riconoscere che un'opera grandiosa è stata svolta superando molteplici difficoltà, realizzando opere indispensabili per la vita civile, attese da tempo immemorabile, e che l'avviamento delle infrastrutture più urgenti ha favorito il processo di industrializzazione ed il potenziamento dell'agricoltura. Certamente i risultati sarebbero stati maggiori se non si fosse verificato un fatto sempre denunciato dai rappresentanti politici, e cioè che i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno sono stati sostitutivi di quelli dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e della pubblica istruzione, mentre avrebbero dovuto essere sempre aggiuntivi. Questa circostanza perciò torna a favore dell'opera della Cassa, la quale, per le ragioni che ho detto, ha dovuto assolvere anche compiti che dovevano essere a carico di altre Amministrazioni statali. È per questa amara esperienza che i membri della Commissione speciale del Senato nell'esaminare in sede referente questo provvedimento hanno rivolto l'invito al ministro Pastore, come massimo difensore degli interessi delle popolazioni meridionali, ad esercitare autorevole controllo perchè gli stanziamenti riservati ai territori meridionali dalle varie leggi corrispondano alle aliquote stabilite. Naturalmente sarà anche impegno nostro di svolgere la necessaria vigilanza perchè ci sia il coordinamento nelle assegnazioni dei fondi dei vari Ministeri.

E a proposito del 40 per cento da assegnare al Mezzogiorno, per quanto sia cosa a tutti nota, è sempre bene ripetere che del 40 per cento investito nel Mezzogiorno, per necessità che esplicitamente riconosciamo circa il 70 per cento va in definitiva a favore del Nord, sia per l'acquisto delle macchine occorrenti allo sviluppo industriale ed agricolo del Sud, sia per l'espansione dei consumi nelle province meridionali, il che porta come conseguenza maggiori acquisti nel Settentrione. Debbo dire poi che non è giusto calcolare sul 40 per cento degli investimenti riservati al Sud le somme spese

per impianti telefonici o della televisione, perchè questi sono servizi pubblici che obbligatoriamente lo Stato deve installare anche nelle regioni meridionali.

Nelle segnalazioni che abbiamo il dovere di fare in Parlamento noi rappresentanti delle province meridionali non siamo animati da spirito polemico nei riguardi del Nord, il che sarebbe oltretutto assurdo; soltanto pensiamo che i colleghi delle regioni settentrionali abbiano il diritto di sapere come stanno effettivamente le cose, per cui non possano meravigliarsi se il progresso del Mezzogiorno procede più lentamente di quanto si potrebbe sperare. Ha detto un collega che, quando si tratta di avanzare delle richieste di finanziamenti per le province meridionali, i rappresentanti politici ed amministrativi tengono a mettere in rilievo il posto che occupano le loro province nella graduatoria delle zone depresse. Il nobile fine di questa tattica, la giustifica. A proposito dei dati statistici, pur volendoli riconoscere vicini alla realtà, non posso però non rilevare che le percentuali statistiche dicono ben poco quando si riferiscono ad intere regioni o addirittura a tutto il Mezzogiorno, perchè è chiaro che, se si considera complessivamente tutto il Sud, bisogna tener conto che vi sono le grandi città con elevati indici di sviluppo. E così pure se si prendono in esame alcune regioni, bisogna per lo stesso motivo tener conto degli indici delle città in esse comprese. E questo vale anche per le singole province. Infatti anche i dati di una provincia derivano da una valutazione che è la risultante degli indici delle zone montane e di quelli delle zone di pianura o litoranee, servite quest'ultime dalla ferrovia, dal mare e dalle grandi strade nazionali. Ed è per questa giusta, ovvia e non confutabile osservazione che anche nel riparto del 40 per cento tra le regioni meridionali non si può, per ragioni di equità e per dare una efficace spinta a tutte le regioni, non avere in maggiore considerazione alcune esigenze fondamentali ed urgenti di determinate zone. Alcuni colleghi, e tra questi ricordo i senatori Monni, Militeri, Bosco e Bolettieri, con parole accorate e con cifre eloquenti,

hanno illustrato le condizioni delle loro regioni. Io non vi dirò le cifre dell'Abruzzo. Voglio però sottolineare che per la mia regione non esistono nè un piano di rinascita come per la Sardegna, nè leggi speciali, come quella per Napoli e Salerno o quella per la riforma agraria in Puglia, la quale può ora vantare anche il centro siderurgico con una spesa di 450 miliardi, o le leggi per Matera e per la riforma agraria in Lucania, o la legge speciale per la Calabria e quella per la Sila. Ricordo infine che la Sicilia e la Sardegna hanno, tramite gli Enti regione a statuto speciale, notevoli contributi annui da parte dello Stato.

Noi parlamentari abruzzesi volentieri abbiamo dato il nostro voto favorevole alle leggi che ho ricordato, ma è logico che io faccia rilevare, onorevoli colleghi, come in Abruzzo non operi alcuna legge speciale.

Alcune particolari condizioni del territorio montano, nell'Abruzzo ed anche nel Molise, richiedono un intervento straordinario dello Stato, tale da evitare conseguenze dannose all'agricoltura.

Per questa ragione, il collega senatore Angelo De Luca presentò nella terza legislatura una proposta di legge speciale, ripresentata nel 1958. Il Presidente di questa Assemblea nominò una Commissione speciale, la quale ad unanimità diede l'approvazione; ma intanto sopravvennero le elezioni del 1963 senza che la proposta potesse divenire legge. E il senatore Angelo De Luca, convinto della necessità di un provvedimento straordinario per l'Abruzzo, ha ripresentato ancora una volta la proposta di legge, con la firma di altri colleghi abruzzesi e con la firma anche del senatore Magliano, per provvedimenti straordinari per l'Abruzzo ed il Molise.

Data l'importanza dell'agricoltura nella regione abruzzese abbiamo appreso con piacere che il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge per il rinnovo del « Piano verde » con maggiori stanziamenti. Senza di questo avremmo dovuto dichiararci molto preoccupati per gli interventi statali nell'agricoltura, che sarebbero stati a carico solo della Cassa per il Mezzogiorno

oltre i normali finanziamenti del Ministero dell'agricoltura.

Ma, pur con il « Piano verde », non posso non richiamare l'attenzione del Ministro sulle particolari condizioni delle zone montane dell'Abruzzo e specialmente della provincia di Chieti. È necessario il potenziamento dell'agricoltura anche in quelle zone non irrigue nelle quali si possono avere prodotti di particolare importanza, quali quelli della zootecnia, per i consumi alimentari, con favorevoli ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti.

Voglio ricordare poi una benemerita della Cassa: il finanziamento degli elettrodotti rurali, che sono valsi a portare, con la luce elettrica, l'uso delle trasmissioni radiofoniche e televisive nelle campagne e, in alcune zone, fino alle case sparse.

Il Ministro sa che esistono presso la Cassa progetti per altri elettrodotti rurali e per questi progetti già presentati, come il senatore Bosco ha fatto presente, le popolazioni sono in attesa dei finanziamenti.

Senza dubbio la Cassa si ripromette anche il risultato di evitare l'esodo dalle campagne di quelle unità che possono trovare lavoro nella coltivazione della terra; ma è necessario per trattenere i giovani, che subiscono la tentazione degli stabilimenti industriali delle grandi città italiane o estere, fornire alle zone del Sud gli elementi indispensabili dello sviluppo economico, come l'acqua, la luce, la strada.

Tra le strade di particolare importanza e urgenza devo segnalare quelle di fondo valle Sangro e di fondo valle Trigno. È molto importante creare un celere collegamento dell'autostrada Adriatica con Napoli, attraverso l'Abruzzo e il Molise, togliendo dall'isolamento attuale molti paesi dell'interno.

Una innovazione nella legge, a mio avviso importante, è quella dell'articolo 9, che riguarda la partecipazione finanziaria per la realizzazione di aziende economicamente efficienti. L'Abruzzo si trova, dal punto di vista degli istituti di credito, nelle peggiori condizioni, e sotto questo aspetto, purtroppo, può vantare sicuramente il primato: non abbiamo nessun istituto regio-

nale di credito. Per una coraggiosa iniziativa, che speriamo abbia successo, si sono costituiti recentemente due banche popolari; ma esse non possono certo corrispondere alle molte esigenze della regione.

In Calabria si è saputo unificare le tre Casse di risparmio e si è costituita così una importante Banca regionale. Le nostre quattro Casse di risparmio depositano i risparmi delle nostre popolazioni presso altri istituti nazionali e quindi il poco risparmio di una povera regione non resta nella regione, ma va fuori.

Ho fatto questo breve accenno per spiegare il motivo della fiducia da me riposta nell'autorizzazione che ci accingiamo a dare alla Cassa per la costruzione di una società finanziaria per promuovere e sviluppare le attività agricole.

Il senatore Bolettieri ha illustrato in Commissione le ragioni per le quali, pur riconoscendosi l'opportunità della concentrazione nelle aree e nei nuclei o agglomerati industriali dell'intervento straordinario dello Stato, sia opportuno considerare le aree ed i nuclei stessi con minore rigidità, in modo da consentire il loro allargamento a macchia d'olio, quando condizioni oggettive di sviluppo industriale lo richiedano ed a collegare in una visione di insieme più armonica i nuclei di aree interessanti una o più provincie, una o più regioni, accomunate dagli stessi fini di sviluppo industriale ed economico. Così sarà possibile promuovere l'allargamento delle zone di prosperità lungo assi di sviluppo, anche con il collegamento di allacciamenti stradali e ferroviari e, più in generale, di servizi che, pur realizzati all'esterno delle aree e dei nuclei industriali, siano collegati a questi in una più ampia visione programmata di sviluppo economico.

Questo voto è espresso in un ordine del giorno sul quale ho posto la mia firma, nella persuasione che i due criteri possano essere tenuti presenti in una armonica visione, affidata questa, opportunamente, all'esame obiettivo ed alle decisioni responsabili del Comitato dei ministri presieduto dall'onorevole Pastore, cioè di un organo

superiore agli interessi particolari delle singole zone.

Ho il dovere di segnalare all'onorevole Ministro che la legge 11 gennaio 1957, n. 6, all'articolo 24, « per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi », ha così stabilito: « L'aliquota in natura stabilita dall'articolo 22, quando è corrisposta per la concessione di coltivazioni relative a giacimenti siti nei territori indicati nella legge 10 agosto 1950, è per una terza parte devoluta alla regione in cui si effettuano le coltivazioni per essere destinata allo sviluppo delle sue attività economiche ed al suo incremento industriale ».

Mi rivolgo perciò a lei, onorevole Ministro, perchè il secondo comma dello stesso articolo affida alla Cassa per il Mezzogiorno l'utilizzazione di questi fondi. « A tale scopo, dice il comma che ho citato, lo Stato versa annualmente l'importo corrispondente al valore della terza parte di detta aliquota alla Cassa per il Mezzogiorno che ne cura l'utilizzazione a favore della regione interessata mediante interventi aggiuntivi a quelli ordinari di sua competenza nel settore dell'industrializzazione. Le somme eventualmente non utilizzate a tale scopo sono dalla Cassa destinate, sempre in favore della regione interessata, all'esecuzione delle opere straordinarie indicate nell'articolo 1° della legge 10 agosto 1950, mediante interventi aggiuntivi a quelli ordinari di sua competenza in detto settore ».

Ho voluto richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, perchè ormai, dopo l'esportazione, che dura dal 1956, del petrolio dell'Abruzzo, si è venuta ad accantonare una certa somma che è bene utilizzare al più presto possibile, sotto le direttive della Cassa, per lo sviluppo delle attività economiche e per l'incremento industriale in Abruzzo.

Onorevole Ministro, conosco, sin dall'epoca della lotta clandestina, la nobiltà dei sentimenti che l'animano ed ho constatato in questi anni la fervida passione con cui si dedica al progresso delle regioni meridionali. Sono perciò convinto che, con questo nuovo strumento legislativo, ella farà fare un nuovo, notevole passo in avanti a tutto

il Mezzogiorno. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », che viene al nostro esame dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, ha un presupposto lontano che si chiama « questione meridionale », sulla quale sono stati versati fiumi di inchiostro.

Bisogna forse risalire agli albori dell'unità d'Italia ed alle speranze suscitate nelle genti meridionali — popolo di formiche — che avevano visto finalmente spezzate le catene di una secolare politica che fu chiamata delle tre « f » (« festa, farina e forza »). Conclusa al Voltorno la trionfale marcia garibaldina, proclamata l'annessione del Mezzogiorno al regno d'Italia, ci si accorse che un immenso campo di lavoro si apriva dinanzi ai nuovi governanti: secoli di miseria e di ingiustizie da riscattare.

Compito arduo, quello di fare, dopo l'unità politica, l'unità economica del Paese! Lo stesso Cavour, passato alla storia come il tessitore dell'unità della Patria, che pure non conosceva il Mezzogiorno se non attraverso i rapporti delle « nuove autorità », ebbe seriamente a preoccuparsi della eredità raccolta che fu l'assillo dei suoi ultimi anni e financo delle sue ultime ore quando, agonizzante, al barone Ricasoli che gli era vicino e che gli dava notizie ultime delle provincie meridionali, mormorava muovendo la mano in un gesto lontano: « Il Meridione! C'è tanto, tanto da fare laggiù! ».

Tuttavia la maturazione del problema fu lunga e tormentata, e il nuovo Stato unitario, alle prese con altri problemi, non dedicò soverchia attenzione al Mezzogiorno. Ma una folta schiera di studiosi, meridionali e non (Franchetti, Sonnino), presero ad agitare vivacemente la questione meridionale.

I risultati dell'inchiesta agraria del 1881, la crisi economica del 1886 — ripercosse gra-

vemente nel Mezzogiorno — gli avvenimenti che portarono alla costituzione dei fasci dei lavoratori siciliani e ai tumulti per fame in varie località (il generale Pelloux credeva di risolvere il problema puntando i cannoni contro le plebi affamate), l'urgenza di provvedere a particolari necessità (malaria, emigrazione), portarono la questione ai programmi dei partiti, ai comizi elettorali, in Parlamento, all'agitazione nel Paese.

Giustino Fortunato, Ettore Ciccotti, Franchetti, Colaianni, De Viti, De Marco, Nitti, e molti, molti altri, approfondendo la questione, additarono i rimedi in un complesso di provvidenze.

Un certo risveglio si ebbe nel 1900, allorchè cominciarono a votarsi leggi speciali per la Lucania, la Sardegna e la Calabria, ma soprattutto allorchè il Presidente del Consiglio, un settentrionale, il bresciano Zanardelli, si recò a visitare la squallida Lucania, facendo il suo ingresso in Corleto Perticara su un carro tirato da buoi, espressione plastica del dramma viario di quella pur nobile e generosa regione.

Ma la caduta di Zanardelli, il corso degli avvenimenti che portarono in seguito alla guerra di Libia, poi alla prima guerra mondiale, all'Etiopia, alla Spagna e alla seconda guerra mondiale, misero in soffitta il problema meridionale. In definitiva, si preferiva incoraggiare la politica dell'emigrazione che tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale svuotò intere zone del Sud, provocando un flusso emorragico che a sua volta determinò un riflusso di valuta pregiata — come rimesse degli emigranti — che, naturalmente, finirono nelle banche e favorirono l'industrializzazione del Nord.

Miseria e disperazione portavano masse di cittadini, con un sacco di cenci e di speranze sulle spalle, di là dai monti, di là dal mare, a fecondare le terre altrui e a creare la prosperità di altri popoli. In definitiva, si preferiva la politica delle guerre — nell'inseguimento di sogni di gloria e di potenza — per far partecipare l'Italia ai residui del banchetto coloniale e con la prospettiva di trasferire alcuni milioni di italiani in territori lontani. Il paradosso, signor Ministro: dimenticavamo di sollevare le

nostre zone depresse per sollevare le zone depresse di altri lontani Paesi. Se avessimo potuto destinare al Mezzogiorno le ingenti somme spese per la guerra di Etiopia, probabilmente oggi il problema sarebbe risolto! (*Applausi*).

All'indomani del secondo conflitto mondiale, l'Italia si è trovata di fronte al problema immane della ricostruzione, che tuttavia è stato affrontato e condotto a soluzione a tempo di primato. Questa nostra « itala gente dalle molte vite » aveva saputo compiere anche questo miracolo; e fu allora, nel fervore ricostruttivo, che nella mente poliedrica del trentino (un altro settentrionale!) Alcide De Gasperi, cominciò a farsi strada la persuasione della necessità di un intervento organico, massiccio e rapido a favore del Mezzogiorno. E in De Gasperi riecheggiarono più volte le parole del Cavour: « Il Mezzogiorno! C'è tanto da fare laggiù! ». È stato detto: « Ci si rese conto che una azione frammentaria ed episodica, affidata agli organi tradizionali della Pubblica Amministrazione, non avrebbe potuto operare la rapida e decisiva trasformazione dell'ambiente, necessaria a provocare il "decollo" dell'economia meridionale, ossia ad avviare un processo di sviluppo capace di funzionare e progredire di forza propria ». E ciò è alla base della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (1950). Concetto base: gli interventi dovevano essere aggiuntivi e non sostitutivi di quelli dell'Amministrazione ordinaria. La dotazione iniziale di 100 miliardi all'anno per dieci anni, fu poi aumentata dal 1952 a 140 miliardi; in seguito intervennero altri stanziamenti fino a toccare nei quindici anni i 2.200 miliardi.

La nuova legge pone una disponibilità di 340 miliardi all'anno per cinque anni. È una cifra notevole che tuttavia dà la misura dello sforzo e dell'impegno, specie se la si raffronta alle precedenti dotazioni finanziarie della Cassa calcolate in 148 miliardi all'anno.

Che il Mezzogiorno costituisca poi un grande problema a sè, si rileva anche dal fatto che i trattati di Roma — non lo dimentichiamo — contemplavano per esso

un particolare impegno dello Stato italiano al quale si aggiunge quello della Comunità.

L'attività è andata gradualmente ampliandosi: inizialmente puntava sull'aumento della produttività in agricoltura e sulle infrastrutture che sono alla base del progresso: strade, acquedotti, fognature, opere turistiche, alberghi, eccetera. Nel marzo del 1952 la Cassa veniva autorizzata a contrarre prestiti all'estero per destinarli al finanziamento di iniziative industriali nel Sud. Nel 1953, con nuova legge, poteva partecipare al finanziamento di tre istituti speciali per il credito a medie e piccole industrie nel Sud: ISVEIMER, IRFIS, CIS. Infine nel 1957, con la legge n. 634, iniziava il secondo tempo della politica meridionalistica, cioè l'industrializzazione su larga scala, con nuovi tipi di intervento: scuola, istruzione professionale, assistenza sociale, contributi a fondo perduto per le iniziative private in campo artigianale, alberghiero, peschereccio, agricolo.

Per l'industrializzazione prevalse il criterio dell'agglomerato industriale, ossia della concentrazione dei mezzi disponibili in zone relativamente ristrette, i cosiddetti poli di sviluppo. Altra tappa: la legge n. 1462 del settembre 1962, che adottò definitivamente il principio dei poli di sviluppo, traendone le logiche conseguenze in fatto di incentivi alle imprese private, di organizzazione dei consorzi industriali e di finanziamenti dei porti, e aeroporti al servizio delle aree e nuclei industriali.

Di cammino, indubbiamente, molto se ne è fatto in questi 15 anni e, malgrado l'impegno posto, la tesi del « tempo corto » è stata superata dal persistere delle differenze e degli squilibri, tanto essi erano vasti. In definitiva la tesi del « tempo lungo », cioè della proroga di 15 anni, fino al 1980, ha trovato valido e generale sostegno.

A tale traguardo, 1980, in uno coi risultati dell'intervento della nuova Cassa, dovrebbero maturare anche gli effetti della programmazione economica generale che pure si propone di eliminare gli squilibri territoriali e settoriali che mortificano la vita del nostro Paese.

Alla luce dei risultati e delle esperienze conseguite, non si è voluto ripetere pedis-

sequamente il testo della legge originaria del 1950 e successive modificazioni, ma si è voluto innovare, introducendo il principio della concentrazione degli sforzi nelle zone più idonee e nelle attività immediatamente produttive. Più precisamente si è trattato di estendere ad altri settori il concetto già affermato dalla legge del 1957, n. 634, che aveva dato risultati universalmente riconosciuti ottimi. D'altro lato, il concetto di concentrazione degli sforzi è alla base della accelerazione dei risultati da conseguire. Non è poi un concetto nuovo, se lo ritroviamo nel Piano di rinascita della Sardegna, che prevede zone omogenee e superzone di gravitazione economica. Esiste quindi una specie di equazione tra concentrazione e accelerazione.

Non v'è dubbio che contro la concentrazione si sono levate critiche severe che però non reggono all'esame obiettivo dei fatti. Certo, è suggestiva la visione di un potente pozzo irriguo, di un centro turistico e di uno stabilimento industriale accanto ad ogni campanile; ma ciò appartiene al regno di Bengodi. Se l'intervento dovesse essere a macchia d'olio, tale da coprire rigorosamente l'intero territorio operativo della Cassa, ci sarebbe bisogno di uno stanziamento dieci e forse venti volte maggiore. D'altro lato, gli elementi essenziali sui quali fanno leva determinate attività non sono uniformemente distribuiti nel territorio della Cassa.

Quando parliamo di industrializzazione, per esempio, non possiamo prescindere, nella maggioranza dei casi e quando si tratta di industrie chiave, dal binomio industria-porto; naturalmente porto ben attrezzato, protetto, con fondali adeguati. Non bisogna mai perdere di vista l'esigenza di essere in condizioni di produrre a prezzi competitivi. A tale binomio fa riscontro l'altro binomio acqua-energia elettrica: senza questi due elementi è da sognatori pensare di realizzare l'industrializzazione del Paese.

Inoltre, quando parliamo di agricoltura irrigua, supponiamo la disponibilità e comunque l'adduzione di un buon volume d'acqua. Allo stesso modo, il turismo significa in definitiva monti, storia, archeologia, arte, folklore, terme, verde, silenzio, clima,

ospitalità, gastronomia caratteristica, viabilità, porti, aeroporti, e non tutte le località presentano queste caratteristiche associate in tutto o in parte.

La concentrazione poi non esaurisce i suoi benefici effetti nei confronti dell'area di sviluppo, ma determina invece un'azione preziosa di *choc* che si ripercuote a distanza, azione favorita dalla stessa viabilità e dai mezzi di comunicazione. Abbiamo davanti a noi l'esempio plastico di Taranto e della mia Brindisi, dove il sorgere di potenti stabilimenti industriali, quello siderurgico, da un lato, e quello petrolchimico dall'altro, ha avuto un'azione benefica che si è ripercossa ben lontano dalla ristretta cerchia di Brindisi e di Taranto, con una autentica azione di *choc*, quindi, che si proietta e si esaurisce a distanza man mano che si allontana dal posto in cui ha origine l'attività industriale. Chi può negare che l'eccezionale espansione economica del Nord ha potuto aver luogo anche perchè ha trovato nel Sud un mercato di consumo di ben altre capacità di assorbimento rispetto a quelle degli anni precedenti?

D'altro lato, la preoccupazione che la politica di concentrazione debba esaurire tutta qui l'azione della Cassa è veramente infondata. Il testo originario della legge forse giustificava questa preoccupazione, ma gli ammorbidenti o temperamenti apportati nell'ultima fase di elaborazione, come nel dibattito alla Camera dei deputati, danno motivo di tranquillità che la Cassa, vuoi attraverso la norma transitoria che assicura il completamento dei piani e delle infrastrutture già avviati, vuoi attraverso il disposto degli articoli 6 e 7, continuerà la sua provvida azione di intervento.

La nuova legge non esclude poi che le imprese industriali che si localizzano fuori dell'area o del nucleo possano ricevere le agevolazioni previste. Ma vi sono anche altri incentivi, come l'esenzione dall'imposta sulle società per quelle società che si andranno a costituire e pongano la loro sede nel Mezzogiorno (articolo 14), onde realizzare investimenti produttivi nel Sud, e la costituzione di società finanziarie a cui partecipa la Cassa allo scopo di valorizzare i

prodotti agricoli, nonché speciali tariffe ferroviarie e marittime non solo per i prodotti agricoli ma anche per i prodotti industriali e le materie prime. Quest'ultimo, a mio parere, appare uno dei più importanti incentivi: nel momento in cui si pensa al Mercato comune europeo cerchiamo di creare prima anche un mercato comune italiano.

Si continueranno inoltre le opere infrastrutturali, mentre il 40 per cento della spesa pubblica ordinaria e degli investimenti delle aziende IRI è destinato al Mezzogiorno.

Altri elementi positivi previsti dal disegno di legge sono: l'elevazione al 25 per cento del contributo per la parte di spesa relativa ai macchinari e alle attrezzature costruite da industrie ubicate nei territori meridionali; l'elevazione al 30 per cento della percentuale di forniture e lavorazioni delle Amministrazioni pubbliche riservate alle imprese industriali e artigiane meridionali; l'assunzione a totale carico dello Stato delle opere indicate dall'articolo 2 della legge sulla bonifica integrale; lo sviluppo di adeguati programmi di ricerca scientifica.

Alla obiezione che l'intervento della Cassa non ha potuto evitare fin qui l'esodo della mano d'opera è facile rispondere che nella fase iniziale o di rodaggio il fenomeno non poteva essere evitato. Ma è lecito prevedere che l'esodo sarà certamente ridotto o evitato man mano che ci avviciniamo al pieno processo di industrializzazione e man mano che si riuscirà ad aumentare convenientemente il reddito agricolo. Con ciò il fattore umano dell'intervento della Cassa manifesterà il suo pieno successo.

Ci sono state molte e vivaci richieste di estensione dell'attività della Cassa ad altre regioni e provincie. Non che non esistano beninteso (chi parla è un meridionale) al di fuori del Mezzogiorno zone poco sviluppate o depresse, ma sarebbe veramente aberrante pretendere la dilatazione dell'area di intervento della Cassa, ferme restando le disponibilità previste dalla legge. Ciò sarebbe poi in contrasto con la tesi affermata della concentrazione: è evidente che concentrazione

e diluizione sono due termini in un certo senso antitetici.

D'altro lato le zone depresse del Centro-Nord, consentitemelo, hanno ampiezza limitata e si sono in gran parte costituite per effetto di abnormi processi di urbanizzazione; il loro sviluppo può quindi perseguirsi nell'ambito dei piani regionali (del resto c'è la nuova legge sulla cosiddetta «cassetta») così come previsto dal piano quinquennale di sviluppo economico nazionale. Perciò — come ben dice il documento dei meridionalisti di Puglia e Lucania — ogni tentativo di assimilare i caratteri di depressione del Sud a quelli delle aree depresse di altre regioni italiane e di proporre uniformi interventi straordinari, oltre a falsare la realtà e a voler curare coi medesimi rimedi mali diversi, induce ad una dispersione di mezzi che si risolve in definitiva a danno del Mezzogiorno.

Comunque, come saranno ripartiti per settori di intervento i 1.700 miliardi del quinquennio? Il relatore senatore Jannuzzi ha fatto una relazione veramente pregevole e, direi, meticolosa. Era opportuno che ci fosse una sorta di difensore d'ufficio — e nessuno è più qualificato dell'amico Jannuzzi — della fervida, feconda e intensa attività svolta dalla Cassa in questi 15 anni, e la sua relazione in buona parte è dedicata proprio a mettere in luce il lavoro che è stato fatto. Ma, precisato questo e guardando il futuro, come saranno impiegati, ripeto, i 1.700 miliardi del quinquennio? Tale compito spetta al Comitato dei ministri per la programmazione come pure la individuazione delle aree di sviluppo, ma una indicazione ci è data dal programma per lo sviluppo dell'economia italiana; « Stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno », pagina 100, tabella 2ª, che è di facile intendimento:

	(miliardi di lire) 1950-65 (a)		1965-69	
	Valori assoluti	Composizione per cento	Valori assoluti	Composizione per cento
Industria	152	6,9	750	44,1
Agricoltura	1.244	56,1	450	26,5
Turismo	94	4,2	100	5,9
Infrastrutture generali	496	22,4	300	17,6
di cui:				
— acquedotti	268	12,1	200	11,7
— viabilità	228	10,3	100	5,9
Altri interventi (b)	230	10,4	100	5,9
TOTALE	2.216	100,0	1.700	100,0

(a) Limitatamente al 30 giugno 1965.

(b) Addestramento professionale, formazione dei quadri dirigenti, assistenza tecnica alle iniziative imprenditoriali e interventi infrastrutturali vari.

Il settore industriale, che nel quindicennio 1950-1965 aveva assorbito il 6,90 per cento della spesa della Cassa, ne assorbirà nel quinquennio 1965-1969 circa il 45 per cento. Ciò non comporta evidentemente la necessità di trascurare gli altri settori e in primo luogo l'agricoltura. Questa, nei 15 anni trascorsi, ha ottenuto dalla Cassa 1.244 miliardi, cioè 83 miliardi all'anno; nel prossimo quinquennio avrà 450 miliardi, cioè 90 miliardi all'anno. A parte, poi, c'è la spesa ordinaria del Ministero dell'agricoltura che in questa cifra non è evidentemente compresa.

Affermato il concetto della concentrazione degli sforzi, la nuova Cassa ha abbandonato, o meglio ha restituito alla esclusiva competenza dei Ministeri d'origine, alcuni settori sui quali era pure intervenuta con successo. La Cassa aveva assunto la funzione del classico ombrellone sotto il quale si rifugiavano le speranze e le attese dei vari settori.

Certo, è doloroso, onorevoli colleghi, che non si parli più di asili infantili, di elettrificazione delle campagne, di sistemazione montana, di ospedali, per citare soltanto alcuni settori.

Ci si domanda: come si concilia l'irrigazione della piana di Sibari con una montagna alle spalle che rovina e scende al mare? Come si concilia la politica di insediamento nelle campagne se non arriva il dono benedetto della luce? Come si risolve il Mezzogiorno dallo stato di avvilita inferiorità per quanto riguarda gli ospedali? A quest'ultimo proposito, ricordo al ministro Pastore che alla fine del 1960, con il suo gradito intervento, si tenne a Bari un convegno celebrativo per il decennio della Cassa, una specie di consuntivo del lavoro compiuto, ma anche una sorta di preventivo per il quinquennio successivo. Ebbi l'onore, anche a nome della FIARO, di esporre con cifre e dati impressionanti lo *status* ospedaliero del Mezzogiorno dando la misura, seppure ve ne era bisogno, degli squilibri esistenti tra Nord e Sud. E sì che siamo di fronte al problema della salute dinanzi alla quale — forse più che dinanzi alla giustizia — gli uomini sono uguali!

Ella, signor Ministro, nella sua sensibilità, si rese conto dell'urgenza del problema e la Cassa si è occupata di ospedali destinandovi circa 30 miliardi non ancora del tutto spesi per motivi vari, ma ella lealmente ha avuto modo di assicurare che quel programma dei 30 miliardi verrà rigorosamente rispettato. Ora però si tirano i remi in barca affidando la barca al vento della legge ordinaria.

Agli interrogativi si risponde che la programmazione, coordinata necessariamente con la Cassa, farà quanto la Cassa specificamente non può più fare, ed in fondo è esatto; ma almeno per quanto riguarda gli ospedali è da dubitare (ma vorrei dire che di ciò sono certo, anzi certissimo) che la legge ordinaria, che poi rimane fondamentalmente la 589 recentemente modificata, resa cioè a tetto sollevabile in quanto non vi sono più limiti alla misura degli interventi, possa risolvere da sola il problema. E ben vero che siamo di fronte ad un piano decennale ospedaliero che prevede la spesa di 600 miliardi per la costruzione di 120 mila posti-letto di cui due terzi nel Mezzogiorno e che sono già disponibili 130 miliardi per gli anni 1965-1966 alla cui ripartizione provvede un'apposita Commissione interministeriale; ma su tale fondo attingeranno tutti.

Avanzeranno certamente al Nord (dagli attuali sei posti-letto di media per mille abitanti in sopra), avanzeranno al Sud (dagli attuali due posti-letto in media per mille abitanti in sopra) ma il divario, mi permetto di ritenere, resterà invariato. Per risolvere il problema ospedaliero meridionale occorre, a mio avviso, accanto all'intervento ordinario, l'intervento straordinario, proprio della Cassa. Comunque, stando così le cose, è auspicabile che almeno nell'ambito delle riconosciute aree di sviluppo si faccia leva sull'interpretazione dell'articolo 6, secondo comma, il quale precisa che « la Cassa è autorizzata a realizzare le infrastrutture necessarie... e ad effettuare gli interventi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile secondo quanto disposto dalla presente legge ». Nessun dubbio, difatti, che l'ospedale rappresenta una delle prime in-

frastrutture necessarie per lo sviluppo civile. Lo ha riconosciuto lei, signor Ministro, quando ha dovuto intervenire d'urgenza a Taranto — anche se in maniera insufficiente — per dare uno sfogo alle esigenze della salute dei lavoratori del complesso siderurgico. E quello di Taranto non è il solo intervento.

Non parlo volutamente poi della preoccupazione emersa, qua e là, di un centralismo burocratico che mal si concilierebbe con le autonomie regionali. L'esperienza della legge sul « piano di rinascita » della Sardegna forse insegna qualcosa. Comunque, nell'ambito regionale, si deve attivamente contribuire e collaborare alla fase di elaborazione del piano, mentre deve auspicarsi (questo sì che veramente è essenziale) il più largo decentramento dell'azione esecutiva. In particolare nelle aree e nei nuclei di industrializzazione le opere di infrastruttura necessarie alla localizzazione delle attività produttive dovrebbero essere affidate dalla Cassa, per l'esecuzione, ai Consorzi per le aree e per i nuclei d'industrializzazione costituiti ai sensi della legge n. 634, del 29 luglio 1957 e successive modificazioni ed integrazioni.

In questo quadro composito e polivalente di interventi, la Puglia è chiamata ad assolvere il suo ruolo determinante per il progresso del Mezzogiorno.

Sul piano agricolo, vaste zone si prestano all'irrigazione e quindi alla riconversione delle colture.

La « siticulosa Apulia » di Orazio e la « Puglia sitibonda » di Matteo Renato Imbriani si perdono ormai nella notte fonda del tempo. C'è una realtà nuova, figlia del nostro tempo.

Un milione e mezzo di ettari di buona terra pugliese e lucana sulla scia dell'aratro che « invita a nuova prole » riceveranno la benedizione dell'acqua, consentendo di avvicinare il reddito dell'agricoltura a quello degli altri settori produttivi.

Attraverso una serie di consorzi di bonifica e per l'azione intelligente e dinamica dell'Ente irrigazione di Puglia e Lucania si conduce un'aspra battaglia per l'adduzione dell'acqua nelle campagne, con la costruzione di opere grandiose come la diga di

Occhito con i suoi 250 milioni di metri cubi di acqua, l'invaso dell'Ofanto, la diga sul Rendine, di Gannano, del Cillarese, eccetera.

Sul piano turistico, la Puglia, tutta protesa, come un balcone fiorito, verso l'Oriente vicino e lontano, suscita misteriosi richiami, dalla foresta umbra e dalle profumate spiagge del Gargano fino al capo di Santa Maria di Leuca (*De Finibus Terrae*) ove lo Jonio e l'Adriatico celebrano l'incontro in uno sfavillio spumeggiante di luci e di azzurro.

Ma nel cuore della Puglia — a cavaliere delle tre provincie di Bari, Brindisi, Taranto — vi è la zona dei trulli e delle grotte, estendentesi in 11 comuni con oltre 250 mila abitanti ed una superficie di chilometri quadrati 1.250.

Scrivevo 12 anni fa: « Raramente è dato trovare, in breve spazio, valori turistici così complementari che reciprocamente si integrano e si potenziano: le colline di villeggiatura carezzate dalle brezze confuse dello Jonio e dell'Adriatico, le spiagge e le terme che curano il corpo; le bellezze della natura ed i monumenti che elevano lo spirito; le grotte meravigliose scavate dalla opera possente e fantasiosa dei secoli nel docile grembo carsico della terra di Puglia e, sopra tutte le cose, dominante, la visione del trullo, vero miracolo architettonico di un popolo di artisti e di costruttori, casa venerata tra i sacri ulivi e nello stesso tempo monumento agli astri raffigurati sui bianchi con ». Vi sono colline, spiagge, monumenti, terme ed anche grotte in tutto il mondo, ma non esiste al mondo spettacolo simile al paesaggio dei trulli.

Ecco, quindi, il valore turistico supremo, il richiamo singolare della Puglia, la carta da giocare — sul piano nazionale ed internazionale — nella serrata e difficile contesa per l'acquisizione delle correnti turistiche.

Sul piano della industrializzazione, siamo in piena fase operativa sul triangolo Brindisi-Bari-Taranto (Ferrandina). Grandiosi complessi di base stanno determinando la fioritura di iniziative di contorno e già si

avvertono gli effetti nella trasformazione e nella tonificazione dell'ambiente.

Ma esistono alcuni problemi infrastrutturali che vanno affrontati e risolti secondo un ordine di priorità. Mi riferisco essenzialmente alle comunicazioni fra i tre vertici del triangolo. La elettrificazione ferroviaria muore a Bari, come a Bari muore il doppio binario. E la Puglia non finisce a Bari! A Sud di Bari vi sono le tre operose provincie di Brindisi, Taranto e Lecce ed una buona parte della stessa provincia di Bari, per un totale di circa 2 milioni di abitanti. C'è una spirale che ad un certo momento si dovrà spezzare. Si chiede la elettrificazione della tratta Bari-Brindisi e si risponde che ormai l'introduzione dei locomotori diesel elettrici rende superflua la elettrificazione che è da considerare superata; però, quando si chiede che il tale rapido Milano-Bari sia prolungato fino a Brindisi, si risponde che non è possibile perchè la tratta non è elettrificata.

Il piano autostradale, poi, mentre prevede l'autostrada Bari-Napoli e Bari-Pescara — entrambe in fase di lavorazione — ignora gli ulteriori tratti fino a Brindisi e fino a Taranto; e li ignora anche nelle lontane previsioni.

E la stessa ANAS che ha in ammodernamento la strada statale 16 si ferma a Monopoli, poco meno del limite della provincia di Bari, senza alcuna prospettiva per il prossimo futuro per il restante tratto fino a Brindisi, che pure è tra i più trafficati d'Italia, anche in relazione al movimento turistico che vede transitare, attraverso il porto di Brindisi, circa 300.000 turisti, in buona parte autoserviti. Orbene, la Cassa sta costruendo una superstrada Brindisi-Sud (cioè Brindisi-Lecce), ma non pare che abbia idea di costruire la superstrada Brindisi-Nord (cioè Brindisi-Monopoli) ben più importante della prima.

Quando saranno ultimati i lavori di costruzione della superstrada a scorrimento veloce Brindisi-Lecce, i vantaggi derivanti dall'apertura al traffico della nuova grande via di comunicazione saranno notevolmente attenuati ove non si provveda ad adottare i provvedimenti necessari per lo snellimen-

to ed il potenziamento dei traffici anche con le zone a nord di Brindisi. Diversamente il massiccio intervento attuato dalla Cassa si concretizzerebbe solo nel conseguire il miglioramento del collegamento tra i due capoluoghi di Brindisi e Lecce. La invocata superstrada Brindisi-Nord dovrebbe seguire il tracciato, interamente pianeggiante, dell'attuale strada litoranea Brindisi-Monopoli, strada statale n. 379, costruita in gran parte come strada di bonifica ed avente perciò una carreggiata di appena 5 metri.

Questa superstrada soddisferebbe le esigenze industriali, agricole e commerciali delle provincie di Brindisi e di Lecce, ma soddisferebbe anche le esigenze turistiche di tutta la fascia costiera in rapida fase di valorizzazione, come è dimostrato dall'inseadimento di varie società ed enti turistici stranieri.

La Cassa, facendo leva sul richiamato articolo 6, comma secondo, può soddisfare le esigenze avanti indicate che interessano non una sola, ma più aree di sviluppo in collegamento tra di loro.

In conclusione, onorevoli senatori, il disegno di legge al nostro esame (al di là di alcune valutazioni che in parte ho io stesso richiamate) è da considerarsi altamente positivo e costituisce lo strumento valido per una politica di rinascita del Mezzogiorno; quella politica che le genti del Sud, pur tra speranza e delusioni, hanno atteso per decenni e decenni.

Questa è l'ora del Mezzogiorno, ma in quest'ora rivolgiamo il pensiero a tutti quei pionieri che, agitando la « questione meridionale », hanno permesso, con la loro azione, di portarla al livello di questione nazionale, perchè è tutta l'Italia che è interessata al Mezzogiorno.

Questo lungo cammino, faticoso e tormentato, fu auspicato da un piemontese, Camillo di Cavour, fu individuato da un bresciano, Giuseppe Zanardelli, fu aperto da un trentino, Alcide De Gasperi: è continuato oggi, con fervido impegno, con passione da apostolato, da un'altro piemontese, Giulio Pastore.

Cogliamo tutti il significato storico di questa concatenazione di avvenimenti e di uomini rivolta al nuovo risorgimento del nostro Paese. E perciò, nei comuni propositi e nell'azione comune, *vivat, crescat, floreat* la nostra volontà di civile progresso. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, a seguito del rinvio a giudizio per il reato di concussione dell'ex Sindaco di Lavagna (Genova), non ritenga doveroso dare corso immediato ad un'indagine amministrativa non soltanto sull'unico fatto di illecito edilizio denunciato alla Magistratura, ma sui numerosissimi scandalosi episodi di abusi edilizi che hanno deturpato in modo irrimediabile quello che un tempo era uno stupendo arco di mare e colline fra Chiavari e Sestri Levante.

Tale indagine, se eseguita con prontezza ed affidata a funzionari capaci, rigorosi ed onesti, risponderebbe inoltre ad un sentito bisogno di giustizia da parte degli amministratori di quel Comune, che da tempo e invano pubblicamente denunciano una voluta anarchia edilizia che evidentemente nasconde non confessabili interessi (322).

RODA

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, l'interpellante, rilevata la gravissima crisi delle strutture ospedaliere in Sardegna, che assume caratteri particolarmente preoccupanti nella città di Cagliari, chiede di conoscere i programmi e gli stanziamenti previsti dal Governo per la Sardegna in

riferimento alle costruzioni ospedaliere e alle opere di potenziamento e miglioramento delle attrezzature degli ospedali esistenti, in vista, anche, dell'applicazione della legge di recente approvata dal Parlamento, che reca modificazioni ed integrazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589, in materia di edilizia ospedaliera.

In particolare chiede di sapere se il Governo non intenda provvedere, in accoglimento anche dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Cagliari nella seduta del 31 marzo 1965, alla costruzione del nuovo ospedale di Cagliari in sostituzione dell'attuale, costruito da oltre 120 anni ed ora del tutto inadeguato alle esigenze della città capoluogo della Regione, e per sapere, altresì, se il Governo non intenda disporre i necessari interventi per provvedimenti immediati che si riferiscono all'ampliamento della capacità di ricovero dell'ospedale di Cagliari, al miglioramento delle attrezzature dei reparti, all'aumento dei posti-letto, intervenendo anche per assicurare il puntuale pagamento delle somme dovute all'Amministrazione ospedaliera da parte degli enti pubblici e previdenziali (323).

PIRASTU

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere, in ordine al nuovo gravissimo « episodio » dell'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), riguardante la « tratta », attraverso un vergognoso subappalto, di migliaia di bambini tubercolotici:

a) come sia stato possibile che per diversi anni l'INPS non si sia mai reso conto che alcune società speculative, create e dirette addirittura da un dirigente e medico primario dell'Istituto (a sua volta figlio di un membro del Consiglio di amministrazione), anziché gestire in proprio, concedevano in subappalto incontrollato a terzi la funzione ad esse società demandata, di ricovero, cura ed assistenza dei bambini tubercolotici, ritraendone un lucro di oltre un miliardo e cento milioni e ciò non solo ai dan-

ni dell'Istituto, ma, peggio, compromettendo forse irrimediabilmente la già precaria salute dei bimbi assistiti;

b) se, di fronte ai numerosi scandali affiorati ultimamente nell'ambito dell'INPS (fra i quali la svendita, e senza alcun corrispettivo, di terreni di proprietà dell'Istituto ai suoi massimi dirigenti) non si ritenga opportuno invitare l'attuale Consiglio di amministrazione a rassegnare almeno temporaneamente il proprio mandato e ciò per un elementare principio di correttezza amministrativa nonchè per il motivo esposto al punto che segue;

c) se i Ministri non ravvisino la necessità di farsi promotori essi stessi (e ciò per ragioni di rapidità, oltrechè di sensibilità) di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, indipendentemente dall'azione della Magistratura (necessariamente limitata ai casi di illecito penale venuti casualmente a sua conoscenza) riveda tutta quanta la gestione ed i metodi amministrativi dell'INPS al quale affluiscono annualmente migliaia di miliardi di contributi di lavoratori e di operatori economici (324).

RODA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) quali norme autorizzano contratti del tipo di quelli intervenuti fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed alcuni medici per il ricovero e l'assistenza di bambini tubercolotici e se è stato comunque esercitato un qualsiasi controllo per la fedele esecuzione del contratto stesso;

b) quali provvedimenti, indipendentemente dal procedimento penale in corso, sono stati adottati a carico dei responsabili diretti e indiretti dei gravi danni causati all'INPS dalle speculazioni sulla malattia di migliaia di infelici creature, speculazioni che hanno fortemente indignato la pubblica opinione;

c) quali procedure sono in corso per recuperare quanto è stato indebitamente perduto;

d) i motivi per i quali gli organi responsabili dell'INPS e quelli di controllo non

hanno denunciato fatti tanto gravi ed allarmanti.

Chiede infine di sapere se sono stati disposti opportuni accertamenti per stabilire se dalle su deplorate speculazioni siano derivati danni alla salute dei ricoverati (325).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, nell'imminenza del raccolto granario, quali misure intenda adottare il Governo per garantire i contadini dalla speculazione e sottrarre le operazioni di ammasso al monopolio della Federconsorzi; chiedono inoltre quali provvedimenti intenda adottare per mettere le organizzazioni cooperative e gli enti di sviluppo in condizioni di assolvere ai compiti di difesa dei produttori e dei consumatori dalla speculazione e per garantire che il danaro destinato dallo Stato a tali fini non venga sperperato come nel passato (326).

COLOMBI, CIPOLLA, CONTE, GOMEZ
D'AYALA, MORETTI, MARCHISIO,
COMPAGNONI, SANTARELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere quali siano gli intendimenti dei Ministri circa la applicazione delle convenzioni internazionali n. 87 e n. 98 adottate dalla Conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro e ratificate sette anni or sono dal Parlamento italiano, concernenti la prima: la libertà sindacale e la protezione dei diritti sindacali; la seconda: l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva; convenzioni che impegnano i Paesi membri della Organizzazione internazionale del lavoro ad adeguare la legislazione in materia di protezione dei diritti dei lavoratori ai principi in esse contenuti;

per conoscere ancora se, constatato che nessun provvedimento legislativo a riguardo è stato approvato dal Parlamento italiano e che tale grave inadempienza ha posto e pone i lavoratori italiani in condizioni di netta inferiorità rispetto ai lavoratori degli altri

Paesi membri e soprattutto nei confronti del padronato, non intendano, coerentemente con l'impegno ripetutamente assunto, presentare al più presto al Parlamento lo « Statuto dei diritti dei lavoratori » (327).

VACCHETTA, SALATI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno informare dettagliatamente il Senato sulle varie vendite di suoli edificatori fatte dall'INPS a cooperative, i cui soci sono in massima parte alti funzionari dello stesso ente e dello Stato o loro stretti parenti.

Nel caso risulti, come appare dalla stampa, che le vendite sarebbero avvenute a prezzi di molto inferiori — meno di un quarto — di quelli correnti, chiede di sapere se è stato accertato come ciò sia potuto avvenire senza destare per lo meno il sospetto dei competenti organi amministrativi e di controllo e se si intenda agire verso i responsabili delle vendite e verso coloro che dalle stesse hanno tratto illeciti profitti per il risarcimento dei danni (328).

SPEZZANO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure intendano adottare di fronte al dilagare di licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro, chiusure di aziende industriali, che ha colpito in particolare la Valle di Susa (provincia di Torino) dove ormai da parecchi mesi migliaia di lavoratori e l'intera economia della comunità soffrono di una profonda crisi che, al momento, non ha prospettive di sblocco.

In particolare gli interpellanti desiderano conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere davanti ai 1.600 licenziamenti richiesti dalla Magnadyne di Santo Antonino di Susa, alla minacciata chiusura dello stabilimento siderurgico Sisma di Bussoleto, alle sospensioni di mano d'opera da tempo in atto alle officine Moncenisio di Condove, alla smobilitazione della Fichet di Vaie, alla cronica situazione di crisi che at-

traversano da tempo la società Assa di Susa e i cotonifici Valle di Susa.

Gli interpellanti, di fronte alla enorme gravità della situazione generale della intera valle, richiedono che la presente interpellanza venga discussa con la massima urgenza (329).

VACCHETTA, ROASIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Consiglio superiore del Ministero è a conoscenza di piani di sviluppo edilizio della Capitale per i quali sorgerebbero a 10 chilometri dal Campidoglio vere e proprie città, con costruzioni alte da 40 a 50 metri, ove si ammasserebbero, in località Spinaceto e in località Tre Fontane, rispettivamente, 26.000 e 22.000 cittadini.

Questi progetti, ove fossero attuati, altererebbero gravemente i rapporti fra la città antica e la nuova così da porre, con la massima urgenza, il problema di un piano di sviluppo territoriale ridimensionando invece il previsto aumento nella popolazione di Roma (330).

D'ANDREA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale atteggiamento intende assumere verso i provvedimenti di sospensione dalle funzioni di ufficiali di Governo dei Sindaci di: Barberino Val d'Elsa, Certaldo, Gambassi, Castelfiorentino, S. Gimignano, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Radicondoli, Casole d'Elsa e Montereggi, presi dai Prefetti di Firenze e di Siena, per avere i sopracitati sindaci partecipato ad una manifestazione in difesa della pace con i rispettivi gonfaloni.

L'interpellante chiede al Ministro se non ritenga che simili atti contrastino con i principi di autonomia e di libertà sanciti dalla Costituzione e debbano quindi essere energicamente respinti per salvaguardare il prestigio di questa autonomia e della stessa Costituzione della Repubblica italiana (331).

FABIANI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene opportuno, utile e attuale, in coordinamento con i Ministeri competenti e principalmente con il Consiglio di amministrazione della Radiotelevisione italiana e con la Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, proporre e realizzare:

1) un servizio radiotelevisivo sistematico che diffonda, anche con il concorso dei vari Gazzettini regionali, notizie e informazioni riguardanti le richieste e offerte di lavoro che possano liberamente affluire presso tale servizio.

Si raggiungerebbe in tal modo lo scopo di agevolare la conoscenza reciproca del mondo del lavoro, delle sue esigenze e del suo orientamento economico, e si realizzerebbe altresì un contatto di ricerca scambievolmente ai fini di un progresso costante della funzione umana nel processo produttivo;

2) un servizio per avvicinare il mondo del lavoro nella sua vasta gamma di prestazioni, ai fini di realizzare una presenza radiotelevisiva attiva per lo scambio di notizie fra gli emigrati all'interno e all'estero e le rispettive famiglie, usufruendo anche dei moderni collegamenti in eurovisione e telear.

L'interrogante, considerato:

che la pubblicità radiotelevisiva nel 1964 ha fatto introitare un importo superiore ai 30 miliardi;

che le notizie e informazioni sono ancora troppo scarse rispetto alle trasmissioni sportive o di puro divertimento, più o meno frivolo e canoro;

pensa che i servizi proposti all'attenzione del Presidente del Consiglio, costituiscono un mezzo efficace per contribuire a rag-

giungere una maggiore solidarietà nella Comunità nazionale, nella quale tanta parte hanno i rapporti di lavoro (884).

VALLAURI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali misure intende adottare per far cessare lo stato di crisi che da tempo caratterizza la vita dell'Ente autonomo del porto di Napoli, tra l'altro senza presidente da oltre due mesi, con grave danno per tutta la situazione dello scalo napoletano;

e per sapere per quali motivi fino ad oggi non si è dato corso all'inchiesta che è stata ripetutamente sollecitata dai dipendenti dell'Ente stesso, dalle loro organizzazioni sindacali e da vari giornali napoletani (885).

VALENZI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere da quali criteri siano stati ispirati i provvedimenti di grazia recentemente concessi o in corso di concessione per fatti connessi con la guerra di liberazione, e se e quanti colpiti da condanne in relazione agli stessi eventi ne rimarranno eventualmente esclusi (886) (*già svolta nel corso della seduta*).

PARRI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga privo di obiettività, di opportunità e di senso democratico e pertanto immediatamente revocabile il decreto n. 1129 gab. in data 30 maggio 1965, col quale il Prefetto di Viterbo ha sospeso da ogni attività il Consiglio provinciale nominando un commissario prefettizio, e che i motivi addotti in detto provvedimento siano veri e propri pretesti:

sia perchè si addebita al Consiglio una carenza amministrativa di circa sei mesi, mentre ben quattro di essi dipendono esclusivamente dalla mancata convocazione del Consiglio stesso da parte del presidente uscente e non riletto, mancata convocazione che si è verificata malgrado le insistenze in contrario di un terzo dei consiglieri e malgrado le sollecitazioni rivolte

da questi medesimi al prefetto, il quale si è accorto della deficienza amministrativa soltanto quando i fatti non si sono svolti come il gruppo dirigente della Democrazia cristiana voleva che si svolgessero;

sia perchè alla prefettura n. 994 gab. del 15 maggio 1965, richiamata nel decreto, è stata data effettiva e sollecita ottemperanza, contrariamente a quanto afferma il prefetto, e solo i consiglieri del cosiddetto centro-sinistra hanno impedito, col loro manifesto ostruzionismo, di addivenire a provvedimenti concreti, senza peraltro che fosse pregiudicato l'ulteriore svolgimento dell'attività amministrativa che, anzi, si annunciava prossima a concrete conclusioni;

sia perchè l'assoluta incapacità di funzionamento del Consiglio e della Giunta, affermata dal decreto, rappresenta soltanto un'ipotesi che esiste nella deliberazione prefettizia ma non già nella realtà dei fatti;

sia infine perchè l'articolo 323 del testo unico del 1915, posto come motivo giuridico del decreto, non trova, nella fattispecie, i presupposti per la sua applicazione e perchè non sussistono i motivi di urgente necessità (887).

MORVIDI

Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze, per conoscere i motivi della messa in vendita a iniziativa del Console generale d'Italia in Lugano, mediante asta pubblica, dell'edificio sito in Locarno e noto come « Casa d'Italia » — colà eretto settant'anni or sono dalla cosiddetta « Colonia Libera » comprendente nella successione dei tempi tutti gli italiani in quella zona emigranti e residenti — poi sottratto ai legittimi proprietari dal fascismo con gli stessi metodi prevaricatori coi quali esso strappò in Italia ai lavoratori durante la dittatura le Case del Popolo, le Cooperative, le sedi dei Partiti, eccetera;

e per sapere se non ritengano che tale decisione, oltre che recare offesa ai sentimenti nazionali e democratici dei cittadini italiani residenti nel Canton Ticino, non smi-

nuisca di fronte ai cittadini svizzeri la dignità della Repubblica Italiana (888).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per sapere se attribuisce validità al decreto emesso dal Prefetto di Siena il 1° giugno 1965 per sospendere dalle funzioni di ufficiale di Governo i Sindaci di San Gimignano, Monteriggioni, Casole d'Elsa e Radicondoli, ai sensi dell'articolo 159 del testo unico delle leggi comunale e provinciale 1915, n. 148, per essere i suddetti Sindaci intervenuti in forma ufficiale ad una manifestazione per la pace che si è svolta il 30 maggio 1965 a San Gimignano.

L'articolo 152 del citato testo unico elenca nel dettaglio gli obblighi del Sindaco quale ufficiale di Governo. Nessuno dei Sindaci sospesi è venuto meno a tali obblighi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se è in facoltà dei Prefetti di legiferare in merito all'uso del gonfalone municipale, o se il farlo non configuri una illegittima violazione delle autonomie comunali (889).

MENCARAGLIA

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della denuncia presentata dal Questore di Cagliari contro l'onorevole Giancarlo Pajetta, accusato di vilipendio ad un Capo di Stato straniero, per aver l'onorevole Pajetta denunciato, in un comizio tenuto a Cagliari, le persecuzioni giunte fino all'assassinio, operate contro esponenti e militanti democratici e antifascisti dal regime che fa capo al dittatore spagnolo Franco.

L'interrogante, mentre sottolinea che questo ultimo gesto del Questore di Cagliari viene dopo una serie di atti consimili dello stesso Questore — tra i quali si devono segnalare le denunce contro 170 lavoratori della Società tranvie e contro dirigenti dei sindacati di categoria colpevoli di aver condotto una lunga e vittoriosa azione sindacale e contro i responsabili della Federazione comunista di Cagliari a seguito della sottoscrizione per l'acquisto e l'invio di un ospedale da campo nel Vietnam e numerosi

interventi nella campagna elettorale regionale ispirati ad una interpretazione arbitraria della legge elettorale — chiede di sapere se non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti per porre fine all'attività del Questore di Cagliari, per tanti aspetti provocatoria e non rispondente al rispetto delle norme e dei principi, sanciti dalla Costituzione, che devono regolare la vita democratica della Repubblica e che devono essere anche alla base dell'operato degli organi di polizia (890).

PIRASTU

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali interventi intenda disporre per riportare alla normalità e alla precedente alta produttività la situazione dell'azienda agricola « S.p.a. Agricola Riviera » di S. Bernardino-Novellara (Reggio Emilia), di oltre 450 ettari, che dopo l'acquisto, con i soldi dello Stato, da parte dell'attuale proprietario ha subito sul piano della produzione un crollo di oltre il 60 per cento e su quello della occupazione di oltre il 70 per cento, e attraversa una crisi finanziaria tale da sospendere il pagamento dei salari ai braccianti agricoli;

per conoscere inoltre se risponde a verità che l'azienda ha ottenuto dallo Stato, ai sensi delle vigenti leggi, oltre 600 milioni, di cui 400 per mutuo per l'acquisto, e 200 dal « piano verde » per investimenti produttivi;

per conoscere infine se, così come chiede unanime anche il Consiglio comunale di Novellara, non ritenga urgente intervenire affinché venga indotto il proprietario, inadempiente agli obblighi di legge, a cedere la terra a braccianti che ne faranno richiesta, impedendo le manovre speculative dello stesso, il quale, dopo avere acquistato la azienda con i finanziamenti dello Stato, per un prezzo medio di lire 1.200.000 per ettaro, ora ne chiede il doppio (891)

SALATI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale,

per sapere se non intendano intervenire perchè venga finalmente risolta la lunga vertenza tra la Bonifica renana e la Cooperativa compartecipanti dell'azienda « Gandazolo » nel comune di Baricella (Bologna), vertenza che — malgrado la lotta condotta unitariamente dai lavoratori interessati con la solidarietà di tutta la popolazione, espressa più volte con voti unanimi dal Consiglio comunale — non si è potuta comporre, a causa dell'anti-sociale e in ultima analisi anche antieconomico atteggiamento della proprietà, che non intende rinnovare il contratto di compartecipazione apportandovi gli opportuni adeguamenti resi necessari dall'aumentato costo della vita, con grave pregiudizio della situazione di centinaia di famiglie di braccianti e dell'economia dell'intero Comune (892).

ROFFI

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per sapere, dal Ministro dell'interno, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a carico del brigadiere Marras, il quale a S. Giovanni Suergiu, invitato dal consigliere comunale e candidato al Consiglio regionale Antonio Saba, che stava tenendo un comizio elettorale, a indurre al silenzio alcuni disturbatori, anzichè farli tacere interrompeva in malo modo il comizio, arrestava l'oratore e lo traduceva ammanettato alle carceri giudiziarie di S. Antioco.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere dal Ministro della difesa se non intenda prendere i provvedimenti atti a salvaguardare il prestigio dell'Arma dei carabinieri, che verrebbe gravemente leso qualora il Marras rimanesse a ricoprire un posto di così delicata responsabilità (893).

ROFFI, PIRASTU

Al Ministro dell'interno, per sapere se è o meno in ottemperanza a disposizioni ministeriali o altrimenti se ritiene di potere, non intervenendo sollecitamente, avallare l'ordinanza del Prefetto di Siena che praticamente annulla, con un condizionamento di per sé arbitrario dell'approvazione, la deliberazione con la quale la Giunta municipale di

Rapolano Terme decideva di intervenire con una rappresentanza del Comune alle celebrazioni del ventennale della Resistenza a Milano, rese, come è noto al Ministro particolarmente solenni dall'intervento del Presidente della Repubblica.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul significato politico che, nell'anno celebrativo della lotta di Liberazione, viene attribuito al gesto del Prefetto in una Provincia come quella di Siena, in cui il richiamo del messaggio presidenziale ai permanenti valori ideali della Resistenza, per la larga partecipazione popolare alla guerra partigiana, per le antiche tradizioni antifasciste, e per la vivace attuale presenza dei cittadini nella lotta democratica, aveva incontrato l'adesione più larga (894).

MENCARAGLIA

Al Ministro di grazia e giustizia, in relazione al recente provvedimento di grazia del Presidente della Repubblica, ed allo scopo di troncane le speculazioni politiche messe in atto con l'evidente obiettivo di screditare le istituzioni democratiche e di gettare una ombra sulla stessa suprema Magistratura dello Stato, si chiede di conoscere:

1) il numero e la personalità dei vari graziati e la durata della pena che rimaneva ad essi da scontare;

2) se i motivi e lo spirito in base ai quali il Ministro propose la concessione della grazia siano o non siano stati gli stessi che già informarono i precedenti atti di clemenza, dall'indulto del Presidente Einaudi per i reati comuni inerenti a fatti bellici e relativi al periodo 8 settembre 1943-18 giugno 1946, all'amnistia di tutti i reati politici del Presidente Gronchi;

3) se sia o non sia vero che la grazia recentemente concessa, che comprende anche diverse persone di parte fascista, abbia per obiettivo la pacificazione degli animi nell'anno in cui si celebra il ventennale di quella lotta, che, a prezzo di tanto sangue, lutti e sacrifici, portò alla riconquista della libertà (895) *(già svolta nel corso della seduta)*.

POËT, BERMANI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in relazione alle interessate ed inaccettabili critiche mosse da alcuni partiti e movimenti politici ai provvedimenti di grazia adottati dal Presidente della Repubblica in concomitanza con il ventennale della Liberazione, il Governo intenda deplorare pubblicamente e fermamente tali atteggiamenti, che offendono gli ideali democratici e antifascisti della Resistenza ed il fondamento stesso della Costituzione repubblicana (896) *(già svolta nel corso della seduta)*.

SECCHIA, SCOTTI, VIDALI, COLOMBI,
AUDISIO, ROASIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover sospendere le elezioni per il Consorzio di bonifica di Crotone (Valle del Neto), indetto per il 30 giugno 1965, in considerazione che quasi tutti gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, che hanno avuto già la volta catastale delle terre e che pagano i contributi consortili, non figurano negli elenchi del Consorzio.

Per tale esclusione vi è grande malcontento fra gli assegnatari, i quali si vedono, ancora una volta, privati dei loro diritti.

Chiede infine di sapere se non ritenga opportuno, richiamandosi alla recente discussione parlamentare sugli Enti di sviluppo, di dover disporre perchè, man mano che avvengono le volture catastali, l'Opera Sila provveda alla iscrizione ai Consorzi di bonifica (897).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere informazioni sullo stato degli studi attualmente in corso sulla cosiddetta « agricoltura di gruppo », problema del quale si è già interessata la Confederazione europea dell'agricoltura, nel quadro della riconosciuta inadeguatezza dimensionale e tecnica e della scarsissima remunerazione delle piccole aziende agricole (898).

AUDISIO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere l'ammontare dell'imponibile denunciato o concordato ai fini dell'imposta complementare per gli anni 1963-64-65, dai seguenti contribuenti:

dottor Cova Pietro, già Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;

marchese Tebaldi Di Tavasca Giacomo, ex Ispettore generale dell'Ufficio esportazioni dell'ATI;

professor Aliotta Nicola, Primario del Forlanini;

dottor Sammarco Salvatore;

dottor Catasta Luigi;

dottor La Porta Antonio;

nominativi cui hanno dato particolare rinomanza le avviate procedure giudiziarie contro di essi intentate dalla Magistratura di Roma (3261).

TERRACINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, per conoscere se — tenuto conto delle varie proposte di legge da tempo presentate al Parlamento, e che purtroppo non vengono ancora discusse, tendenti ad assicurare la permanenza in servizio, non oltre il limite di settant'anni di età, a quei dipendenti dello Stato che al 65° anno non abbiano compiuto quarant'anni di effettivo servizio — non ritengano, come sarebbe quanto mai giusto ed opportuno, di presentare al riguardo, al Parlamento, un apposito disegno di legge di iniziativa governativa.

Il provvedimento, ricalcando la legge Medici n. 44 dell'11 febbraio 1958, la cui applicazione ha cessato di aver vigore il 10 febbraio 1963, mentre darebbe motivo di tranquillità a quei dipendenti dello Stato entrati in servizio in età più avanzata, assicurerebbe loro comunque parità di trattamento con

quanti altri hanno già goduto di tale beneficio (3262).

CROLLALANZA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno prospettare agli organi dirigenti della Gescal la necessità di provvedere con urgenza alla costruzione o all'acquisto di un palazzo al fine di:

1) eliminare le ingente spese che la Gescal sostiene annualmente per il pagamento delle pigioni dovute agli enti, a cominciare dall'INA, che le hanno concesso in fitto le 6 e più sedi ove sono collocati gli uffici, spesa che, se capitalizzata, avrebbe permesso e permetterebbe la costruzione o l'acquisto di più di un palazzo;

2) riunire tutti gli uffici in una unica sede, allo scopo di eliminare gli oneri, che derivano dalla dispersione delle ripartizioni in punti diversi della città, dovuti ai servizi, trasporti, manutenzioni, comunicazioni, appalti di attività e così via;

3) creare le condizioni per organizzare — come già avviene in altri istituti ed enti statali e di diritto pubblico — un servizio di trasporto del personale o gratuito o a prezzo modicissimo attraverso un accordo con l'ATAC o con una delle tante ditte private, che tale attività già svolgono per Ministeri, scuole, enti parastatali;

4) migliorare le condizioni di lavoro e il rendimento del personale;

5) ridurre le spese generali di funzionamento dell'Istituto (3263).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è stata abrogata la validità della circolare presidenziale, che imponeva l'abolizione del cumulo degli incarichi, specie se « comunque » retribuiti, per i funzionari dello Stato e per i cittadini in generale nell'ambito dell'Amministrazione statale e parastatale; e, qualora tale circolare fosse ancora in vigore, come si giustifica il fatto che il dottor Gaetano Stammati — Capo gabinetto e Direttore generale del Tesoro —

per citare un esempio tra tanti, ricopre non meno di venti incarichi non gratuiti quali ad esempio:

- 1) Presidente del Comitato credito alla esportazione (ICE);
- 2) Consigliere di amministrazione dell'IMI;
- 3) Consigliere di amministrazione dell'IRI;
- 4) Consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato;
- 5) Consigliere di amministrazione del Consorzio credito opere pubbliche;
- 6) Consigliere di amministrazione della Banca nazionale del lavoro;
- 7) membro della Commissione per la congiuntura CEE e così via;

a quanto ammonta il reddito reale percepito dal dottor Stammati grazie alla sua funzione di Direttore generale, di Capo di gabinetto; alla sua partecipazione a Commissioni, di cui alla sua funzione; e agli incarichi « gettonati » o comunque retribuiti, che gli sono stati affidati; alle gratifiche palesi e occulte, a premi, a indennità speciali, a indennità di missione in Italia e all'estero; come trova il tempo materiale per assolvere a tante mansioni — a prescindere dalle conseguenze per la sua salute — con diligenza e capacità, senza nulla trascurare del suo lavoro molto impegnativo di Capo gabinetto e Direttore generale;

e se tale pluralità di incarichi gli creerà il diritto di percepire liquidazioni diverse, che potrebbero ammontare a decine e decine di milioni, e a una o più pensioni complessive dell'ordine di molte e molte centinaia di migliaia di lire al mese;

e, infine, se l'entità dei tributi, che paga al Comune e allo Stato, corrisponde all'entità del reddito cumulato che percepisce (3264).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è vero che nell'aprile 1964 vennero iniziati i lavori per la variante della Cassia presso

l'abitato di Zepponami, frazione di Montefiascone (Viterbo), allo scopo di eliminare, per il grande traffico, il passaggio a livello presso la stazione di Montefiascone;

che nel luglio 1964 vennero acquistate nuove sbarre per il passaggio a livello suddetto, sbarre che sarebbero costate vari milioni e per apporre le quali i lavori vennero iniziati il 18 novembre 1964;

che questo però non ha reso completamente inutile la vecchia strada per la quale molti cittadini della frazione di Zepponami e dintorni hanno convenienza di passare per accedere a loro fondi e a località agricole vicine, evitando di percorrere il lungo giro della variante;

che, tuttavia, pur avendo lo Stato affrontato spese notevoli per la sostituzione delle nuove sbarre alle vecchie del passaggio a livello, come sopra è detto, si voglia addirittura sopprimere il passaggio stesso dimostrando così, per un senso di aver fatto fare allo Stato una notevole spesa assolutamente inutile e per un altro di sacrificare molta parte della popolazione di Zepponami costringendola ad una faticosa perdita di tempo.

Si chiede anche di sapere se non si ritenga opportuno mantenere il passaggio a livello suddetto, sia pure limitandolo ai pedoni e ai veicoli a trazione animale (3265).

MORVIDI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere come, in relazione alla interrogazione dei colleghi Kuntze, Petrone e D'Angelo-sante n. 883, si spiega e si giustifica che, mentre è stato disdettato l'abbonamento alle riviste giuridiche, si continua a far pervenire ai tribunali il bollettino ufficiale delle società per azioni (che costa 40.000 lire annue di abbonamento) che nessuno consulta, che i tribunali non hanno l'obbligo di conservare e che regolarmente viene mandato al macero; e se non ritenga di eliminare codesta spesa inutile per l'erario e determinante un fastidioso ingombro per i tribunali (3266).

MORVIDI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover invitare il Prefetto di Salerno a convocare di sua iniziativa il Consiglio comunale di Capaccio, stante il persistente rifiuto del Sindaco di aderire alla richiesta formulata a termini di legge da un terzo dei consiglieri assegnati al Comune, per discutere alcuni ricorsi in materia di decadenza di membri del Consiglio ed altre questioni di competenza consiliare (3267).

ROMANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover impartire la direttiva che nei primi mesi dell'autunno 1965 siano indetti i comizi elettorali per l'elezione del Consiglio comunale di Maiori (Salerno), in ottemperanza alle precise disposizioni di legge in materia (3268).

ROMANO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, premesso che le frazioni Lancusi-Bolano del comune di Fisciano (Salerno), costituenti un unico centro con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, sono tuttora prive di un ufficio postale;

che il più vicino ufficio è situato nella frazione Penta ad oltre un chilometro di distanza;

che le predette frazioni sono in fase di notevole sviluppo anche per la prossimità alla stazione ferroviaria ed alla statale 88;

che nella zona non esistono istituti di credito;

per sapere se non ritenga di dover promuovere l'iniziativa per l'istituzione di un ufficio postale e telegrafico nella zona di cui alle premesse (3269).

ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover promuovere a carico della ditta CAVA, industria ceramica con sede in Cava de' Tirreni (Salerno), la quale, nonostante sia stata ripetutamente contravven-

zionata e denunciata dal competente ufficio provinciale del lavoro, continua tuttavia ad assumere discriminatamente, al di fuori dei normali canali dell'ufficio di collocamento, manodopera giovanile, che arbitrariamente licenzia quando le fa comodo (3270).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che il Teatro italiano di Fiume ha usufruito nel 1964 di un contributo da parte della Repubblica Jugoslava di 36 milioni di dinari, che i circoli di cultura italiani in Jugoslavia nello stesso periodo hanno ottenuto contributi statali per 20 milioni, mentre per l'editoria di libri, giornali e riviste italiane sono stati erogati complessivamente, sempre nel 1964, 209 milioni di dinari;

per sapere se non ritenga di dover erogare delle sovvenzioni congrue alle organizzazioni culturali ed editoriali slovene in Italia, che, a parte alcune erogazioni irrilevanti, non hanno finora ottenuto alcun aiuto da parte dello Stato italiano, mentre solamente nel 1964 al Teatro sloveno di Trieste è stata riconosciuta la qualifica di « compagnia primaria », che gli dà diritto di ottenere contributi da parte dello Stato (3271).

ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine alla situazione che si è venuta a determinare alla fabbrica SIPE (Società italiana prodotti esplosivi) di Spilamberto (Modena), dove la direzione ha richiesto di licenziare 8 impiegati e di sospendere a zero ore 55 operai.

Per sapere se al Ministro consti:

che i licenziamenti e le sospensioni ricordate non trovano valide giustificazioni nell'andamento produttivo dell'azienda, nella quale si lavora a ritmo pieno e anche dopo le sospensioni ed i ricordati licenziamenti, vengono effettuate ore straordinarie e chiesto a dipendenti di accettare ed eseguire lavoro a domicilio;

che le riduzioni di personale e la tendenza a far effettuare lo stesso volume di produzione, date le caratteristiche dei prodotti SIPE, risultano particolarmente pericolose per l'incolumità dei restanti dipendenti;

che tra i sospesi a zero ore figurano due operaie in stato di gravidanza, un mutilato di guerra, un ricoverato in ospedale ed un certo numero di operai che rimasero feriti in occasioni di gravi incidenti avvenuti nella fabbrica.

Per sapere se il Ministro, in considerazione, anche, della posizione unitaria assunta da tutti i sindacati dei lavoratori, dai partiti che compongono il Consiglio comunale e dalla popolazione del Comune, che dalle sospensioni e dai licenziamenti vedono duramente colpita un'economia già per altre ragioni precaria, non ritenga doveroso un suo tempestivo intervento per:

1) far revocare licenziamenti e sospensioni e ottenere che sia accolta la proposta delle tre organizzazioni sindacali di aprire dimissioni volontarie con la corresponsione di una adeguata indennità extra-contrattuale;

2) far ripartire il lavoro tra tutti gli attuali dipendenti, qualora sia necessario mediante eventuali e provvisorie riduzioni di orario o turni di lavoro;

3) impedire il ricorso al lavoro straordinario e alla collocazione di lavoro a domicilio;

4) garantire, tenuto conto della pericolosità delle lavorazioni SIPE, anche con opportune e tempestive ispezioni, la incolumità dei lavoratori;

5) evitare che il motivo della « congiuntura » diventi un comodo alibi, attraverso il quale gli industriali tentino di far passare forme di sempre più accentuato sfruttamento dei lavoratori (3272).

TREBBI

Al Ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle quotidiane lamentele degli architetti,

avvocati, ingegneri, geometri, notai, periti agrari e privati in genere che ancora oggi sono costretti ad assoggettarsi ad una lunga e penosa odissea per la richiesta, il rilascio ed il ritiro dei certificati catastali e degli estratti di mappa.

Attualmente il contribuente deve richiedere all'Ufficio tecnico erariale od all'Ufficio imposte dirette il documento, effettuando un primo esborso per bolli e diritti di visura. A distanza di vari giorni deve poi portarsi all'Ufficio del registro da lui stesso indicato all'atto della richiesta, ed ivi ritirare il certificato pagando ancora una volta altra somma per diritti catastali.

Tale sistema, ormai assurdo ed anacronistico, determina un inutile aggravio di lavoro per due uffici statali con scambio di carteggio ed è fonte di gravissimo disagio per i cittadini, specie per quelli che vivono in paesi non aventi *in loco* l'Ufficio del registro, i quali devono compiere ben due viaggi per due località per richiedere ed avere un semplice attestato catastale.

Sarebbe assai utile ed opportuno affidare il tutto al solo ufficio emittente che, essendo pur esso un ufficio statale, potrebbe benissimo curare direttamente la esazione di ogni diritto o balzello, applicando sugli atti delle normali marche da bollo.

Una piccola modifica di questo genere, mentre verrebbe incontro alle esigenze delle popolazioni, gioverebbe a semplificare di molto il servizio, evitando un inutile spreco di attività amministrativa e alleggerendo il lavoro degli Uffici del registro (3273).

MILILLO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda di dover disporre la istituzione a Pescara dell'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette e dell'Ispettorato compartimentale tasse sugli affari, considerando che le provincie abruzzesi, per tali uffici, fanno ancora capo, quelle di Chieti, Pescara e Teramo ad Ancona e quella dell'Aquila a Roma (3274).

MILILLO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di dover procedere alla revisione delle circoscrizioni degli Uffici del registro e di quelli distrettuali delle imposte dirette.

L'attuale ordinamento di questi uffici risale ormai a un secolo e non tiene alcun conto delle profonde trasformazioni economico-sociali e dei vasti movimenti migratori verificatisi in tutte le regioni.

Di qui la necessità di un adeguamento, anche in questo campo, alla nuova realtà del Paese (3275).

MILILLO

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda revocare il decreto ministeriale 17 febbraio 1965, con cui è stata soppressa l'Agenzia coltivazioni tabacchi di Comiso.

L'interrogante ritiene che un più organico utilizzo dell'Agenzia, oltre a rendere più economico il costo, eviterebbe il licenziamento del personale che da sette anni vi lavora, nonchè l'evidente danno che il Comune riceverà dalla detta soppressione.

Chiede infine di conoscere quali provvidenze verranno adottate in favore del personale licenziato nella ipotesi di conferma del provvedimento ministeriale (3276).

TRAINA

Al Ministro delle finanze, premesso che in applicazione del disposto dell'articolo 20 della legge 19 luglio 1962, n. 959, l'amministrazione non ritiene operante l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1957, n. 3, e l'articolo 9 della legge 3 giugno 1950, n. 375;

che al riguardo la Corte dei conti ha fatto osservare in sede di esame del decreto ministeriale di approvazione della graduatoria di merito, che la stessa debba essere formulata tenendo conto dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1957, n. 3, quando si verifichi la parità di punteggio tra coloro che hanno superato la prova dell'esame-colloquio e non dell'anzianità di ruolo come prospettato dall'amministrazione, in quanto, nel caso in esame, trattasi di passaggio da una carriera all'al-

tra e non di passaggio da una qualifica all'altra nella stessa carriera;

che risulta, altresì, che il Consiglio di Stato, rispondendo ad un quesito — per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 9 della legge 3 giugno 1950, n. 375 — posto dal Ministero della pubblica istruzione, ha espresso l'avviso che detta riserva debba essere operante richiamandosi ad altri pareri ed inoltre ad una decisione in sede giurisdizionale;

che l'ONIG ha invitato l'amministrazione ad applicare le riserve previste dalle vigenti disposizioni in materia di concorsi a favore degli invalidi di guerra;

che l'ufficio legislativo del Ministero delle finanze, rispondendo ad un quesito formulato dall'amministrazione sulla operosità dell'articolo 9 della legge n. 375 si è espresso favorevolmente,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi e le ragioni per i quali non ha ritenuto di uniformarsi ai fondati rilievi giuridici mossi dalla Corte dei conti per evitare che la categoria in questione venga ulteriormente danneggiata (3277).

PALERMO

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se sono informati del diffuso stato di disagio e di bisogno nel quale si trovano i lavoratori del comune di Fanano (Modena) e di cui si è reso interprete il Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria il 3 giugno 1965, per il ritardato inizio o completamento dei seguenti lavori:

- 1) costruzione delle due case INA;
- 2) ripresa costruzione della scuola di avviamento professionale, ora scuola media, del capoluogo;
- 3) costruzione dei tre edifici scolastici in località Casa Bortolone, Trentino Chiesa e Fellicarolo;
- 4) costruzione dei due tronchi stradali: Canevare-Lago della Ninfa e Fellicarolo-Ta-
burri;

per sapere se i Ministri interrogati, tenuto anche conto delle già precarie condi-

zioni economiche nelle quali da molti anni sono costrette a vivere le genti dell'Appennino modenese, non considerano urgenti i loro interventi tesi a far sì che siano tempestivamente iniziati o ripresi i lavori delle opere ricordate (3278).

TREBBI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli risulti che una insegnante elementare a riposo, La Barbera Rosaria vedova Figuccio, attende da oltre cinque anni la liquidazione della pensione e percepisce solo un modesto acconto mensile.

Dalle informazioni date all'interrogante risulterebbe che tale increscioso ritardo sia dovuto al contrasto in atto tra i deliberati della Direzione generale della pubblica istruzione in merito agli anni di servizio utili ai fini del trattamento di quiescenza ed i pareri espressi in merito dalla Corte dei conti.

L'interrogante chiede, a tal proposito, di conoscere se il Ministro non ritenga di por termine a tale stato di cose, che causa un notevole disagio economico ad una vedova ultrasettantenne, accogliendo il parere espresso ripetutamente dalla Corte dei conti, unico modo per venire incontro alle legittime aspirazioni dell'interessata (3279).

GATTO Simone

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del profondo stato di inquietudine e della amara sorpresa di numerose famiglie assegnatarie della provincia di Grosseto in conseguenza dei decreti ingiuntivi emessi a loro carico coi quali si esige il totale pagamento dei debiti contratti con l'Ente di colonizzazione in questi ultimi anni, varianti da uno a oltre due milioni di lire;

e se non rileva che questo fatto è estremamente grave poichè contrasta coi principi e lo spirito dalle stesse leggi di riforma nonchè con le affermazioni da esso Ministro fatte in occasione dell'approvazione dei recenti provvedimenti sulla agricoltura allorchè ha sostenuto che la piccola proprietà

coltivatrice diretta doveva essere difesa e salvaguardata, mentre con questi atti ingiuntivi si verrebbe a distruggerla non potendo — evidentemente — gli assegnatari pagare in unica soluzione i debiti contratti con l'Ente.

L'interrogante chiede, inoltre, l'immediato intervento del Ministro per fare annullare gli atti già notificati e perchè non ne vengano emessi altri a carico di assegnatari;

per addivenire ad una sanatoria, mediante revisione, dei debiti di cui trattasi tanto più che in molti casi si può provare che questi non sono sempre attribuibili a responsabilità degli assegnatari, ma a causa della scarsità del reddito dei fondi e a tanti errori commessi dagli Enti nelle opere e negli indirizzi colturali, e che — quindi — non è giusto che debbano essere fatti gravare completamente ed in forma così massiccia sugli assegnatari.

L'interrogante, infine, invita il Ministro a riaffermare la validità del principio — confermato chiaramente e a più riprese dai precedenti Ministri dell'agricoltura e segnatamente dagli onorevoli Fanfani e Medici — della garanzia di un minimo disponibile di prodotti e di reddito atto a soddisfare le principali necessità dell'azienda e della famiglia assegnataria (3280).

MORETTI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, premesso che, in virtù del nuovo orario estivo delle Ferrovie dello Stato il treno A 639 proveniente da Napoli è costretto ad una sosta assurda di 14 minuti nella stazione di Nocera Inferiore per dare precedenza al DD. 903;

che tale sosta arreca gravi danni ai molti lavoratori di Nocera Superiore, Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare, che vedono ritardato di molto tempo il rientro in famiglia, specialmente quando il treno coincidente arriva in ritardo alla stazione d'incrocio;

per sapere se non ritenga di dover promuovere l'azione perchè la sosta del treno A 639 sia limitata ad uno o due minuti nella stazione di Nocera Inferiore il che non arre-

cherebbe alcun ritardo alla marcia del dirrettissimo coincidente (3281).

ROMANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga che debbano essere annullate tutte le deliberazioni del Consiglio comunale di Salerno con le quali si delega alla Giunta municipale di deliberare in tema di spese facoltative, in aperta violazione dell'articolo 26 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2839 e dell'articolo 190 del testo unico delle leggi comunali e provinciali del 1915 (3282).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda dare le opportune istruzioni affinché l'istanza presentata il 22 aprile 1965 (con la prescritta documentazione) da parte del Comune di Ovada in provincia di Alessandria, trovi la più sollecita accoglienza. Si tratta della istituzione del biennio propedeutico per periti industriali che dovrebbe realizzarsi già con il prossimo anno scolastico 1965-66.

Tenendo conto che il Provveditorato agli studi di Alessandria aveva subito inoltrato la richiesta al Ministero con parere favorevole, l'interrogante ritiene opportuno raccomandare urgente, positiva decisione (3283).

AUDISIO

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritiene opportuno prendere le iniziative del caso perchè venga concessa l'indennità di missione agli ufficiali di complemento delle varie Forze armate dello Stato che vengono richiamati dal congedo per frequentare un corso di aggiornamento per l'avanzamento al grado superiore.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che per frequentare i suddetti corsi gli ufficiali in questione vengono a trovarsi « fuori sede » e, quindi, devono affrontare maggiori spese (3284).

BONALDI

Al Ministro dell'interno, premesso che, con decreto prefettizio 16 novembre 1960, n. 99394, è stata espropriata a favore del Comune di Roma e contro Caroni Italo una zona di terreno in « Borgata Statuario (Capanelle) » sulla quale zona era aperta al transito la via Acerenza;

che il prezzo di esproprio in lire 20 milioni è stato ritenuto inadeguato dall'espropriando che ha prodotto rituale opposizione avanti al Magistrato competente;

premessi ancora che la via Acerenza è aperta e praticabile fin dal 1928 ad opera della STEFER che in quel lasso di tempo aveva provveduto al raddoppio della tranvia Roma-Albano;

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se l'Amministrazione comunale di Roma e per essa l'ufficio legale e l'ufficio espropri hanno tenuto presente nel proporre al Prefetto l'esproprio della via Acerenza, l'articolo 3 della nota convenzione Albertazzi del 1953, in virtù del quale la via Acerenza ricade nel demanio stradale del Comune di Roma;

2) se l'avvocatura capitolina abbia dedotto i diritti nascenti dall'articolo 16 della convenzione 1941, con il quale il signor Caroni si è impegnato « ora per allora a ritenersi pago delle normali indennità di espropriazione che gli saranno corrisposte a norma di legge »;

3) se e per quali motivi l'avvocatura capitolina non ha ritenuto di eccepire l'usucapione, dato che per più di un trentennio (dal 1928 al 1960) via Acerenza è stata aperta al pubblico;

4) quali accertamenti (e su quali documenti fondati) abbiano portato il Comune a ritenere via Acerenza di privata proprietà del Caroni.

Chiedono inoltre se non si reputi paradossale che il Comune espropri se stesso di un bene pervenuto ed acquisito non fosse altro che per usucapione;

desiderano infine sapere quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere per fare luce sulla intera, oscura vicenda (3285).

ALESSI, GIARDINA

Al Ministro del tesoro, per sapere quali iniziative ha ritenuto assumere in seguito alla chiusura improvvisa — avvenuta l'11 giugno 1965 — degli sportelli della Banca Giuseppe Giacobone, fondata nel 1885, Società in accomandita per azioni avente sede in Varzi (Pavia) e succursale in altri tre centri vicini.

L'interrogante, interpretando le preoccupazioni di oltre tremila piccoli risparmiatori e degli imprenditori dell'Alta Valle Staffora e Val Tidone — zone montane ad alta depressione economica — ritiene che il Ministero del tesoro e gli organi aditi debbano procedere con la massima urgenza, onde assicurare i risparmiatori ed assicurare, col superamento dell'attuale pregiudizievole situazione, il normale svolgimento delle attività locali, già particolarmente disagiate (3286).

CELASCO

Ai Ministri della sanità e dell'interno per conoscere:

1) se risulta loro che personale dipendente da Amministrazioni provinciali, Amministrazioni comunali e da Ospedali viene distaccato a prestare servizio presso gli Uffici di prefettura e presso l'Ufficio sanitario provinciale per adempiere a funzioni proprie di tali uffici;

2) se siano in corso provvedimenti atti ad eliminare urgentemente tale anormale stato di cose — che si risolve a danno delle predette Amministrazioni — integrando gli organici dei detti uffici di Prefettura e Sanitari provinciali con personale dipendente dallo Stato (3287).

PERRINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, premesso che il turismo di massa è ormai un fenomeno sociale che ha un'accertata e crescente influenza positiva sull'economia nazionale e che come tale richiede opportuni interventi atti ad ampliare ed estendere il fenomeno stesso con beneficio per strati sempre più vasti della popolazione;

premessi che tale forma di turismo presenta vantaggi notevoli anche quale mezzo di diffusione della cultura, poichè prevalentemente indirizza verso luoghi di altissimo interesse storico, archeologico e culturale, masse vieppiù consistenti di cittadini di ogni ceto sociale;

considerato il gravissimo problema del sovraffollamento della rete stradale — accentuatosi con il diffondersi della settimana corta che agevola il turismo di massa — problema che potrebbe essere reso meno critico se un gran numero di cittadini venisse incoraggiato a servirsi dei mezzi ferroviari, anzichè di quelli stradali;

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga utile ed opportuno sulla scorta delle premesse indicate e anche ai fini di un miglioramento dell'attività dell'Azienda ferroviaria di Stato, la istituzione di treni « turistici » a tariffe particolarmente vantaggiose, limitatamente al periodo estivo o primaverile-estivo ed ai giorni dal venerdì sera al lunedì mattina, assecondando in tal modo il turismo di massa, sia attraverso agevolazioni ai singoli cittadini e sia alle comitive (3288).

PERRINO

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro, per conoscere quali ragioni abbiano sino ad oggi ostacolato la attuazione dell'articolo 22 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, (integrazioni e modificazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119), che ammette a riscatto, secondo le norme vigenti in materia per gli impiegati civili dello Stato, alcune categorie del personale degli Uffici locali delle Poste già assicurate all'Istituto nazionale della previdenza sociale, per il servizio prestato anteriormente al 1° ottobre 1952.

La mancanza delle modalità di esecuzione della norma (che in base al comma sesto del citato articolo 22 avrebbero dovuto essere determinate con apposito regolamento) si traduce in un'ingiusta discriminazione fra il trattamento di quiescenza del personale passato dagli Uffici locali al ruolo organico mediante concorso, e quello del personale degli

Uffici locali successivamente inquadrati in organico per disposizione di legge e di conseguenza già ammesso al riscatto (3289).

MASSOBRIO

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 16 giugno 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (1212). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) (702).

2. BERLINGIERI ed altri. — Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico (830).

3. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

7. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

8. Tutela delle novità vegetali (692).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AIMONI (DI PRISCO, ZANARDI) (2913)	Pag. 16244	SCARPINO (SAIATI, DE LUCA Luca, MARULLO, GIGLIOTTI) (2810)	Pag. 16282
ALCIDI REZZA Lea (MASSOBRIO, VERONESI) (2991)	16244	SPIGAROLI (2348)	16284
BASILE (2844)	16245	STEFANELLI (2815)	16285
BERGAMASCO (PALUMBO, VERONESI) (3032)	16245	TEDESCHI (3186)	16286
BERLINGIERI (3050)	16246	TIBERI (3132)	16287
BOCCASSI (1002)	16247	TOMASSINI (3168)	16287
CASSESE (2958)	16250	TOMASSINI (PICCHIOTTI, MASCIALE) (3098)	16289
CATALDO (GRASSI, VERONESI) (2856, 2897)	16250 16251	VACCHETTA (2056)	16289
CONTE (KUNTZE) (2641)	16251	VALENZI (PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA) (2924)	16290
FARNETI Ariella (2982)	16252	VERONESI (ROVERE) (3195)	16291
FERRARI Giacomo (2555)	16252	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16287
FRANCAVILLA (2333)	16253	Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	16279 16290
GAIANI (2577)	16254	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i>	16246, 16252
GIGLIOTTI (3080)	16255	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i> <i>videnza sociale</i>	16244 e <i>passim</i>
GIORGI (2852)	16255	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e</i> <i>delle foreste</i>	16251, 16278, 16283
GRAMEGNA (2943, 3026)	16256, 16257	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	16273, 16285
INDELLI (1894)	16257	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'avia-</i> <i>zione civile</i>	16252 e <i>passim</i>
INDELLI (MILITERNI, CRISCUOLI, PERRINO) (2653)	16258	LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del</i> <i>commercio</i>	16244, 16250, 16251
LESSONA (1191)	16259	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari</i> <i>esteri</i>	16266, 16269, 16272
LIMONI (3173)	16259	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	16246 e <i>passim</i>
MACCARRONE (3052, 3053, 3054)	16260, 16261	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	16258 e <i>passim</i>
MAIER (3027)	16262	MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con</i> <i>l'estero</i>	16291
MAMMUCARI (3024)	16263	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16280
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (3110)	16263	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	16248, 16271 16280
MARIS (BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, SCOT- TI) (2993)	16264	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle teleco-</i> <i>municazioni</i>	16253 e <i>passim</i>
MARTINEZ (3137)	16265		
MASCIALE (2657, 2871)	16265		
MILILLO (3191, 3203)	16266, 16266		
MILITERNI (2861)	16268		
MONTINI (2732, 2738, 3115)	16269, 16270, 16272		
NENCIONI (3189)	16273		
PALUMBO (ROTTA, ARTOM, D'ANDREA, BOSSO, MAS- SOBRIO) (2874)	16273		
PERRINO (2763)	16274		
PIGVANO (2071, 2131, 2320, 3144)	16275, 16276, 16277		
POLANO (3112, 3187)	16278		
POLANO (PIRASTU) (3160)	16279		
PREZIOSI (2902, 3152)	16280		
PUGLIESE (2838)	16281		
ROMANO (2889)	16282		

SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	Pag. 16259, 16261
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	16255 e <i>passim</i>
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16250

AIMONI (DI PRISCO, ZANARDI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente nell'azienda industriale Belleli di Mantova la cui direzione, nello spazio di pochi mesi, ha licenziato più di 100 dipendenti sotto il pretesto della scarsità di lavoro mentre gli stessi operai, dopo poco tempo, venivano sostituiti da altri lavoratori assunti pretendendo l'effettuazione di ore straordinarie.

Tali licenziamenti sono da considerarsi arbitrari poichè sono stati effettuati con la motivazione di scarso rendimento, senza seguire la procedura prevista dagli accordi interconfederali.

Il perdurare delle violazioni delle libertà sindacali e il verificarsi di altre irregolarità ha costretto l'Ispettorato del lavoro ad intervenire ed a multare tale ditta.

Al Ministro si chiede pertanto quali provvedimenti intenda adottare per garantire il ripristino di rapporti tra maestranze e titolare della ditta improntati al rispetto, non soltanto formale, della dignità e della personalità individuale dei lavoratori, ma anche dei contratti e delle leggi attualmente in vigore (2913).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro presso le Officine Belleli di Mantova è risultata la seguente situazione.

Dal 1° ottobre 1964 al 30 marzo 1965 sono stati risolti 98 rapporti di lavoro (54 per dimissioni, 10 per termine dei lavori, 3 per scarso rendimento, 19 *ad nutum* e 12 per scarsa attitudine — quest'ultimo provvedimento riguarda gli apprendisti —). È risultato altresì che nello stesso periodo l'azienda ha effettuato nuove assunzioni.

L'Ispettorato del lavoro di Mantova era già intervenuto nei confronti dell'azienda nello scorso novembre ed aveva elevato con-

travvenzioni per la inosservanza dell'accordo interconfederale 18 ottobre 1950 sui licenziamenti individuali.

Per quanto riguarda le ore di lavoro straordinario che la ditta avrebbe richiesto ai lavoratori dipendenti, l'effettuazione di tale prestazione sarebbe risultata soltanto sporadica.

In merito alla situazione dei lavoratori si ritiene che il fenomeno di fluttuazione del personale dipendente possa essere stato determinato dalle particolari caratteristiche dell'impresa, che opera in cantieri dislocati in più città e per lavori di breve durata, ma che tale situazione sia in via di normalizzazione.

Comunque l'Ispettorato del lavoro non mancherà di proseguire negli interventi di propria competenza.

Il Ministro
DELLE FAVE

ALCIDI REZZA Lea (MASSOBRIO, VERONESI). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se e quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per avviare ad una soluzione il problema delle ditte assicurate con polizze della « Compagnia Mediterranea di assicurazioni » colpite da sinistro, stante l'opportunità di evitare l'insorgere e il diffondersi di attività contenziose avanti l'Autorità giudiziaria con ripercussioni non favorevoli sotto molteplici aspetti (2991).

RISPOSTA. — La gestione liquidatoria della « Compagnia Mediterranea di assicurazioni », sotto il controllo del Comitato di sorveglianza e di questa Amministrazione, oltre ad aver provveduto ad una riorganizzazione e ad un ridimensionamento degli uffici, ha in attuazione un piano di lavoro onde consentire un più sollecito accertamento dello stato del passivo e dell'ammontare effettivo dei debiti per i sinistri in corso di definizione giudiziale e stragiudiziale, nonchè per l'accertamento di tutte le operazioni necessarie per la stima immobiliare, effettuate con la collaborazione degli Uffici

tecnici erariali e per la formazione dell'inventario, per le quali si rende necessaria la conclusione di alcune complesse controversie giudiziali già in atto al momento della messa in liquidazione della « Mediterranea ».

In tale situazione e fino a quando non potrà essere approvato un soddisfacente riparto a favore di tutti i creditori, non possono ovviamente essere effettuati pagamenti di indennizzi per sinistri, se non con l'osservanza delle vigenti norme che disciplinano lo svolgimento della procedura della liquidazione coatta.

Da parte di questo Ministero non si è mancato di esaminare la possibilità di venire incontro con provvedimenti di carattere assistenziale ed eccezionale a favore dei casi più pietosi e delle persone più colpite dal dissesto della Compagnia stessa. A tal fine sono in corso indagini sui casi che presentano un maggiore carattere di gravità.

Il Ministro

LAMI STARNUTI

BASILE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti e le decisioni del Ministero in relazione all'azione in atto, dettata da gravi e fondati motivi di funzionalità, per l'istituzione di una sede circondariale dell'INPS in Vibo Valentia, importante centro della congestionata e vastissima provincia di Catanzaro, che è stato capoluogo di circondario e sul quale gravano ben 47 Comuni (2844).

RISPOSTA. — L'unica sede circondariale dell'INPS esistente nel territorio nazionale è quella di Pordenone, istituita recentemente in ossequio alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, che ha creato la nuova entità territoriale amministrativa del circondario di Pordenone, e al decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1964, n. 735, che ha disposto, in attuazione della norma soprarichiamata, il decentramento degli uffici statali e di quelli degli Enti parastatali nel circondario predetto con pote-

ri effettivi identici a quelli attribuiti agli uffici provinciali di Udine.

In mancanza di norme analoghe, l'istituzione in Vibo Valentia di una sede circondariale dell'INPS non può essere presa in considerazione nel quadro dell'attuale organizzazione periferica del menzionato Istituto, la quale, disciplinata per legge, contempla soltanto l'esistenza di sedi provinciali nei capoluoghi di provincia. Nell'ambito di tale ordinamento sussistono uffici locali e centri di informazioni in quelle località che rivestono notevole importanza per il numero dei lavoratori occupati e delle aziende operanti nella zona.

Giova, altresì, porre in rilievo che detti uffici e centri si possono considerare come uffici stralcio di quell'ordinamento periferico (uffici residui) che l'INPS aveva prima del 1938. La loro attività funzionale, infatti, è oggi praticamente irrilevante a causa dell'esiguità dei compiti demandati agli stessi dalle disposizioni in vigore.

Per contro l'INPS ha attuato il massimo decentramento possibile svolgendo localmente, per il tramite di Enti ed Amministrazioni forniti di organizzazione capillare (Prefettura, Comune, uffici postali, banche), la maggior parte dei servizi interessanti direttamente i lavoratori e i datori di lavoro.

Si aggiunga, infine, che, ove si volesse istituire con legge una rete di sedi dell'INPS più capillare dell'attuale ordinamento provinciale, si verrebbero ad aumentare notevolmente gli oneri di gestione dell'Ente.

Comunque, l'INPS non mancherà di considerare la richiesta della S.V. onorevole ai fini dell'istituzione nella zona di centri di informazione, semprechè sussistano obiettive apprezzabili esigenze.

Il Ministro

DELLE FAVE

BERGAMASCO (PALUMBO, VERONESI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene fare includere, in sede di riesame, tra le opere autostradali previste dal programma di sviluppo economico, l'autostrada Brescia-Cremona-Piacenza di

fondamentale importanza per l'economia del traffico della Lombardia e dell'Emilia (3032).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione dell'ANAS, nell'adunanza del 26 aprile 1965, ha approvato il progetto di massima dell'autostrada Piacenza-Cremona-Brescia, il relativo raccordo con il « autostrada del sole » a Fiorenzuola d'Arda, nonché lo schema di convenzione aggiuntiva che modifica la vigente convenzione di concessione.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha pure proceduto all'approvazione del progetto esecutivo del tronco Piacenza-Cremona e di quello relativo al tronco Cremona-Brescia.

Il Ministro
MANCINI

BERLINGIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e decisamente rigorosi si intendano prendere per stroncare ogni attività delittuosa, che ripetutamente ha turbato la vita serena e l'opinione pubblica del comune di Mongrassano (Cosenza), compreso nel collegio senatoriale dell'interrogante, anche a seguito dell'esposto inviato al Ministro dell'interno il 12 aprile 1965 dal Sindaco di detto Comune.

Nella notte del 9 aprile 1965, in seguito ad incendio, pare doloso, è stata prodotta la totale distruzione della macchina del Sindaco di Mongrassano, dottor Dettorino Velardi.

L'episodio fa parte di una precedente serie di incresciosi e delittuosi avvenimenti accaduti nello stesso comune di Mongrassano in precedenza:

esplosione di una bomba di dinamite contro la casa dell'ex segretario comunale Francesco Fiorito;

attentato contro l'esattore del tempo Luigi Cipolla;

danneggiamento del Monumento ai caduti;

abbruciamiento della porta della Chiesa;

aggressione, nel suo ufficio, in danno dell'applicato comunale Tavolaro Giuseppe; incendio di due automobili nel garage di casa Baffa, con conseguente scoppio di serbatoi di benzina e propagazione del relativo incendio;

incendio nel bosco della guardia campestre Antonio Dattilo, dopo che costui era stato assunto e che aveva denunciato ladroncoli in danno del bosco comunale;

incendio in danno della proprietà di Angelo Argondizzo, appena aveva aderito alla lista della Democrazia cristiana;

sparatorie in piazza ed altri atti di violenza che denotano mafiosa e delittuosa attività, che va al più presto e con ogni energia stroncata per ridare tranquillità al detto Comune, che oggi ha amministrazione non di estrema sinistra, e si tenta, attraverso episodi anche in danno dell'attuale Sindaco, di scoraggiare costui e di arrivare allo scioglimento dell'Amministrazione medesima.

L'interrogante confida, pertanto, nel pronto e deciso intervento del Ministro (3050).

RISPOSTA. — Circa gli episodi criminosi citati dalla S.V. onorevole, come sintomi di una preoccupante situazione in atto nel comune di Mongrassano, sembra opportuno fornire le seguenti precisazioni.

Esplosione di una bomba di dinamite contro la casa dell'ex Segretario comunale Francesco Fiorito:

l'episodio risale al luglio 1946. Non si trattò di una esplosione ma del rinvenimento di una bomba carta, collocata da ignoti in un buca del muro esterno dell'abitazione del Fiorito, all'epoca ancora in costruzione.

Il petardo fu rimosso dallo stesso interessato che ritenne il fatto del tutto trascurabile, tanto da non informarne neanche il Comando dei carabinieri del luogo.

Attentato contro l'esattore Luigi Cipolla:

l'episodio risale al luglio 1944. Il Cipolla, mentre rincasava, venne ferito con un colpo di pistola esplosogli contro, per vecchi rancori personali determinati da gelosie di donne, dal pregiudicato Basile Domenico da Cerzeto che, denunciato in stato d'arre-

sto, fu prosciolto per insufficienza di prove dal giudice istruttore di Cosenza in data 10 dicembre 1944.

Danneggiamento del Monumento ai caduti:

l'episodio risale al maggio 1938 e gli autori, Sansone Alfredo e Sirianni Olindo, del luogo, furono deferiti all'Autorità giudiziaria. Essi non danneggiarono il Monumento ma si limitarono a togliere, con un colpo di piccone, la targa di bronzo su cui era inciso il nome del donatore, Formoso Riccardo, podestà dell'epoca.

Abbruciamento della porta della Chiesa:

la mattina del 26 maggio 1956 la porta dell'ingresso principale della Chiesa di S. Marco in Mongrassano fu trovata bruciata. Il danno presumibile arrecato, valutabile all'epoca attuale, è di lire 2.000.

L'episodio venne attribuito a giovinastri non identificati.

Aggressione in danno dell'applicato comunale Tavolaro Giuseppe:

l'episodio risale all'11 agosto 1944. Il Tavolaro, nel suo ufficio, ebbe un'animata discussione con certo Penna Domenico il quale gli vibrò uno schiaffo. Il Tavolaro non intese querelarsi contro il Penna.

Incendio di due automobili nel garage di casa Baffa:

nel garage del signor Baffa, la sera del 22 marzo 1954, si trovavano custodite due autovetture. Il proprietario di una di esse, per distrazione, dimenticò la chiave nel quadro con il circuito aperto. Tale dimenticanza provocò l'accensione della benzina e lo scoppio del serbatoio con conseguente incendio. In tal senso venne all'epoca riferito al pretore di S. Marco Argentano.

Incendio nel bosco della guardia campestre Antonio Dattilo:

risale al 30 agosto 1959. Non si può parlare di incendio doloso in considerazione del periodo in cui ebbe a verificarsi. Il fuoco si sviluppò nella proprietà di Dattilo Umberto, padre della guardia campestre Dattilo Antonio, e provocò la distruzione di alcuni alberi di castagno arrecando un danno di circa lire 40.000.

Incendio nella proprietà di Angelo Arondizzo:

risale al 23 luglio 1961 e si verificò per auto-combustione.

Sparatoria in piazza ed altri atti di violenza:

il 28 agosto 1961, nella Piazza municipio di Mongrassano, vennero esplosi quattro colpi di pistola da Casella Ruggiero contro Rogliano Pietro per vecchi rancori. Il Casella venne denunciato in stato di arresto all'Autorità giudiziaria.

Non sembra che i citati episodi possano attribuirsi all'esistenza di una organizzazione criminosa che si prefigga di scoraggiare l'attività politico-amministrativa degli esponenti che si sono succeduti nella direzione della cosa pubblica in quel Comune.

Solo recentemente, in data 10 aprile decorso, si è verificato un episodio criminoso in danno di quel Sindaco, dottor Velardi Dettorino, il quale, ad opera di ignoti, ha avuto danneggiata, mediante incendio, l'autovettura custodita in un garage.

Pertanto, si sono recati sul posto il Vice Questore ed il dirigente la Squadra mobile della questura di Cosenza, per collaborare con i Carabinieri del luogo, onde accertare il vero movente del fatto criminoso e procedere anche alla identificazione dei responsabili.

Di conseguenza, è stata rafforzata la Stazione dell'Arma di Mongrassano cui è stato preposto un abile e giovane sottufficiale, incaricato di seguire attentamente gli ulteriori sviluppi della situazione e di adottare idonee misure preventive dirette a scoraggiare, per l'avvenire, qualsiasi azione illegale.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

BOCCASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali direttive abbia impartito, in occasione della procedura per la revisione della tabella che determinerà il numero e la residenza dei notai durante il decennio 1964-1974, affinché sia rispettata la norma stabilita dall'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, in consi-

derazione del contrasto macroscopico tra la prima applicazione di questa norma nel 1914 e l'ultima nel 1954. Infatti nel 1914, con regio decreto 26 aprile 1914, i posti in organico risultarono 4310, mentre col decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1954, n. 18, vennero addirittura ridotti a 3807, nonostante che per effetto della guerra 1915-18 la legge 16 febbraio 1913, n. 89, sia stata estesa, con regio decreto 6 maggio 1929, n. 972, anche ai territori annessi all'Italia.

È patente la perpetrata violazione del predetto articolo 4 legge 16 febbraio 1913, n. 89, che recita: « si determinerà il numero dei notai tenendo conto della popolazione, della quantità degli affari, procurando che ad ogni posto notarile corrispondano una popolazione di almeno 8.000 abitanti ed un reddito annuo, determinato nella media degli ultimi tre anni, di almeno lire 2.000 di onorari professionali »; e l'articolo 5 regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326, aggiunge: « per la revisione della tabella di cui all'articolo 4 della legge suddetta il reddito annuo è determinato in base all'ammontare degli onorari riscossi dai notai del distretto ».

Dal 1914 all'ultimo censimento la popolazione è passata a 50.623.569 accertata con decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1963, n. 18, e la quantità degli affari, rilevata dal foglio 32 notiziario ISTAT del dicembre 1963, e salita nel mese di luglio 1963 all'enorme cifra di n. 1.074.740 atti notarili!

L'inadeguatezza della pianta organica, oltre ad essere contraria alla legge, è causa di dannosa congestione di lavoro, concentrato ormai in una schiera esigua di pubblici ufficiali privilegiati, e della incresciosa situazione in cui versano circa due mila praticanti notai disoccupati cronici, perchè non potranno mai trovare posto, finchè l'organico sarà volutamente limitato in spreco della legge.

L'interrogante ritiene che non sia valida l'obiezione che le distanze possono essere eliminate con la facilità dei trasporti odierani, perchè senza la circoscrizione delle sedi i giovani non potranno mai lavorare, tro-

vando preclusa dagli anziani ogni possibilità di potersi affermare nelle sedi nelle quali vengono trasferiti (1002).

RISPOSTA. — È stato già predisposto il decreto presidenziale che prevede la revisione decennale della tabella che determina il numero e la residenza dei notai.

La nuova tabella, annessa al decreto, determina in 1962 i Comuni sedi di notaio e in 4025 i posti di notaio. Essa ha operato una riduzione di 85 sedi notarili e un aumento di 285 posti di notaio rispetto alla corrispondente tabella annessa al decreto del Presidente della Repubblica 18 gennaio 1954, n. 18, la quale, a seguito di modifiche, intervenute nel corso del decennio, prevedeva allo scadere dell'anno 1964 2047 Comuni sedi di notaio e 3740 posti.

Va ricordato che il regio decreto 26 aprile 1914, n. 421, emesso ai sensi dell'articolo 4 della legge fondamentale sull'ordinamento del notariato del 16 febbraio 1913, aveva determinato in 2872 il numero dei Comuni sedi notarili e in 4310 il numero dei posti di notaio. Nelle successive revisioni del 1926, 1937 e 1954 il numero dei Comuni e il numero dei posti furono costantemente ridotti e determinati rispettivamente in 2814, 2395 e 2229 sedi e in 4252, 3927 e 3807 posti.

In base all'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, la tabella che determina il numero e la residenza dei notai per ciascun distretto notarile deve essere, udite le Corti di appello ed i Consigli notarili, riveduta ogni 10 anni, tenuto conto della popolazione, della quantità degli affari, della estensione del territorio, nonchè dei mezzi di comunicazione e procurando che, di regola, ad ogni posto notarile corrispondano una popolazione di almeno 8.000 abitanti ed un reddito annuo, determinato sulla media degli ultimi tre anni, di almeno duemila lire di onorari professionali, da rapportarsi al valore attuale della moneta.

L'istruttoria, relativa alla revisione della tabella notarile approvata con decreto presidenziale 18 gennaio 1954, n. 18, è stata regolarmente eseguita sia presso i Consigli notarili, sia presso le Corti di appello, e sia

gli uni che le altre, rispettivamente nell'ambito della propria competenza, hanno espresso i propri pareri, come per legge.

Considerati i dati su esposti, mentre è agevole intuire le ragioni che possono avere determinato la riduzione del numero dei Comuni con sedi notarili (fenomeno dell'urbanesimo, sviluppo dei mezzi di comunicazione, concentrazione degli affari nelle città di maggiore importanza, eccetera), non altrettanto manifeste appaiono le ragioni che, in occasione di ogni revisione, hanno determinato la riduzione del numero dei posti di notaio, sicchè, sotto questo aspetto, il rilievo contenuto nella interrogazione appare ineccepibile. Infatti la popolazione in Italia è andata continuamente aumentando (dai 35 milioni di abitanti circa del 1914 ad oltre i 50 milioni di oggi) e del pari sono aumentati — in misura ben più che proporzionale allo accrescimento della popolazione — tanto il numero degli atti rogati dai notari (da 1.341.093 del 1913 a 12.157.481 del 1963), quanto l'importo globale degli onorari a repertorio (da 14.702.730 del 1913 a 18.668.619.147 del 1963), pur valutando adeguatamente l'indice di svalutazione e le maggiori spese di esercizio degli studi notarili.

Per le ragioni innanzi accennate (aumento della popolazione, aumento del numero degli atti notarili ed aumento dell'importo globale degli onorari dei notai) come è stato illustrato nella relazione al cennato decreto questo Ministero ha ritenuto di procedere, nell'attuale revisione, ad un congruo aumento del numero dei posti di notaio nel loro complesso e ciò indipendentemente dalla necessità di aumentare o di diminuire il numero dei Comuni con sedi notarili.

Per determinare il nuovo numero dei posti l'indagine è stata anzitutto compiuta con riferimento al criterio del numero degli abitanti enunciato dall'articolo 4 della legge fondamentale.

Secondo un'applicazione rigida di detto criterio l'aumento dei posti di notaio sarebbe stato elevatissimo e però si sarebbe rilevato, più che inopportuno, in contrasto con le finalità della revisione, che allo stato, per le ragioni che si esporranno, non

consente un aumento superiore a qualche centinaio di unità.

Un aumento in misura maggiore, anche a volerne diluire gli effetti in un certo numero di anni — ed a parte ogni considerazione sul probabile grave perturbamento che si produrrebbe nell'intera classe dei notai — determinerebbe o situazioni insostenibili nei distretti densamente abitati ma a scarso reddito, oppure livellamento del reddito medio spettante a ciascun notaio in tutti i distretti. Ed invero ove nella successiva fase della ripartizione dei nuovi posti nei singoli distretti si seguisse prevalentemente il criterio del numero degli abitanti, si verificherebbe il primo inconveniente perchè verrebbe aumentato il numero dei posti anche in quei distretti nei quali il reddito *pro capite* è già fra i più bassi; se invece si seguisse il criterio di fissare *a priori* per tutto il territorio nazionale un reddito medio per ogni posto di notaio (ad esempio sulla base di circa 3 milioni *pro capite*), i nuovi notai verrebbero immessi tutti nei distretti a reddito più alto e si verificherebbe allora il secondo e non meno grave inconveniente del livellamento di tutti i distretti su di uno stesso piano. Un siffatto livellamento sembra invece debba essere evitato, perchè, come è noto, ben diverse sono le esigenze e le spese degli studi notarili dei grandi centri (locali, personali, eccetera) rispetto a quelle dei notai che svolgono la loro attività in medi o piccoli centri. Nè può ignorarsi che, mentre nei piccoli centri il lavoro è quasi sempre equamente distribuito fra i vari notai, nei centri maggiori sono più frequenti i casi di accentramento del lavoro in alcuni grandi studi, onde maggiore è il divario fra la media statistica ed il reddito che in concreto percepisce il professionista.

Inoltre, poichè i posti di notaio che si rendono vacanti sono messi a concorso fra i professionisti in esercizio e sono assegnati a coloro che hanno maggiori titoli, l'esistenza di distretti a reddito più elevato consente — così come la progressione in carriera nel pubblico impiego — ai professionisti più anziani e più dotati di poter migliorare la loro posizione sul piano morale

e su quello economico e costituisce per i giovani un notevole sprone ad affinarsi nella delicata attività che essi svolgono per poter in futuro raggiungere la meta alla quale aspirano.

Nè può essere trascurato, a questo fine, l'attuale momento congiunturale che, come è noto, pure senza necessità di addentrarsi in diffuse analisi statistiche sulla scorta degli indici medi di svalutazione della moneta, ha registrato una sensibile contrazione nel volume degli affari con particolare riguardo al settore edilizio che in questa fase presenta le manifestazioni più appariscenti del fenomeno in esame.

Per contenere dunque l'aumento in limiti accettabili non è sembrato opportuno determinare il numero dei notai in relazione strettamente connessa al numero degli abitanti, ma piuttosto procedere ad un congruo aumento del numero dei notai tenendo conto essenzialmente dell'onorario annuo spettante in media a ciascun notaio con riferimento a ciascun distretto, e con criteri di applicazione tali da evitare l'inconveniente del pieno livellamento sopra accennato.

Sono state inoltre debitamente valutate le proposte di aumenti, di soppressioni e di spostamento di sedi o di posti avanzate dai Consigli notarili e dalle Corti di appello, ed in esito ad esse sono state effettuate 84 soppressioni di sedi e, tenuto conto dell'aumento di posti in altre sedi, 85 riduzioni di posti.

In tema di riduzione sono stati particolarmente considerati i casi in cui l'onorario annuo è risultato essere inferiore ai due milioni; si sono comunque fatte salve le esigenze della funzione là dove esistono difficoltà di comunicazioni.

Prima di definire la revisione della tabella notarile, si è ritenuto opportuno informare il Consiglio nazionale, nella persona del suo Presidente, sui criteri di massima prescelti.

Per i casi in cui la soluzione presentava rilevanti difficoltà sono stati interpellati anche verbalmente i Presidenti dei Consigli notarili dei distretti interessati, invitandoli ad apposite riunioni cui ha partecipato anche il Presidente del Consiglio nazionale.

La nuova tabella è dunque costituita da 1962 Comuni sedi di notaio (con una diminuzione rispetto alla vigente tabella di numero 85 sedi notarili) e da 4025 posti di notaio (con un aumento rispetto alla vigente tabella di 285 posti di notaio).

Il Ministro
REALE

CASSESE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi l'Enel non ha proceduto all'assorbimento della Società elettrica Piacentino (SEPI) erogatrice di energia al comune di Giffoni Valle Piana in provincia di Salerno (2958).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che il decreto presidenziale relativo al trasferimento della Società elettrica Piacentino (SEPI) non è stato ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

L'Enel, pertanto, non ha potuto procedere all'assorbimento dell'impresa predetta.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

CATALDO (GRASSI, VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno prorogare per altri 5 anni la legge 16 ottobre 1954, n. 989, come già effettuato con la legge 10 dicembre 1958, n. 1094, al fine della migliore conservazione dei centri di moltiplicazione patate da seme (CEMOPA) per la cui costituzione molto è stato operato nel passato e che, in difetto, verrebbero a trovarsi in gravissime difficoltà di fronte alla massiccia concorrenza estera (2856).

RISPOSTA. — Indubbiamente, le leggi 16 ottobre 1954, n. 989, e 10 dicembre 1958 n. 1094, sono state utili ai fini del miglioramento e dell'incremento della produzione agricola del nostro Paese. Si ha tuttavia motivo di ritenere che le disposte provvidenze abbiano ormai adempiuto il loro com-

pito, in quanto gli agricoltori, nei diversi anni di applicazione delle leggi stesse, hanno potuto rendersi conto della convenienza ad impiegare buone sementi, onde ogni ulteriore incentivo risulterebbe superfluo ed inutilmente oneroso per lo Stato.

D'altra parte, anche numerosi capi di Ispettorati provinciali dell'agricoltura, in occasione di convegni indetti in proposito, hanno prospettato l'inopportunità di una eventuale proroga delle leggi di cui trattasi, in quanto sono venute a cessare le ragioni per le quali lo Stato aveva ritenuto di intervenire nella materia in esame.

In particolare, per quanto attiene alla preoccupazione avanzata dalle SS. LL. onorevoli, questo Ministero non può non sottolineare come appare del tutto inopportuno fondare l'asserita necessità di prorogare le leggi anzidette unicamente sulle dannose conseguenze che la cessazione delle provvidenze avrebbe nei confronti dei centri di moltiplicazione delle patate (CEMOPA).

A prescindere dai discutibili risultati tecnici conseguiti dai predetti centri in quest'ultimo decennio di attività in cui essi hanno potuto beneficiare dei contributi previsti dalle leggi in parola, è da rilevare come, in base alle direttive fissate dalla Comunità economica europea, non risulterebbe più possibile intervenire con un trattamento di favore nei confronti dei CEMOPA, dovendosi, in base a tali direttive, riservare una uniformità di trattamento a tutti coloro che operano nel settore della produzione e del commercio delle sementi.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

CATALDO (GRASSI, VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione.* — Per conoscere quale coordinamento esista fra i due Ministeri in ordine alla prevista immisione del personale degli Enti di riforma e di sviluppo nei ruoli del personale dell'Amministrazione dello Stato e, in particolare, se sono state tenute presenti e se si vorran-

no tenere presenti le osservazioni e le rivendicazioni pubblicamente e ripetutamente promosse dalle organizzazioni sindacali interessate (2897).

RISPOSTA. — Lo schema di disegno di legge concernente l'istituzione degli enti di sviluppo e la sistemazione del personale è stato esaminato dal Governo che l'ha unanimemente approvato.

Nel concerto che precede la determinazione del Consiglio dei ministri è stato operato quel coordinamento al quale fanno riferimento le SS. LL. onorevoli.

In sede di emanazione delle leggi delegate previste da quel disegno di legge, che è stato approvato dal Senato della Repubblica, si adotteranno soluzioni che contemperino gli interessi del personale già appartenente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di quello degli enti che si andranno a sistemare.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

CONTE (KUNTZE). — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che il pastificio Tanzi e Casillo di Torremaggiore (Foggia) ha preavvisato di licenziamento tutti i propri dipendenti; tale provvedimento è un gravissimo colpo non solo per i lavoratori interessati e per le loro famiglie, ma anche per l'intera economia della cittadina, oltre che per la situazione generale particolarmente disastata da un raccolto agricolo rovinato dalle grandinate;

2) se ritengano di dover intervenire in merito ed in qual modo (2641).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il pastificio Tanzi e Casillo con sede in Torremaggiore (Foggia) agli inizi del decorso mese di febbraio ha preannunciato la cessazione della sua attività per « sciogli-

mento della società » disponendo, nel contempo, il licenziamento di tutti i dipendenti.

Tanto le autorità comunali quanto quelle provinciali non hanno mancato di intervenire nella speranza di ottenere la revoca o, quanto meno, un rinvio del provvedimento annunciato.

La Società ha, peraltro, dichiarato di non poter proseguire la propria attività per mancanza di liquidità monetaria.

Il Ministro

LAMI STARNUTI

FARNETI Ariella. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere quando si intenda provvedere al pagamento delle indennità di esproprio dei terreni di proprietà del signor Maltoni Riccardo e della signora Baggini Argentina utilizzati per l'ampliamento dell'aeroporto di Forlì (2982).

RISPOSTA. — Il Ministero della difesa aeronautica (Direzione generale del demanio) ha trasmesso all'Ispettorato generale dell'aviazione civile con foglio n. 75602 in data 29 agosto 1964 la documentazione necessaria per il pagamento, mediante versamento presso la Cassa depositi e prestiti di Forlì, delle somme dovute ad alcune ditte, fra cui i signori Maltoni Riccardo e Baggini Argentina, a titolo di indennità di esproprio dei terreni occupati per l'ampliamento dell'aeroporto di Forlì.

L'Ispettorato generale dell'aviazione civile ha disposto il versamento delle indennità spettanti ai citati signori Maltoni e Baggini, con decreti ministeriali rispettivamente numero 65 in data 11 febbraio 1965 e n. 94 in data 13 febbraio 1965 e relativi mandati di pagamento n. 39 in data 30 marzo 1965 e n. 58 in data 8 aprile 1965.

Il tempo trascorso per l'ammissione dei suddetti mandati di pagamento è dovuto all'attesa che il Ministero del tesoro provvedesse, con proprio decreto, al trasferimento dei residui di bilancio dallo stato di previsione del Ministero della difesa a quello dei trasporti e dell'aviazione civile.

La Ragioneria centrale presso questa Amministrazione ha recentemente comunicato che i suddetti mandati sono stati trasmessi, per l'ulteriore corso, alla Corte dei conti con elenchi n. 56 del 2 aprile 1965 (per il signore Maltoni), e n. 64 in data 9 aprile 1965 (per la signora Baggini).

Il Ministro

JERVOLINO

FERRARI Giacomo. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, a conoscenza della frana che il giorno 3 gennaio 1965 ha colpito la frazione di Case Ratti in comune di Pellegrino Parmense, sono stati presi provvedimenti e date istruzioni per aiutare la popolazione colpita.

Si fa presente che la frana, che ha una lunghezza di circa 2 chilometri e una larghezza che va dai 400 ai 1.000 metri, ha sconvolto l'intera frazione riducendo a un cumulo di macerie 9 case coloniche, 10 stalle (delle quali due costruite recentemente), 7 barchesse e due rimesse per attrezzi.

La popolazione, che accudiva tutta alla lavorazione dei campi ora sconvolti, traendo da essi le possibilità di vita laboriosa e onesta col conforto della sicurezza del proprio lavoro, costituita da nove famiglie, con la dotazione di circa un centinaio di capi di bestiame, salvata grazie all'intervento tempestivo, energico e generoso del Sindaco, dei carabinieri e degli abitanti delle zone vicine, si trova nella più squallida e dolorosa indigenza nel pieno della crudezza invernale.

Nè può prevedere un ritorno alla lavorazione dei campi colpiti dalla frana se non saranno prima eseguite opere che diano tranquillità per l'avvenire.

Si fa altresì presente che la frana, con l'ingombro prodotto a valle nel torrente di rinfluvio, ha completamente isolato la vicina frazione di Case Cavallo (2555).

RISPOSTA. — Sin dal primo manifestarsi del movimento franoso nella frazione Case Ratti ed in altre frazioni del comune di Pel-

legrino Parmense furono adottate dalle competenti Autorità locali — e in particolare dall'Amministrazione comunale e dai militari dell'Arma dei carabinieri — adeguate misure di emergenza e di salvaguardia che permisero lo sgombero tempestivo degli edifici compromessi dagli smottamenti, alcuni dei quali crollarono senza, pertanto, arrecare danno a persone ed animali. Il Prefetto di Parma dispose subito l'invio sul posto di un funzionario per accertare le immediate necessità assistenziali delle famiglie danneggiate e l'ufficio del Genio civile provvide ad avviare i lavori per ripristinare, in applicazione della legge 10 aprile 1948, n. 1010, i collegamenti con le zone colpite, che furono prontamente ripristinati, compresi quelli con la frazione Cavalli.

La Prefettura inoltre erogò a favore dei sinistrati contributi straordinari, per complessive lire 900.000.

Detto movimento franoso, per l'entità del fenomeno e l'ampiezza del territorio interessato, richiede approfonditi studi e particolari opere pubbliche e pertanto il Consorzio di bonifica montana dell'Appennino parmense ha inoltrato apposita istanza agli organi competenti per interventi, ai sensi della legge 25 gennaio 1962, n. 11, appena saranno tecnicamente possibili.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste esaminerà la possibilità di interventi a favore di aziende agrarie del cennato Comune, ai sensi della legge 6 aprile 1965, n. 351, recante provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali.

Si fa poi presente che gli agricoltori interessati possono avvalersi delle agevolazioni creditizie previste per il settore, e in particolare dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, per la concessione di prestiti e mutui a tasso di favore, e dall'articolo 8 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, per la proroga sino a 12 mesi della scadenza dei prestiti di esercizio concessi da istituti esercenti il credito agrario, in caso di mancato o insufficiente raccolto.

Questo Ministero infine ha concesso alla Prefettura di Parma un contributo straordinario di lire 5.000.000, per le maggiori esi-

genze degli Enti comunali di assistenza della provincia derivanti da avversità atmosferiche o altre calamità.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

FRANCAVILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se loro risulti che il segreto telefonico, garantito dall'articolo 15 della Costituzione, sia facilmente violabile, come denunciato dai dirigenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sul loro notiziario « Azione Direttiva » nel numero di settembre 1964.

Secondo tale denuncia, « con determinati apparecchi radio regolarmente in commercio, chiunque può ascoltare tranquillamente conversazioni telefoniche che avvengono per filo ».

Poichè la notizia suddetta, proveniente da fonte altamente qualificata, è destinata a suscitare una vasta inquietudine tra i numerosi utenti del telefono, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per rendere inoperante la grave insidia al segreto telefonico al quale sono interessati non solo gli utenti privati, ma anche gli Uffici pubblici e le rappresentanze diplomatiche accreditate nel nostro Paese (2333).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che sulla rete telefonica nazionale (primaria), gestita dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, non sussiste la possibilità di intercettazione di comunicazioni telefoniche mediante apparecchi radio in commercio, stante che essa impiega linee in bassa frequenza.

Tali fenomeni possono invece verificarsi, seppure raramente ed in circostanze eccezionali, sulla rete secondaria gestita in concessione dalla Società SIP, limitatamente ad alcune vecchie apparecchiature ad alta frequenza (superiore a 150 KHz) ancora in uso su poche linee aeree sociali.

Ciò può avvenire solo se i radioricevitori abbiano la gamma di onde lunghe di radio-

diffusione, funzionino cioè con le stesse frequenze delle suddette linee telefoniche (frequenze che si aggirano sui 160 Kc), e siano posti a brevissima distanza (solo pochi metri) da tali linee.

Il problema ora segnalato sta già da tempo formando oggetto di esame da parte di questa Amministrazione, ma è da notare che esso si presenta nei suoi vari aspetti molto complesso.

Devesi anzitutto tener conto che non è possibile limitare a 165 Kc. la gamma delle onde lunghe dei radiorecettori, poichè la gamma di radiodiffusione ad onde lunghe si estende da 150 a 255 Kc., giusta quanto sancito dall'articolo 5 del Regolamento della Radiocomunicazioni di Ginevra attualmente in vigore.

Stante ciò, per ovviare all'inconveniente di cui sopra, occorrerà ricercare altre soluzioni ed all'uopo l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni sta studiando il problema, anche al fine di provvedere, se necessario, alla predisposizione di norme per la disciplina dell'uso dei sistemi in alta frequenza nel settore delle trasmissioni telefoniche.

Dal canto suo la concessionaria SIP, che pure è stata interessata al riguardo, mentre ha già disposto la disattivazione di quei canali che sono già stati segnalati come soggetti ad eventuali captazioni da parte dei privati, ha dato assicurazione che per le poche apparecchiature di vecchia fabbricazione ancora in uso sta provvedendo alla loro graduale sostituzione.

Il Ministro
RUSSO

GAIANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza che la SALCA (Società anonima lendinarese confetture alimentari) di Lendinara è stata acquistata dalla Società « Euro-America Foods » e che i nuovi proprietari hanno provveduto a licenziamento e a sospensione di personale tali da ridurre i lavoratori da 150 a 25; per sapere inoltre se

sono a conoscenza che la nuova Ditta americana ha intenzione di ridurre ulteriormente la produzione, con la prospettiva di trasformare la fabbricazione a ciclo stagionale, con grave danno dei lavoratori e della stessa economia cittadina, che aveva nella SALCA uno dei complessi produttivi maggiori.

Pertanto l'interrogante chiede se non sia il caso di prendere adeguate iniziative, atte a garantire, con la continuità produttiva della ex SALCA, la piena occupazione dei lavoratori, promuovendo anche una eventuale gestione consortile dell'Azienda da parte dei produttori conferenti.

L'interrogante infine chiede un immediato, energico intervento per ricondurre gli attuali proprietari all'osservanza della trattazione e agli impegni sindacali finora sostanzialmente elusi (2577).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e commercio.

La Società SALCA di Lendinara, produttrice di conserve alimentari, presso il cui stabilimento trovavano occupazione da 130 a 250 unità lavorative, secondo l'andamento stagionale della lavorazione, è stata assorbita nel 1963 dalla società americana « Dole Company ».

Detta società, che successivamente ha cambiato la ragione sociale in « Euro-America Foods », si prefiggeva inizialmente di ampliare l'attività dello stabilimento.

Nel novembre 1964, invece, sono stati chiusi, per le poco adeguate attrezzature tecniche, due reparti (il pastificio ed il reparto della frutta colata) con il conseguente licenziamento di circa 60 operai.

Successivamente, inoltre, sono stati licenziati circa 40 operai per l'avvenuta contrazione dell'attività in altri reparti dello stabilimento stesso. Il competente Ufficio del lavoro è più volte intervenuto per limitare il numero dei licenziamenti, ottenendo per alcuni la trasformazione in sospensione e per altri il rinvio del provvedimento.

Nello scorso mese di marzo, poi, i dirigenti della società hanno comunicato la decisione di chiudere lo stabilimento di Lendinara. Poichè non sembra possibile reperire chi sia disposto a rilevare gli impianti

al prezzo (circa 250 milioni di lire) richiesto dalla società proprietaria, è da ritenersi che l'azienda cesserà presto l'attività, licenziando tutto il personale (70 operai e 15 impiegati) tuttora in servizio.

Tale decisione sembra sia stata presa in seguito all'esame del bilancio che avrebbe dimostrato l'antieconomicità della gestione aziendale.

Il Ministro
DELLE FAVE

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale è stato l'ammontare complessivo del gettito tributario in applicazione delle leggi 31 ottobre 1963, n. 1458, e 29 settembre 1964, n. 87 (condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia di imposte dirette) (3080).

RISPOSTA. — I contribuenti, avvalendosi della facoltà loro concessa dall'articolo 2 della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, hanno presentato entro il prescritto termine del 23 marzo 1964, n. 65.314 nuove dichiarazioni (relative a dichiarazioni precedentemente omesse) e 709.718 domande di definizione (relative a dichiarazioni a suo tempo presentate ma infedeli).

Il concreto conseguimento del beneficio del condono era, peraltro, subordinato oltre che alla presentazione delle relative domande anche alla definizione amministrativa dell'accertamento ed entro il termine utile del 23 marzo del corrente anno delle anzidette n. 65.314 nuove dichiarazioni e numero 709.718 domande di definizione hanno beneficiato del provvedimento di clemenza rispettivamente n. 58.530 e n. 636.204.

Sulla base di tali nuove dichiarazioni e domande di definizione, controllate e rettifiche dagli uffici delle imposte, sono stati acquisiti a tassazione, ai fini dei vari tributi diretti, maggiori redditi per complessivi 992 miliardi e 297 milioni.

Il Ministro
TREMELLONI

GIORGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni già provocati e che potrebbero essere provocati dallo sbarramento del Po, eseguito dalla SIMA in località Isola Serafini (Monticelli d'Ogina, Piacenza) e se non ritenga di doversi urgentemente prevenire ogni pericolo, temuto e giustificato dalle condizioni di instabilità degli argini, conseguenti alla costante presenza di acqua, che indubbiamente ne indebolisce la resistenza per le eventuali piene, e se non si debba prendere in serio esame la necessità di confermare le disposizioni date all'uopo nell'anno 1964 dal Ministro per la riduzione di quota, disponendo definitivamente tale riduzione di invaso, e modificando il relativo decreto di concessione, così come da unanime richiesta del Consiglio comunale del Comune in oggetto, e come è nei voti ardenti dell'intera popolazione, tuttora quanto mai allarmata dalla persistente minaccia che ancora incombe su di essa (2852).

RISPOSTA. — In base al disciplinare regolante la concessione, l'invaso del bacino della centrale idroelettrica, sullo sbarramento del fiume Po ad Isola Serafini, della Società SIMA è fissato a quota 41,50.

Peraltro il Magistrato per il Po, d'intesa con questo Ministero, ha disposto che l'invaso fosse mantenuto a quota ridotta 41 nei periodi di magra estiva ed autunnale, mentre si è preoccupato che l'invaso stesso non superasse quota 40,50 nei periodi di piene autunnali e primaverili.

È da far presente che un abbassamento dell'invaso al di sotto delle predette quote comprometterebbe l'economicità dell'impianto.

D'altra parte, le sopraprecisate quote di invaso, rispettivamente osservate nei periodi di magra e di piena, offrono completa garanzia per la sicurezza idraulica e consentono di contenere i danni derivanti ai terreni della zona rivierasca piacentina in limiti tollerabili dalle colture.

Inoltre risulta che la Società SIMA, in base ad inviti rivoltile dall'Amministrazione concedente, ha eseguito tutti i lavori che le sono stati ordinati in conformità agli

oneri posti a suo carico con il disciplinare regolante la concessione, al fine di ovviare, per quanto possibile, ai danni derivanti alle proprietà rivierasche.

È, infatti, da chiarire che i danni che possono attualmente verificarsi sono quelli che furono previsti in sede di esame del progetto, poichè gli stessi sono inevitabili in questi tipi d'impianto a bassa caduta su corsi d'acqua o arginati.

Per quanto concerne l'accertamento dei danni derivati alle proprietà rivierasche, è da precisare che, a termini del disciplinare regolante la concessione, a tale accertamento, qualora non sia possibile addivenire al risarcimento dei danni stessi in base ad un bonario accordo tra le parti, deve provvedere una apposita Commissione presieduta da un rappresentante del competente Ispettorato compartimentale agrario e composta da due membri rispettivamente in rappresentanza dell'Associazione agricoltori territorialmente interessata e della Società concessionaria dell'impianto.

Si ha motivo di ritenere che per il risarcimento dei danni verificatisi in dipendenza della costruzione dell'impianto, potrà trovarsi un bonario accordo tra la Società concedente e gli interessati semprechè questi ultimi, tramite le loro associazioni rappresentative, precisino e dimostrino alla Società l'entità dei danni subiti.

Si ritiene, invece, che non altrettanto possa essere per quanto riguarda i danni eventualmente derivanti ai proprietari rivieraschi dal funzionamento dell'impianto in parola (svalutazione per improduttività dei terreni rivieraschi) e pertanto a questo riguardo dovrebbe provvedere la precitata Commissione.

Sta di fatto, però, che la nomina di tale Commissione — che già funziona regolarmente per l'accertamento dei danni derivati a terreni posti in sinistra e ricadenti quindi in territorio della provincia di Milano (Bassa Lodigiana) — non è stata invece ancora richiesta per l'accertamento dei danni subiti dai terreni posti in destra e quindi in territorio della provincia di Piacenza, dove, per contro, si continua ad insistere perchè venga sospeso il funzionamento dell'im-

pianto o, quanto meno, venga ulteriormente abbassata la quota d'invaso del bacino, cosa che non si ritiene attuabile per quanto detto innanzi.

D'altra parte, il Magistrato per il Po, come da istruzioni già impartite all'Ufficio del Genio civile di Piacenza, non autorizzerà la società SIMA a portare la quota d'invaso al limite massimo (m. 41,50) previsto dal decreto regolante la concessione di cui trattasi, sino a che non sia stato accertato, in base ad esperimenti da protrarsi per un periodo di tempo sufficientemente lungo, se e quali conseguenze potranno da tanto derivare ai terreni latitanti al fiume e particolarmente alla falda interessante l'abitato di S. Nazzaro e la relativa fognatura.

S'informa, infine, che il Magistrato per il Po, qualora in avvenire dovesse accertarsene l'effettiva pressante necessità, non mancherà di disporre la riduzione della quota d'invaso stabilita nel disciplinare regolante la concessione dello sbarramento del fiume Po in località Isola Serafini (Piacenza), a suo tempo assentita alla società SIMA, salvo a provvedersi in un secondo tempo alla modifica del decreto di concessione.

Il Ministro

MANCINI

GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — L'« Enasarco », Ente che provvede al trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio, ha proposto la modifica del suo regolamento per poter corrispondere, ai suoi assistiti, un aumento di pensione in maniera che i minimi, attualmente corrisposti, possano essere triplicati.

Tale aumento, che non comporta alcun aggravio per il bilancio dello Stato, non può essere corrisposto se il Ministero del lavoro non approva la richiesta avanti accennata.

Ciò posto si chiede di provvedere alla approvazione della sopra menzionata modifica non solo per poter procedere all'erogazione degli aumenti previsti e da tanto attesi, ma per eliminare un anacronismo,

qual'è l'esistenza, nel 1965, di una categoria di vecchi e benemeriti lavoratori, che vedono corrispondersi, a titolo di pensione, somme che vanno da un minimo di lire 5.000 ad un massimo di lire 10.000 mensili (2943).

RISPOSTA. — Lo schema di modifica del regolamento di previdenza degli agenti e rappresentanti di commercio è tuttora all'esame del Consiglio di Stato, al quale il Ministero del lavoro lo ha da tempo trasmesso per il prescritto parere.

Pertanto ogni determinazione al riguardo è subordinata all'emissione di detto parere.

Comunque se sarà tradotto in legge lo schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 26 marzo ultimo scorso, sulla estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli esercenti attività commerciali (fra i quali sono compresi gli agenti e rappresentanti di commercio), il trattamento di previdenza che attualmente è erogato in via principale alla categoria di detti agenti e rappresentanti di commercio non potrà che trasformarsi in forma integrativa di quella obbligatoria.

Il Ministro
DELLE FAVE

GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che i cittadini del comune di Ruvo di Puglia, grosso centro abitato della provincia di Bari, con oltre 23 mila residenti e circa 16 mila assistibili INAM, in caso di bisogno sono obbligati a spostarsi nel vicino comune di Corato, lontano circa 8 chilometri, ove accede un gran numero di richiedenti, causa spesso di un fastidioso spostarsi a vuoto degli aventi diritto alla assistenza,

per conoscere se, in attesa dell'auspicata riforma previdenziale ed assistenziale, non ritiene il Ministro di dare disposizioni perchè venga istituita nel precennato comune di Ruvo una sezione territoriale INAM ove potrebbero far capo anche gli assistibili

del comune di Terlizzi, distante appena 5 chilometri da Ruvo, oggi obbligati a portarsi alla sezione del comune di Bitonto distante, invece, 12 chilometri.

Si verrebbe incontro alle esigenze dei cittadini di questi due grossi centri abitati e si eviterebbero così gli inconvenienti che spesso oggi si verificano per molti assistibili che, spostatisi dal proprio paese con perdita di tempo e con la spesa del prezzo di viaggio di andata e ritorno, non riescono ad avere l'assistenza di cui hanno bisogno per l'impossibilità materiale in cui si trovano coloro i quali tale compito sono preposti ad assolvere dato l'elevato numero degli assistibili (3026).

RISPOSTA. — Dalle informazioni assunte è risultato che il comune di Ruvo di Puglia (Bari) non è stato a suo tempo incluso fra quelli in cui istituire una sezione territoriale INAM perchè compreso nella giurisdizione della sezione territoriale di Corato, località in cui è in funzione un poliambulatorio adeguatamente attrezzato.

Ruvo di Puglia dista da Corato appena 10 Km. ed è ben collegato a questa località da frequenti mezzi di comunicazione: una ulteriore capillarizzazione dei servizi non sarebbe pertanto giustificata sia dal punto di vista organizzativo sia da quello economico funzionale.

Attualmente l'INAM è impegnato alla realizzazione della rete di presidi prevista dal piano di riorganizzazione approvato dal proprio Consiglio di amministrazione e solo per situazioni particolari, che rivestano carattere di urgenza, potranno essere apportate variazioni al piano anzidetto prima che siano completati i programmi in corso di realizzazione.

Il Ministro
DELLE FAVE

INDELLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione del ripetersi di luttuosi eventi, non intendano regolamentare, in modo organico e razionale, i crite-

ri e le modalità da adottare per la definizione delle pratiche di assistenza sanitaria, tali da offrire le massime garanzie di incolumità alla classe medica, troppo frequentemente esposta a pericoli nell'adempimento della sua nobile missione.

A parere dell'interrogante il problema potrebbe avere concreta soluzione in una radicale riforma del sistema vigente, attraverso la tanto auspicata unificazione dei servizi mutuo-assistenziali (1894).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Nell'esplicazione della loro attività i medici preposti agli Uffici sanitari degli Enti di assistenza, data l'attuale strutturazione degli enti stessi, sono posti necessariamente nella condizione di dover giudicare — dal punto di vista clinico — la legittimità delle prestazioni sanitarie o di dover svolgere accertamenti di valore preliminare in ordine alla concessione di benefici economici o di indennità.

I gravi — talvolta tragici — episodi di esasperazione da parte di cittadini oggetto di dette valutazioni riflettono però, e non vi può essere dubbio, espressioni di stati psicologici abnormi, assolutamente non prevedibili e, quindi, impossibili a prevenire.

È lecito ritenere tuttavia che le situazioni dianzi delineate potranno essere evitate allorquando si perverrà ad una maggiore comprensione e fiducia nei rapporti tra lavoratori beneficiari dell'assistenza e categorie sanitarie operanti nell'ambito del sistema previdenziale.

Il Ministro
MARIOTTI

INDELLI (MILITERNI, CRISCUOLI, PERRINO). — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* — Perchè, attesa la grande efficacia della precettistica, diffusa dalla Radio-TV, nonchè il persistere della mortalità infantile, nel primo anno di vita, sia data maggiore estensione alle rubriche radiofoniche e televisive, riguardanti la ma-

ternità e l'infanzia; perchè, in particolar modo, siano dedicati dieci minuti alle rubriche radiofoniche, trasmesse, nelle ore del mattino, alle madri di famiglia (2653).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che ai problemi dell'infanzia sono già state dedicate varie rubriche televisive di rilievo, quali «Il primo anno di vita», di Ugo Zatterin, «I figli della società», di Giuseppe Fina (relativa all'infanzia abbandonata ed ai figli illegittimi), nonchè alcune puntate della popolare rubrica «Vivere insieme».

La concessionaria ha in preparazione alcuni cicli di inchieste televisive riguardanti diversi aspetti dell'educazione infantile.

Degli stessi argomenti si occupano anche alcune importanti rubriche radiofoniche del programma nazionale. In particolare, nella trasmissione dal titolo «Vi parla il medico», che si effettua il lunedì alle ore 17,55, i problemi relativi alla maternità ed all'infanzia vengono affrontati esclusivamente dal punto di vista scientifico, mentre la rubrica domenicale «Casa nostra - Circolo dei genitori», in onda alle ore 11,25, si rivolge espressamente ai genitori, trattando appunto i temi indicati nell'interrogazione sopra riportata.

Sempre nel programma nazionale radiofonico la RAI trasmette, alle ore 9,05 ed alle ore 9,40, due brevi rubriche rivolte per lo più ad un pubblico femminile. Tuttavia, per richiamare una maggiore attenzione sui problemi di cui si tratta, a partire dal 23 marzo 1965 e per un periodo di un mese, sono state inserite nelle suddette rubriche alcune conversazioni effettuate in base ai suggerimenti contenuti nell'interrogazione.

Si fa presente inoltre che i temi riguardanti la maternità e l'infanzia avranno più ampia trattazione nell'apposita rubrica televisiva che la concessionaria ha in programma di iniziare quanto prima, appena superate alcune difficoltà di ordine tecnico.

Si informa altresì che il Ministero della sanità, per la parte di sua competenza, in considerazione dell'efficacia dei sussidi audio-visivi ed in particolare quella della RAI-TV nella diffusione dell'educazione sanitaria fra le popolazioni, ha prospettato l'op-

portunità ed utilità di apposite trasmissioni radiotelevisive intese a diffondere l'uso del « Libretto sanitario infantile » in corso di distribuzione ad ogni nuovo nato dal 1° gennaio del corrente anno.

A tal fine saranno presi contatti fra il suddetto Dicastero della sanità e la RAI per esaminare la possibilità di dedicare all'argomento una parte della rubrica di prossima istituzione, di cui si è fatto cenno.

Il Ministro
RUSSO

LESSONA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se, tenuto conto del notevole traffico di passeggeri e di merci tra le regioni settentrionali del Paese e la Sardegna, non ritenga utile istituire una linea diretta da Piombino ad Olbia al fine di rimediare alle deficienze del traffico marittimo dell'Alto Tirreno, visto che sia il porto di Civitavecchia sia i porti di Livorno, Genova e Savona sono intasati dal traffico e che il porto di Piombino, per la distanza che lo separa da Olbia (131 miglia in confronto delle 125 da Civitavecchia), per le sue caratteristiche geografiche, per i collegamenti ferroviari e stradali si dimostra particolarmente idoneo alla funzione cui sarebbe destinato (1191).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che la richiesta di istituire una linea sovvenzionata sul percorso Piombino-Olbia potrà essere presa in considerazione in sede di programmazione di un piano di sviluppo dei servizi marittimi sovvenzionati in relazione alle diverse esigenze dei traffici marittimi ed alle possibilità finanziarie dell'Erario, la cui difficile situazione, come ha fatto recentemente rilevare il Ministero del tesoro, non consente l'assunzione al presente di nuovi impegni finanziari.

Desidero, comunque, assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della marina mercantile non tralascierà di esaminare attentamente la proposta da lui avanza-

ta, non appena si presenteranno concretamente migliori prospettive all'azione amministrativa del Ministero stesso in tale settore.

Il Ministro
SPAGNOLLI

LIMONI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti di natura legislativa siano allo studio affinché venga data la più urgente esecuzione al disposto dell'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, per compensare i Comuni della perdita subita a seguito della totale abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino.

Come è noto, con legge 23 maggio 1964, n. 403, venne disposta la compensazione della minore entrata per l'anno 1962, mentre nessun provvedimento è stato adottato per sanare la minore entrata relativa agli anni 1963, 1964 e 1965.

La lentezza dimostrata dallo Stato in merito (risulta che molti Comuni non hanno ancora riscosso l'integrazione dell'anno 1962) desta le più vive preoccupazioni negli Amministratori comunali, i quali vedono sempre più compromessa la situazione economico-finanziaria dei bilanci dei loro Enti.

L'interrogante ha il dovere di sollecitare provvedimenti affinché si provveda al più presto ad assegnare ai Comuni per gli anni 1963, 1964 e 1965 cespiti sostitutivi della abolita imposta di consumo sul vino, raccomandando, altresì, che nella determinazione delle integrazioni statali si abbia particolare riguardo alla naturale dilatazione che avrebbe registrato il gettito dell'imposta di consumo sul vino, se non fosse stata disposta l'abolizione con decorrenza 1° gennaio 1962.

Ciò varrà, oltretutto, ad evitare che i Comuni siano costretti a spendere ingenti somme per il pagamento di interessi sulle anticipazioni di cassa che hanno dovuto necessariamente richiedere (3173).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'interno e del tesoro.

Il problema della compensazione ai Comuni della perdita di entrata subita per effetto dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, stabilita con la legge 18 dicembre 1959, n. 1079, si pone in termini di viva attualità, in quanto l'obbligo di compensare il gettito del soppresso tributo, posto al Governo dall'articolo 8 della richiamata legge 1079/1959, ha trovato limitato e parziale adempimento: finora, infatti, la integrale compensazione è stata corrisposta a tutti i Comuni soltanto per l'anno 1962, mentre i soli Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti fruiscono, in via continuativa, di una quota di partecipazione al provento della imposta generale sui vini e sulle carni localmente riscossa, a norma dell'articolo 5 della stessa legge n. 1079 del 1959.

In attesa di poter pervenire ad una sistemazione definitiva della questione, l'Amministrazione finanziaria sta studiando con il Ministero del tesoro di risolvere la pressante esigenza di provvedere alla compensazione in esame sia per l'anno 1963 che per l'anno 1964, superando le difficoltà di ordine finanziario che ostacolano la soluzione provvisoria del problema e che, peraltro, rendono più urgente la sistemazione definitiva del problema stesso in modo che non ne derivino oneri permanenti per l'Erario ma che si concreti invece con essa la predisposizione di strumenti idonei ad assicurare alle Amministrazioni comunali nuovi e più cospicui cespiti, che, al pari di quello soppresso, abbiano le caratteristiche dell'elasticità e della dinamicità del gettito.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

MACCARRONE. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Società « Navigazione Toscana » intenderebbe ridurre i servizi tra l'Elba e il Continente, limitandoli alle sole corse previste dalla convenzione in vigore, ponendo altresì in disarmo la motonave « Rio Marina »;

per sapere se, in considerazione del fatto che tale riduzione è preannunciata per il

periodo di maggior afflusso turistico e di più intenso traffico, quale è quello che va dal 1° maggio al 30 settembre, non si intenda intervenire subito e con mezzi risolutivi per impedire che la minacciata riduzione di servizi arrechi all'Isola danni gravissimi e irreparabili;

per sapere se non si ritenga opportuno e necessario un intervento delle Amministrazioni interessate e in particolare di quella della marina mercantile allo scopo di assicurare un rapidissimo potenziamento dei servizi marittimi in questione, stante il rilevante movimento turistico e il crescente traffico viaggiatori e merci tra l'Elba e il Continente (3052).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dell'onorevole Ministro per il turismo e lo spettacolo.

Desidero anzitutto assicurare l'onorevole interrogante che il Governo segue con la dovuta attenzione i vari e complessi problemi connessi con lo sviluppo economico e turistico dell'isola d'Elba, non mancando di prendere, nei limiti del possibile, tutti i necessari provvedimenti.

In particolare, per quanto riguarda i collegamenti marittimi tra l'isola e il Continente, i medesimi, nella stagione estiva testè iniziata, non hanno subito, nel loro complesso, alcuna riduzione, in quanto la Società « Navigazione Toscana », concessionaria dei servizi medesimi, effettua gli stessi collegamenti straordinari dello scorso anno. Vi è, anzi, un leggero miglioramento, dato che il periodo di esercizio di alcuni viaggi è più ampio di quello contemplato nell'orario del 1964.

Circa l'auspicato potenziamento e miglioramento dei servizi marittimi in questione, faccio presente che la società concessionaria ha dato incarico alla « Ansaldo » di Genova di redigere un progetto per la costruzione di una nave autotraghetti.

La società medesima ha ora comunicato che farà conoscere prossimamente le caratteristiche principali di detta nave, dopodiché si provvederà ad interessare il Ministero del tesoro per il prescritto assenso in ordine alla copertura della maggiore spesa

che deriverà allo Stato dall'aumento di sovvenzione al concessionario.

Desidero confermare all'onorevole interrogante che sarà fatto tutto quanto è necessario perché la costruzione e l'entrata in servizio della nuova nave traghetto siano realizzate il più presto possibile per corrispondere alle legittime aspettative degli abitanti e degli operatori economici dell'isola d'Elba.

Il Ministro
SPAGNOLLI

MACCARRONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga opportuno un suo intervento per promuovere un adeguamento delle tariffe praticate sui servizi di navigazione tra l'Elba e il Continente in modo da equipararle alle tariffe ferroviarie, e ciò allo scopo di favorire al massimo il turismo che rappresenta una delle fonti essenziali di vita delle popolazioni elbane (3053).

RISPOSTA. — Rispondo su delega ed anche per conto dell'onorevole Ministro per il turismo e lo spettacolo.

L'onorevole interrogante chiede che siano equiparate le tariffe in vigore sulle linee esercite dalla Società « Navigazione Toscana » a quelle ferroviarie.

È opportuno chiarire, anzitutto, che le tariffe marittime sono costituite oltre che dal puro nolo, quello cioè dovuto alla Società per il trasporto dei passeggeri e delle merci, anche da altre voci di spesa (trasferimenti dalla stazione delle Ferrovie dello Stato al porto, compensi ai lavoratori portuali per l'imbarco e lo sbarco, diritti vari di spettanza degli spedizionieri, eccetera), che contribuiscono a formare, insieme al nolo medesimo, il costo complessivo del trasporto marittimo.

Ciò premesso, faccio notare che, per quanto specificamente riguarda i servizi di navigazione tra l'Elba e il Continente, le tariffe praticate dalla « Navigazione Toscana » sono inferiori a quelle adottate sulle Ferrovie dello Stato, nonostante l'elevato costo delle navi e le rilevanti spese di eser-

cizio che il trasporto per via mare comporta. Ciò risulta da un'indagine opportunamente effettuata comparando le tariffe applicate dalla predetta Società e quelle delle Ferrovie dello Stato. In base a tale indagine è emerso che, per analoghi percorsi e tipo di trasporto, la Società pratica tariffe inferiori a quelle delle Ferrovie dello Stato.

Il Ministro
SPAGNOLLI

MACCARRONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, in rapporto alle esigenze di potenziamento dei servizi di navigazione tra l'Elba e il Continente, non ritenga necessario intervenire per promuovere la stipulazione di una convenzione aggiuntiva con la Società « Navigazione Toscana » allo scopo di impegnarla ad eseguire con i propri mezzi tutti i servizi che si rendono indispensabili per far fronte alle accresciute necessità del traffico;

per sapere quali notizie può fornire circa la messa in esercizio della seconda nave traghetto da molto tempo attesa e divenuta ormai indifferibile (3054).

RISPOSTA. — Desidero anzitutto assicurare l'onorevole interrogante che l'Amministrazione marittima segue con ogni attenzione i problemi connessi allo sviluppo dei traffici tra l'isola d'Elba e il Continente.

Sono ora lieto di informare l'onorevole interrogante che si è provveduto, recentemente, a modificare la convenzione in atto con la Società « Navigazione Toscana », in modo da consentire alla concessionaria di effettuare un maggior numero di viaggi per esigenze di traffico.

In merito alla costruenda nave auto-traghetto, si informa che la società sopra citata ha dato incarico alla « Ansaldo » di Genova di redigere un progetto di tale nave; detta società ha quindi comunicato che prossimamente renderà note le caratteristiche principali della nave medesima. Dopo di ciò si provvederà ad interessare il Ministero del tesoro per il prescritto assenso in ordine alla copertura della maggiore spesa

che deriverà allo Stato per l'aumento di sovvenzione alla società concessionaria.

Assicuro l'onorevole interrogante che sarà fatto quanto possibile e necessario perchè si possa al più presto addivenire alla costruzione ed alla entrata in servizio della nave in questione.

Il Ministro
SPAGNOLLI

MAIER. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere il loro parere sull'opportunità di suggerire alle Giunte provinciali amministrative un congruo aumento delle quote di reddito, per le varie classi di Comuni, da mandare esenti dall'imposta di famiglia perchè corrispondenti al fabbisogno fondamentale della vita.

L'interrogante ritiene ciò indispensabile poichè, a causa del diminuito potere di acquisto della moneta, verificatosi in questi ultimi anni, la pressione fiscale per l'imposta di famiglia si è spostata a carico dei ceti meno abbienti.

Tale spostamento potrebbe altresì indurre i Comuni, allo scopo di alleggerire la categoria dei lavoratori dipendenti, ad usufruire in pieno della norma contenuta nell'articolo 18 della legge 16 dicembre 1960, n. 1014, che prevede riduzioni dell'imponibile fino a un massimo del 50 per cento, cosa che creerebbe una ulteriore sperequazione a danno dei liberi professionisti con un reddito modesto e dei piccoli operatori economici spesso titolari di aziende a carattere familiare.

L'elevazione della quota da mandare esente, per tutti i contribuenti indistintamente, ripristinerebbe la situazione di fatto esistente alcuni anni or sono, indubbiamente più equa dell'attuale (3027).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno e si fa presente, in ordine alla questione cortesemente rappresentata dalla signoria vostra onorevole, che la determinazione delle quote di reddito corrispondenti al fabbisogno fondamentale della famiglia è affidata dall'articolo 118 del

testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, numero 1175, all'esclusiva competenza delle Giunte provinciali amministrative, che deliberano sulla base delle proposte che i Consigli comunali hanno facoltà di presentare.

È ben vero che il Ministero delle finanze, mediante circolari, ha fornito, per l'applicazione del tributo di cui trattasi, suggerimenti atti ad assicurare una opportuna uniformità di criteri e di indirizzi ed ha predisposto — nel rispetto della competenza attribuita dall'articolo 118 anzidetto del testo unico della finanza locale alle Giunte provinciali amministrative — apposite tabelle nelle quali vengono indicate, per ciascuna delle classi di Comuni di cui all'articolo 11 dello stesso testo unico della finanza locale, le quote da mandare esenti.

Ma, come è stato avvertito in dette circolari, tali tabelle hanno l'intento di facilitare il compito demandato alle Giunte provinciali amministrative, le quali, ripetesì, nella propria esclusiva competenza possono apportarvi le modifiche che ritengano necessarie in relazione alle rispettive situazioni locali, salva, beninteso, la prescritta approvazione da parte del Ministero delle finanze di concerto con quello dell'interno, udita la Commissione centrale per la finanza locale.

Tali tabelle vengono periodicamente modificate, con carattere di generalità, per adeguare i limiti delle quote esenti allo sviluppo delle condizioni economiche, alle variazioni verificatesi nel valore monetario ed alla conseguente lievitazione dei prezzi, dei costi e dei redditi. Da ultimo, esse sono state aggiornate nel 1962 a modifica di quelle predisposte nel 1951, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 44 della legge 11 gennaio 1951, n. 25.

Per quanto attiene, in particolare, alla richiesta di ulteriore aggiornamento delle tabelle anzidette, giova considerare — oltre alla circostanza che sono state modificate in tempo relativamente recente — che la loro elevazione inciderebbe ovviamente sul gettito dell'imposta e per molti Comuni, specie per i minori, avrebbe sicuramente

gravi ripercussioni sui relativi bilanci la cui deficiarietà è ben nota.

Riguardo, poi, all'applicazione della norma dell'articolo 18 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, si fa osservare che essa trova fondamento nella natura del reddito in quanto derivante da lavoro dipendente e dal lavoro manuale degli artigiani e dei coltivatori diretti, per cui non si ravvisa il lamentato motivo di sperequazione tra le categorie agevolate ed i liberi professionisti o i piccoli operatori economici.

Per le considerazioni suesposte, non è dato poter esprimere avviso concorde alla cortese proposta, contenuta nella interrogazione cui si risponde, di intervenire nei sensi suggeriti dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro

TREMELLONI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto i dirigenti dell'ANAS a porre il veto al transito sulla Via del Mare, che collega Roma ad Ostia, agli abitanti delle due zone di Acilia, che si trovano alla destra e alla sinistra di detta strada;

e se non ravvisi l'opportunità di accogliere l'unanime richiesta della popolazione delle località sopra menzionate e di togliere il veto, a causa del danno gravissimo che la disposizione deliberata procura alle cittadinanze (3024).

RISPOSTA. — In corrispondenza della borgata di Acilia la strada statale n. 8 « Via del Mare », collegante Roma con il Lido di Ostia, presenta un incrocio a raso con impianto semaforico realizzato dall'ANAS e gestito dalla Polizia della strada.

Per eliminare il predetto pericolosissimo attraversamento l'ANAS realizzò una passarella metallica pedonale ed un manufatto veicolare collegante le due strade che corrono parallelamente alla Via del Mare e precisamente la strada statale n. 8-bis « Ostiense », esistente in sinistra, con la comunale Via Romagnoli, esistente in destra.

In conseguenza di ciò vennero apposti i segnali di divieto di attraversamento della « Via del Mare », ma, in seguito alle proteste degli abitanti di Acilia, presi accordi con il Comando compartimentale della Polizia stradale, detti segnali vennero subito rimossi per ovviare allo stato di agitazione degli anzidetti abitanti.

Attualmente è allo studio la ricerca di una soluzione tecnica che possa contemperare le esigenze del traffico della statale n. 8 « Via del Mare » con quelle degli abitanti di Acilia.

Il Ministro

MANCINI

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di innalzare il montante dei premi per le lotterie e le tombole organizzate dai Comuni, dagli Enti locali in generale, dalle organizzazioni politiche e sindacali, dalle associazioni assistenziali e di beneficenza, a un valore complessivo di 3 milioni di lire calcolando la somma in denaro e il prezzo del bene mobile posto in palio (3110).

RISPOSTA. — È attualmente all'esame del Senato il disegno di legge d'iniziativa del senatore Schietroma (atto Senato n. 746) inteso ad aumentare i limiti degli importi complessivi, come incasso per le lotterie e le pesche di beneficenza e come premi per le tombole, in atto previsti dall'articolo 40 della legge sul lotto (regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e successive modificazioni).

In ordine alla proposta anzidetta del senatore Schietroma, il Ministero delle finanze ha già espresso avviso favorevole ad un congruo adeguamento dei limiti vigenti fino ad elevare a lire 2 milioni il limite massimo di ricavo delle lotterie e a lire 200 mila quello delle tombole.

È stato proposto di lasciare invariato soltanto il limite di incasso delle pesche di be-

necifenza anche in considerazione che nel 1950 era già stato apportato un sensibile ritocco alla misura fino allora vigente.

Il Ministro
TREMELLONI

MARIS (BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, in riferimento alla decisione della società Palmolive di procedere al licenziamento di 140 dipendenti della sede di Milano, che farebbe seguito ad altri recenti licenziamenti, e considerato che il provvedimento ha carattere inequivocabilmente speculativo, poichè non sussiste nessuna condizione aziendale o di mercato che possa giustificarlo, non ritengano di intervenire immediatamente per un riesame della situazione in contraddittorio con le parti interessate, onde indurre la società Palmolive a recedere dal suo proposito.

Tutto ciò in considerazione anche del fatto che la Società pur essendo portatrice di capitale straniero ha reperito in larga misura i suoi capitali di impianto e di esercizio sul mercato italiano e si avvale largamente delle agevolazioni fiscali e di finanziamento predisposte dallo Stato al fine dichiarato non certo di tutela del profitto, ma bensì della occupazione e del lavoro (2993).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e commercio.

La società Palmolive, che negli ultimi 18 anni si è sviluppata notevolmente, portando il numero dei dipendenti da 60 a 2.350 (1.100 nello stabilimento di Anzio, 770 distribuiti nel territorio nazionale per attività di vendite e di propaganda e 470 negli uffici della sede di Milano), alla fine del 1964 ha dovuto adottare particolari misure per fronteggiare il continuo incremento dei costi e le sempre maggiori difficoltà incontrate nel collocamento dei prodotti, conseguenti alla situazione generale di mercato ed anche a nuove forme concorrenziali.

La decisione della Società si è rivolta necessariamente alla ristrutturazione di uffici ed attività amministrative e commerciali, ri-

tenuti non più giustificati dalla mutata situazione. Ciò ha comportato l'eliminazione di lavori d'ordine, la semplificazione di controlli e procedure, la soppressione e riduzione di attività promozionali, di ricerche di mercato e di vendite speciali, nonchè l'adozione di tecniche meccanografiche e, conseguentemente, la riduzione del personale addetto soprattutto a tali uffici ed attività.

Hanno avuto luogo, pertanto, numerose riunioni tra la Società e l'Associazione industriale lombarda, i sindacati e l'Ufficio provinciale del lavoro. In data 9 marzo ultimo scorso la Società ha chiesto all'Associazione industriale lombarda di dar corso alla prescritta procedura per operare licenziamenti per riduzione di personale. A seguito dell'esito negativo di tale procedura i dirigenti della Società sono stati convocati dal Prefetto di Milano e successivamente dallo scrivente. A seguito dell'opera di mediazione svolta da questo Ministero, la Società ha disposto di:

1) assegnare alla Cassa integrazione guadagni 7 operai con mansioni di fattorino;

2) ridurre di varie unità il numero dei licenziamenti che in definitiva è risultato il seguente: 65 dipendenti addetti alla sede di Milano (anzichè 89); 38 dipendenti con mansioni esterne (anzichè 51);

3) corrispondere a tutti i dipendenti, il cui rapporto di lavoro è stato risolto per licenziamento o per dimissioni, una integrazione dell'indennità di anzianità pari a due mensilità di retribuzione;

3) esonerare il personale preavvisato di licenziamento dalle prestazioni nel periodo di preavviso, con relativa corresponsione dell'indennità sostitutiva.

La scelta nominativa per i licenziamenti, resa più difficile da un alto numero di dipendenti inamovibili in forza di varie leggi, è stata operata con il criterio del minor carico di famiglia, e in secondo luogo della minore anzianità di servizio.

Una impiegata, che aveva prodotto il certificato di stato di gravidanza posteriormente al licenziamento, è stata tuttavia riassunta in servizio a termini dell'articolo 13 del regolamento per l'attuazione della legge 26 agosto 1950, n. 860.

La Società ha fatto presente di aver avuto, in tutta la vicenda, la massima considerazione per i problemi umani dei propri dipendenti e, nell'impossibilità di agire diversamente, di aver posto in atto quanto in suo potere per ridurre nel numero e nelle conseguenze gli effetti dei provvedimenti adottati.

Vari dipendenti hanno già trovato una nuova occupazione, grazie anche al grado di qualificazione raggiunto durante l'impiego presso la Società.

Il Ministro
DELLE FAVE

MARTINEZ. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità l'acquisto in alcuni Paesi del Mediterraneo di un milione e mezzo di quintali di sale per l'importo di circa mezzo miliardo.

L'interrogazione ha carattere urgente in relazione alla situazione economica siciliana (già *interr. or. n. 587*) (3137).

RISPOSTA. — Non è previsto al presente alcun acquisto di sale da Paesi esteri nè sono in arrivo partite di detto prodotto dall'estero per precedenti impegni.

L'ultimo contratto per acquisto di sale estero stipulato dall'Amministrazione dei monopoli di Stato risale al gennaio 1962 e le ultime introduzioni di partite di sale nello Stato risalgono al mese di maggio 1964.

Il Ministro
TREMELLONI

MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se sono a conoscenza che, pur funzionando presso l'Ospedale civile di Bitonto un modernissimo reparto radiologico, diretto da valenti specialisti, i 24.000 assistiti, in maggioranza contadini ed operai, residenti nella predetta località, sono costretti a raggiungere, con tutti i disagi, i comuni di Molfetta e Bari, per ottenere le dovute e necessarie prestazioni.

Infatti, mentre la sede di Bari dell'INAM pretende di stipulare con l'Ospedale civile

di Bitonto una convenzione di pagamento a « forfait-orario », continua ad avviare, invece, gli assistiti a Molfetta presso un gabinetto radiologico privato ed in altri ospedali della provincia con i quali ha una convenzione con pagamento « a notula ».

L'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per eliminare i lamentati gravi inconvenienti che non solamente creano giuste rimostranze tra gli assistiti per disagiati trasferimenti, ma anche per lo strano atteggiamento dell'Ente mutualistico nell'adottare due diversi tipi di convenzione (2657).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Si informa la S. V. onorevole che tra la sede provinciale dell'INAM di Bari e l'Ospedale civile di Bitonto è stata stipulata, in data 3 marzo ultimo scorso, una convenzione provvisoria a « forfait-orario » per le prestazioni ambulatoriali di radiologia.

Alla scadenza di detto accordo la predetta sede provinciale dell'INAM provvederà al rinnovo della convenzione adottando il sistema del pagamento « a notula » sulla base delle vigenti tariffe.

Il Ministro
DELLE FAVE

MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei criteri di funzionamento del CIFAP (Centro italiano per la formazione e l'addestramento professionale) di Taranto, con sede in via Maturi n. 24 e presieduto dal dottor Stefano Laurenza, e quali controlli i competenti organi del Ministero hanno effettuato nei confronti dell'Ente medesimo.

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) quanti corsi, promossi dal suddetto CIFAP di Taranto, sono stati autorizzati dal Ministero negli ultimi 3 anni;

2) se da parte degli organi di controllo del Ministero è stata e viene accertata la effettiva presenza degli allievi ai vari corsi;

3) se l'Ente in questione ha presentato « nei termini dovuti » i regolari rendiconti amministrativi;

4) se risulta a verità che l'Ente spende per canone di fitto dei locali, di proprietà del signor Antonio Argento, una somma di lire 350.000 mensili e, in caso affermativo, se tale spesa viene ritenuta equa;

5) se sono a conoscenza del Ministero le ragioni per le quali sono stati licenziati gli istruttori signori Chirulli, Schiedi, Greco, Graps, Renna, La Gioia, Musarro ed altri;

6) se risponde al vero l'effettuazione, nel corso dell'esercizio 1963-64, di un'ispezione da parte del funzionario dell'Ispettorato del lavoro, signor Manfredonia, e — in caso affermativo — quali sono state le risultanze dell'ispezione stessa (2871).

RISPOSTA. — Negli ultimi tre anni il Ministero del lavoro ha autorizzato il CIFAP di Taranto a svolgere 25 corsi di formazione ed addestramento professionale nei settori dell'industria, del commercio, dell'apprendistato e per i disoccupati. Tuttavia, alcuni di essi, a causa della scarsa frequenza degli allievi, sono stati chiusi anticipatamente per cui l'ente gestore ha dovuto ridurre il numero degli insegnanti ed istruttori.

Per quanto concerne la regolarità nella presentazione dei rendiconti amministrativi, risulta che il predetto Centro ha presentato i rendiconti amministrativi degli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64 rispettivamente in data 28 gennaio 1964, prima cioè dello svincolo dei fondi per la gestione dei corsi 1963-64, ed in data 12 novembre 1964 prima dell'inizio dell'attività di addestramento per il 1964-65.

Il canone di lire 300.000 che il Centro paga per i locali presi in affitto si può considerare equo, secondo anche quanto dichiarato dall'Ufficio tecnico erariale di Taranto.

In ordine alle risultanze dell'ispezione effettuata nel 1964 presso il menzionato Centro dall'Ispettorato del lavoro si fa presente che, su proposta dell'Ispettorato stesso, il Ministero del lavoro ha fissato la chiusura anticipata dei corsi n. 6/TA/63-64/N per elettricisti; n. 9/TA/63-64 per radiotecnici; nu-

mero 11/TA/63-64/N per meccanici generici e n. 13/TA/63-64/N per videoriparatori, sia per scarsa frequenza degli allievi sia perchè il personale preposto ad essi non offriva, perchè impegnato in altre attività, sicure garanzie per una efficiente organizzazione e direzione dei corsi.

Il Ministro
DELLE FAVE

MILILLO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per chiedere se non ritengano di dover « liberalizzare » le norme per il rilascio dei passaporti, da parte sia del Ministero degli esteri che delle Questure, abolendo o limitando — quanto meno per determinate categorie di cittadini — l'obbligo di esibire nuovamente i documenti di rito in caso di rinnovo ed eliminando l'attuale discriminazione nei confronti degli Stati dell'Europa orientale, per i quali continua ad essere necessaria una speciale estensione, rilasciata per soli tre mesi e per un solo viaggio, che oggi appare come un ingiustificato residuo di « guerra fredda » ed un inutile ostacolo in più alla normalizzazione dei nostri rapporti internazionali con quei Paesi (3191).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dell'interno.

Per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, osservo che questa Amministrazione provvede al rilascio ed al rinnovo dei passaporti ordinari nei confronti delle consorti, figli minori e figlie nubili dei membri del Parlamento e del personale di Amministrazioni statali incaricato di missioni continuative all'estero, per le quali è previsto il passaporto di servizio.

Il rilascio ed il rinnovo dei passaporti in parola viene eseguito dal Ministero a richiesta del Cerimoniale della Camera dei deputati o dell'Ufficio di Questura del Senato per i familiari di membri del Parlamento; viene effettuato a richiesta delle Amministrazioni di appartenenza per i familiari degli impiegati dello Stato.

Per le richieste di rinnovo nessuna particolare documentazione viene domandata,

salvo l'eventuale nulla osta delle Autorità militari, ove necessario (obblighi di leva, eccetera).

Quanto alle operazioni di competenza delle Questure va parimenti osservato che la procedura in tema di passaporti è stata da tempo semplificata al massimo, sia perchè nessuna particolare documentazione viene richiesta per i rinnovi, sia perchè il Ministero dell'interno ha dato istruzioni ai suoi organi periferici di fare il possibile per evitare il verificarsi di ritardi, invitandoli anche a far uso, occorrendo, dei mezzi di comunicazione più rapidi come la radio, il telegrafo ed il telefono.

Tale semplificazione procedurale si estende anche all'estensione o rinnovo dei passaporti per gli Stati dell'Europa orientale, estensioni che vengono autorizzate in conformità delle istanze dei singoli richiedenti, nella grandissima maggioranza dei casi, e quindi anche per un numero illimitato di viaggi da fruire nel corso di periodi che giungono fino a sei mesi, come viene appunto richiesto di norma dagli operatori economici e da altre categorie di persone, le cui esigenze di viaggio non hanno mancato di trovare adeguato e pronto riconoscimento.

Desidero infine ricordare come si trovi attualmente allo studio presso le varie Amministrazioni interessate il progetto di una nuova legge destinata a disciplinare l'intera materia dei passaporti ed in cui è contemplata una formulazione ancor più liberale delle attuali norme per quanto concerne la validità territoriale dei passaporti stessi.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MILILLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è esatto quanto, in occasione di un recente convegno promosso a Pescara dal Rotary Club, ha dichiarato il professor Francesco Santoro, capo del servizio commerciale delle Ferrovie dello Stato, a proposito della sistemazione degli impianti ferroviari di quella città e cioè che il relativo progetto comporterebbe

una spesa non di 9 e poi 15, come si era affermato finora, bensì di ben 26 miliardi; donde la conseguenza esplicitamente tratta dallo stesso Santoro che, una volta eseguito il primo lotto dei lavori attualmente in corso, l'Amministrazione delle ferrovie sarà costretta, per mancanza assoluta di fondi, a rinunciare al loro completamento.

La vicenda degli impianti ferroviari in questione, che si trascina da molti anni, ha sempre ondeggiato tra impegni governativi non mantenuti e attese deluse ma quest'ultimo colpo di scena assume il tono e il carattere di una vera e propria intollerabile beffa in danno di una città di grande sensibilità politica e di crescente sviluppo economico quale è Pescara (3203).

RISPOSTA. — Secondo stime aggiornate, i lavori per la sistemazione del nodo ferroviario di Pescara, valutati nel 1962 a 15 miliardi, richiederanno invece una spesa, ai prezzi attuali, di 26 miliardi.

I motivi di tale maggiore spesa sono: il notevole aumento (circa il 30 per cento) dei costi delle opere dovuto al rincaro dei prezzi; la necessità di apportare una variante al tracciato, richiesta dalla Direzione delle antichità e belle arti, per evitare l'attraversamento della Pineta dannunziana; l'aumento sensibile delle indennità di esproprio, dovuto al rincaro delle aree, dell'ordine del 100 per cento.

Con i fondi delle Ferrovie dello Stato (circa 4,5 miliardi), attualmente disponibili, si sta procedendo alla costruzione delle deviazioni per Foggia e Sulmona (che potranno essere attivate in pendenza del completamento di tutte le opere), del ponte sul fiume Pescara e dei pilastri di sostegno dell'impalcato del F. V. di Pescara C.le.

È evidente che, per portare a termine tutti i lavori, è necessario apposito provvedimento legislativo, che assicuri alle Ferrovie dello Stato il finanziamento delle notevoli somme ancora necessarie.

Il Ministro

JERVOLINO

MILITERNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se:

considerato che la provincia di Cosenza, la più vasta delle tre province calabresi, con una superficie di kmq 6.646.77, ed una popolazione di circa 750.000 abitanti, ha una sola sede dell'INPS, per cui gli Uffici provinciali dell'INPS, nonostante ogni encomiabile sforzo, non riescono ad espletare, con la necessaria tempestività, le innumerevoli pratiche di previdenza ed assistenza;

che la stessa Provincia si estende lungo un perimetro di oltre 400 Km., sul versante tirrenico, jonico e nelle zone montane interne, e che il capoluogo dista dal maggior numero dei Comuni circa 90 km. e che la distanza è aggravata dalle note carenze dei servizi di linea dei mezzi ordinari di trasporto;

che, conseguenzialmente, i cittadini, per la normale istruttoria delle loro pratiche, devono sostenere notevoli spese e perdere intere giornate di lavoro;

che nella prospettiva democratica dello stato di sicurezza sociale tutti i cittadini hanno ed avranno sempre più frequenti rapporti con l'INPS;

che, essendo la provincia di Cosenza tra le più depresse d'Italia, e per la natura stessa della grande maggioranza delle prestazioni previdenziali, il 90 per cento circa degli assistiti appartiene alle categorie più disagiate;

che l'attività dei vari Patronati, a causa della notevole depressione culturale della popolazione e degli scarsi mezzi ed attrezzature di cui dispongono, non possono sempre svolgere una adeguata funzione di assistenza; e che, in conseguenza, la gran parte degli assistiti viene raggiunta dalla speculazione di consulenti improvvisati ed incompetenti;

che, a causa delle aumentate funzioni e competenze previdenziali di cui l'INPS si è andato e si va sempre più arricchendo (artigiani, pescatori, commercianti, casalinghe, assegni familiari, coltivatori diretti, ecc.), le sedi provinciali, costruite, quasi tutte, nell'anteguerra, non riescono più a contenere i vari servizi d'istituto;

che sui circondari di Castrovillari e di Paola gravitano, rispettivamente, circa 50 Comuni, e cioè complessivamente circa 100 Comuni, con una popolazione globale di 350.000 abitanti;

che la Direzione generale dell'INPS per la provincia di Udine, che conta 187 Comuni per un totale di 767.000 abitanti, ha, da tempo, provveduto ad istituire in Pordenone la sede circondariale dell'INPS;

che analoga istituzione si presenta necessaria ed urgente in provincia di Cosenza: a Castrovillari, centro geoeconomico della Calabria del Pollino, ed a Paola, centro geoeconomico del versante tirrenico della Provincia, e già da tempo sedi di Sezioni territoriali dell'INAM, oltre che di Ospedali e di molteplici altri Uffici giudiziari (Tribunali, Preture), finanziari e periferici di altri Ministeri, non ritenga, pertanto, di dover disporre l'istituzione in Castrovillari e Paola di sedi circondariali dell'INPS (2861).

RISPOSTA. — L'unica sede circondariale dell'INPS esistente nel territorio nazionale è quella di Pordenone, istituita recentemente in ossequio alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, che ha creato la nuova entità territoriale amministrativa del circondario di Pordenone, e al decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1964, n. 735, che ha disposto, in attuazione della norma soprarichiamata, il decentramento degli uffici statali e di quelli degli enti parastatali nel circondario predetto con poteri effettivi identici a quelli attribuiti agli uffici provinciali di Udine.

In mancanza di norme analoghe, la istituzione in Castrovillari e Paola di sedi circondariali dell'INPS non può essere presa in considerazione nel quadro dell'attuale organizzazione periferica del menzionato Istituto, la quale contempla soltanto l'esistenza di sedi provinciali nei capoluoghi di provincia.

Nell'ambito di tale ordinamento sussistono uffici locali e centri di informazione in quelle località che rivestono notevole importanza per il numero dei lavoratori occupati e delle aziende operanti nella zona.

Giova, altresì, porre in rilievo che detti uffici e centri si possono considerare come

uffici stralcio di quell'ordinamento periferico (uffici residui) che l'INPS aveva prima del 1938. La loro attività funzionale, infatti, è oggi praticamente irrilevante a causa della esiguità dei compiti demandati agli stessi dalle disposizioni in vigore.

Per contro, l'INPS ha attuato il massimo decentramento possibile svolgendo localmente, per il tramite di enti ed amministrazioni forniti di organizzazione capillare (Prefettura, Comune, uffici postali, banche), la maggior parte dei servizi interessanti direttamente i lavoratori e i datori di lavoro.

Non sembra, poi, possa aver rilievo il riferimento alle sezioni territoriali dell'INAM, data la diversità di contenuto e di finalità che distingue l'attività dell'INPS da quella dell'INAM: l'una ha, infatti, carattere previdenziale ed è diretta a concedere prestazioni di natura economica; l'altra ha carattere assistenziale ed è intesa ad erogare prestazioni sanitarie e quindi immediate, con la conseguente necessità di un contatto diretto con i propri assistiti.

Si aggiunga, infine, che, ove si volesse istituire con legge una rete di sedi dell'INPS più capillare dell'attuale ordinamento provinciale, si verrebbero ad aumentare notevolmente gli oneri di gestione dell'Ente.

Comunque, l'INPS non mancherà di considerare la richiesta della S. V. onorevole ai fini della istituzione nelle zone in parola di centri di informazione semprechè sussistano obiettive apprezzabili esigenze.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

MONTINI. — *Al Ministro della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione numero 406, relativa al controllo delle armi nucleari, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, la quale raccomanda ai Governi membri di proporre di-

scussioni fra le potenze nucleari, comprese la Francia e la Cina comunista, tendenti a realizzare un accordo internazionale e illimitato che proibisca tutte le esperienze nucleari, comprese quelle sotterranee ed eccettuate solo quelle aventi finalità scientifiche (2732).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro della difesa e del Ministro per la ricerca scientifica.

La Raccomandazione cui ella si riferisce ha già formato oggetto di esame approfondito da parte del Comitato dei delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa, nella sua 139ª Riunione, tenutasi a Strasburgo al principio del marzo scorso. I delegati sono stati concordi nel riconoscere che la Raccomandazione 406 — la quale concerne del resto una materia che è dubbio possa rientrare nella competenza del Consiglio d'Europa — pur essendo diretta verso scopi apprezzabili, non tiene abbastanza conto dei dati obiettivi della situazione odierna.

D'altra parte, anche il Governo italiano è dell'avviso che la Raccomandazione in parola — sia nei paragrafi che ne costituiscono la motivazione, che nella parte deliberativa — valuti talune circostanze di fatto con insufficiente realismo.

In effetti, può fondatamente dubitarsi che sia possibile giungere ad accordi generali sul disarmo nucleare, quali quelli preconizzati dalla Raccomandazione, prima che i negoziati sulle misure di controllo abbiano sostanziali progressi. È noto, ad esempio, che le difficoltà che hanno finora impedito il raggiungimento dell'accordo sulla interdizione degli esperimenti nucleari sotterranei sono derivate da divergenze di vedute circoscritte essenzialmente alla materia delle ispezioni, di cui da una parte si nega, dall'altra invece si afferma la necessità. Più generalmente, la esperienza ha finora dimostrato che la questione dei controlli non può essere enucleata dalla trattativa di sostanza in materia di disarmo, senza ridurre tale trattativa ad un dibattito di carattere puramente accademico o propagandistico.

In vista della conclusione di effettive intese di disarmo, la Raccomandazione chiede

al Comitato dei ministri di « proporre delle trattative tra le Potenze nucleari, ivi compresa la Cina comunista, come pure fra le predette e le Potenze non nucleari ».

Così formulata la proposta può interpretarsi in due modi diversi, a seconda, cioè, che si ritenga che tali trattative debbano svolgersi dapprima separatamente tra le Potenze nucleari e successivamente fra queste e le Potenze non nucleari; ovvero che esse debbano aver luogo contemporaneamente fra tutti i Paesi nucleari e non nucleari.

Nel primo caso, ci si troverebbe di fronte ad una proposta analoga a quella avanzata a suo tempo dalla Francia, proposta che alcune Potenze nucleari compresa la Cina comunista hanno mostrato di non essere disposte, almeno per ora, ad accettare.

Nel secondo caso, si può rilevare che la possibilità di una conferenza mondiale per il disarmo è in questo momento dibattuta dall'apposita Commissione delle Nazioni Unite. Nel suo discorso pronunciato il 25 maggio ultimo scorso davanti tale Commissione, il Ministro degli esteri onorevole Fanfani ha avuto modo di fissare chiaramente l'atteggiamento del Governo italiano di fronte a una iniziativa del genere. L'Italia cioè, se considera ovvio che tutti i Paesi del mondo debbano a un certo momento essere interessati e associati al processo del disarmo, ritiene nondimeno che la convocazione a tale scopo di una conferenza mondiale rappresenti di per sé un fatto storico di tale rilievo da richiedere, in via preliminare, un accurato accertamento delle prospettive di successo. D'altronde, nell'ambito delle Nazioni Unite si è già pervenuti a concordare, in tema di disarmo, alcuni importanti principi generali. Come ha detto l'onorevole Ministro degli esteri, « questi risultati, limitati ma apprezzabili, non bisogna lasciarli mettere in dubbio. Dobbiamo, quindi avere la certezza che i partecipanti alla conferenza mondiale accetteranno almeno i principi generali di disarmo già convenuti, senza i quali i negoziati futuri rimarrebbero senza orientamento. Alla luce di queste considerazioni, la questione della convocazione di una conferenza mondiale dovrebbe quindi essere studiata accuratamente ed un assai utile

compito preparatorio potrebbe essere certamente svolto dal Comitato dei 18 a Ginevra ».

Per quanto riguarda, più particolarmente, le armi nucleari, il Governo è dell'avviso che all'interdizione di tutti gli esperimenti si possa arrivare anche per gradi. Esiste già un Trattato di Mosca che bandisce quegli esperimenti che si sono dimostrati più nocivi per la salute dell'umanità, e al quale hanno aderito tutti gli Stati del mondo, con poche eccezioni. Si potrebbe pertanto cominciare col riconoscere valore universale a quel bando. Sarà poi più facile estenderlo anche agli esperimenti sotterranei e raggiungere un accordo generale sulla non disseminazione.

È in base a tali linee direttive che il Governo italiano ha recentemente suggerito la sollecita riconvocazione a Ginevra dei diciotto; e per la stessa ragione esso ritiene che a tale riconvocazione debba farsi luogo subito dopo la conclusione dei lavori in corso della Commissione dell'ONU per il disarmo. È da rilevare, a tale riguardo, che il giudizio contenuto nella Raccomandazione 406 sull'attività svolta dalla Conferenza di Ginevra appare eccessivamente pessimistico. Il Governo è invece dell'avviso che i seri e approfonditi dibattiti in quella sede, oltre a rappresentare un ottimo lavoro preparatorio, abbiano reso, per il fatto stesso di aver avuto luogo, un reale servizio alla causa della distensione e della pace. Il Governo intende pertanto continuare i suoi sforzi in tale direzione, sollecitando ed attuando, con pazienza e tenacia, iniziative realistiche in materia di disarmo.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 415, relativa alla prescrizione dei delitti contro la umanità, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica —; e in parti-

colare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a prendere urgentemente le misure che evitino che i delitti contro la umanità, compiuti durante la seconda guerra mondiale, cadano in prescrizione e ad elaborare una Convenzione in tal senso (2738).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro degli affari esteri.

Nella Raccomandazione n. 415 (alla quale la interrogazione si riferisce), che è stata approvata il 28 gennaio 1965 dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione giuridica, si sollecita, come è noto, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa a prendere urgenti provvedimenti al fine di evitare che, per effetto della prescrizione, restino impuniti i delitti commessi prima o durante la seconda guerra mondiale per motivi politici, razziali o religiosi e, più genericamente, i delitti contro l'umanità, ed a dare incarico ad un comitato di esperti governativi di elaborare una Convenzione in materia che sancisca la imprescrittibilità dei suddetti reati.

In proposito è opportuno anzitutto ricordare che nel nostro ordinamento sono soggetti a prescrizione (articolo 157 del Codice penale) soltanto i reati punibili con pene detentive temporanee e con pene pecuniarie; sono invece imprescrittibili i reati per i quali sia prevista la pena dell'ergastolo o la pena di morte, ammessa quest'ultima nei soli casi previsti dalle leggi militari di guerra (articolo 27 della Costituzione).

Norme analoghe sono stabilite per quanto concerne la prescrizione delle pene (articoli 172 e 173 del Codice penale), nelle ipotesi in cui sia intervenuta sentenza irrevocabile di condanna: l'ergastolo e la pena di morte non si estinguono per effetto di prescrizione.

Pertanto nel nostro ordinamento è già garantita la incondizionata repressione dei più gravi delitti contro la umanità, in quanto costituiscono ipotesi di reato comune sanzionate con l'ergastolo o reati previsti dal Codice penale militare di guerra, punibili

con detta pena o con pena capitale. Sotto questo aspetto, quindi, l'Italia si trova su posizioni molto più avanzate di altri Paesi europei per i quali nessuno di tali delitti è considerato imprescrittibile e soltanto ai fini dell'estinzione della pena, ma non del reato, i termini di prescrizione sono stati aumentati con recenti provvedimenti legislativi.

Ciò premesso si fa presente, per quanto riguarda l'adesione dell'Italia ad una eventuale Convenzione che preveda in via generale l'imprescrittibilità dei delitti sopraindicati e delle relative pene, anche se temporanee, che il problema è assai delicato anche per i suoi riflessi costituzionali, specie in relazione al principio della non retroattività della legge penale sancito dall'articolo 25 comma secondo della Costituzione.

Tale problema dovrà quindi essere esaminato con la massima attenzione, ma è evidente che prima di adottare iniziative unilaterali nei sensi richiesti nella interrogazione, occorrerà attendere il seguito che alla Raccomandazione di che trattasi sarà dato dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, cui essa è rivolta. E ciò in quanto le decisioni di tale organo potrebbero costituire il presupposto di un'azione comune e coordinata al riguardo, e perciò più efficace, tra i Paesi membri del Consiglio d'Europa.

In relazione a quanto sopra, è poi da rammentare che il Ministero di grazia e giustizia, nella sfera di sua competenza, al fine di assicurare, anche per l'avvenire, la prevenzione e la repressione dei crimini di cui trattasi, ha, in esecuzione della Convenzione sul genocidio approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948, presentato al Parlamento due distinti disegni di legge, uno costituzionale relativo alla « Estradizione per i delitti di genocidio » (Atto Camera n. 1361) ed un altro ordinario concernente la « Prevenzione e la repressione del delitto di genocidio ». Come è noto si è resa necessaria la proposta di una legge costituzionale per consentire, in deroga agli articoli 10 e 26 della Costituzione, l'estradizione per il delitto di genocidio che riveste indubbiamente il carattere di delitto politico.

Di recente si è sollecitata presso la Camera dei deputati la trattazione dei due provvedimenti che prossimamente saranno iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Il Ministro

REALE

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 112, relativa all'« unità d'azione — l'unione politica e l'UEO », approvata nel dicembre 1964 dall'Assemblea dell'UEO, su proposta della Commissione degli affari generali (documento 325, relatore Von Merkatz); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, soprattutto con riguardo alla elaborazione di una unità di azione in seno ad una Conferenza internazionale al vertice, allo scopo di creare un organo di decisione, di preparazione delle decisioni e un'Assemblea parlamentare sulla base delle assemblee europee esistenti; nonché per la stipulazione di un trattato di Unione politica definitiva aperta alla adesione di altri Stati europei (3115).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della difesa.

Il Governo ha preso nota con il più vivo interesse della Raccomandazione n. 112 adottata dall'Assemblea dell'UEO nella tornata dello scorso dicembre. Essa tiene ampiamente conto delle proposte avanzate da alcuni Governi membri della CEE nella seconda metà del 1964 allo scopo di dare concreto riavvio alla costruzione politica dell'Europa. Come è noto, anche il Governo italiano ha fornito un proprio contributo in tale direzione con le proposte presentate in argomento ai Governi della CEE alla fine di novembre, proposte che pur non essendo ancora pubblicamente note al momento del dibattito dell'Assemblea — e non avendo quindi potuto, come le altre, essere menzionate nel

preambolo del documento — vennero opportunamente illustrate in Aula da alcuni parlamentari della delegazione italiana.

Per quanto riguarda il meccanismo del rilancio politico, le proposte italiane si avvicinano in misura considerevole (anche se parziale) alle idee espresse dall'Assemblea. Al pari della Raccomandazione, infatti, esse prevedono una fase transitoria sperimentale, distinguendo inoltre un organo di decisione e un organo di preparazione delle decisioni, e suggerendo anche una forma di collegamento tra l'attività di tali organi e quella del Parlamento europeo.

Il documento italiano si discosta dalle proposte dell'Assemblea in quanto prevede un avvio della cooperazione politica limitata inizialmente ai soli sei Paesi membri della CEE. Verso tali Paesi anzi, come è noto, il Governo ha effettuato nel febbraio scorso un passo inteso a convocare a breve scadenza un incontro di Ministri degli esteri.

Il Governo continua peraltro ad ispirarsi al principio — che rappresenta una delle costanti della politica europeistica italiana — che qualsiasi forma di integrazione e di cooperazione europea, così economica come politica, deve avere un carattere democratico ed aperto, tale da rendere possibile un suo graduale allargamento anche verso altri Stati europei disposti ad assumere le corrispondenti obbligazioni. Fra questi Stati, la Gran Bretagna figura naturalmente in primissima linea. Le proposte italiane hanno perciò preveduto in modo esplicito, già nella fase transitoria, una opportuna valorizzazione dell'UEO come strumento atto a consentire al Regno Unito di dare il suo contributo alla collaborazione politica a Sei, in attesa che si creino le premesse per una sua piena partecipazione alla costruzione europea.

Circa la Raccomandazione 112 si può infine rilevare che il Consiglio dell'UEO non ha ancora potuto concordare i termini della risposta da dare all'Assemblea. Fra i due progetti, sensibilmente divergenti, preparati a tal fine, appare per il momento difficile trovare un orientamento intermedio che soddisfi la posizione di tutti i Governi. Tali difficoltà rispecchiano, come è ovvio, la obiet-

tiva situazione in cui si trova il problema europeo nella presente fase, caratterizzata tuttora da divergenze di fondo e da incertezze procedurali.

Come è stato ribadito anche recentemente dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri al Parlamento, il Governo intende, per parte sua, continuare ad adoperarsi con il più deciso impegno al fine di compiere concreti progressi sulla via della unificazione anche politica dell'Europa.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Con riferimento alla progettata sopraelevazione del palazzo che ospiterà il supermercato cittadino in Vigevano, via Roma, che, oltre a violare l'altezza consentita, viene a deturpare l'armonia architettonica della Piazza Ducale perchè la parte superiore del fabbricato si ergerà sulla destra della facciata della Cattedrale che corona il raro monumento di architettura lombarda;

poichè sono riuscite vane le vivaci proteste di artisti, di cittadini, di consiglieri comunali, della stampa locale;

poichè è mancato, a tutt'oggi, l'intervento della Soprintendenza alle belle arti della Lombardia, l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno intervenire per quanto di loro competenza al fine, che sovrasta gli interessi locali, di salvaguardare l'estetica della Piazza Ducale che sarebbe gravemente turbata dalla costruzione progettata ed in via di ultimazione (*già interp. n. 201*) (3189).

RISPOSTA. — Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il progetto per la sopraelevazione dell'edificio in cui dovrà essere collocato il supermercato cittadino di Vigevano fu oggetto di attento esame da parte dei competenti organi tecnici.

L'opera fu autorizzata dal Sindaco e il relativo progetto fu approvato dalla Soprin-

tendenza ai monumenti di Milano in quanto il progetto medesimo, nella definitiva stesura, risultava rispondente alle disposizioni del regolamento edilizio comunale e alle esigenze poste dall'inserimento della costruzione nell'ambiente architettonico della Piazza Ducale.

Gli inconvenienti cui si riferisce l'onorevole interrogante derivavano dall'esecuzione, al di sopra della falda di copertura dei locali del sottotetto arretrato, di un volume tecnico — precisamente un vano per l'ascensore — non previsto dal progetto.

Di fronte a tale abuso, il Sindaco, previo parere della Commissione per l'edilizia, ordinava la sospensione dei lavori e la Soprintendenza diffidava le parti interessate ad osservare le prescrizioni e i volumi prestabiliti.

A seguito dei predetti interventi, il volume abusivamente eseguito è stato eliminato, talchè risulta, ora, ricreata la configurazione dei profili prevista dal progetto.

Il Ministro

GUI

PALUMBO (ROTTA, ARTOM, D'ANDREA, BOSSO, MASSOBRIO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie diffuse da alcuni giornali sui « dissesti statici di un certo rilievo » che sarebbero stati riscontrati nell'Altare della Patria; e, nel caso affermativo, per conoscere se sia stato disposto l'urgente ed integrale restauro del monumento simbolo del sacrificio e del valore di quanti italiani caddero combattendo per l'indipendenza, l'unità e la libertà della Patria, in occasione della prossima celebrazione del cinquantenario del 24 maggio (2874).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministero della pubblica istruzione, preoccupato per la situazione statica del Vittoriano, è già intervenuto con lavori intesi, fra l'altro, ad eliminare le contropendenze che si erano verificate in qualche parte della

pavimentazione, ad assicurare il deflusso delle acque, a ripristinare l'efficienza delle canalizzazioni di raccolta e di smaltimento delle acque stesse e ad eliminare le infiltrazioni di umidità che avevano provocato distacchi di mosaici nella parte alta dei proplei.

Risolti tali urgentissimi problemi, il Sovrintendente ai monumenti di Roma, compiuta una indagine tecnica, allo scopo di precisare sia la natura delle opere ancora da eseguire sia l'importo della relativa spesa, ha trasmesso al Ministero medesimo una perizia ammontante a lire 64.500.000, nella quale sono contemplati anche i lavori di riparazione della pavimentazione sul piazzale antistante al Sacello del Milite Ignoto, la più disestata fra quelle esistenti per il ristagno dell'acqua piovana.

Considerata, peraltro, l'entità della spesa prevista, il Ministero della pubblica istruzione ha invitato il predetto Sovrintendente a procedere ad una ripartizione delle opere in più lotti in relazione alla urgenza ed alla importanza delle stesse, onde graduare nel tempo l'intero ciclo dei lavori, secondo le disponibilità di bilancio.

Infine il Ministero della pubblica istruzione ha assicurato che al più presto sarà provveduto al finanziamento della perizia relativa al primo lotto di opere da eseguire.

Il Ministro
MANCINI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che con il decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965 si ravvisava la necessità di modificare le norme circa i criteri di determinazione e ripartizione dei compensi mutualistici aggiungendo, ai compensi fissi previsti per l'assistenza ai ricoverati nei reparti di malattia, anche compensi addizionali per le prestazioni collaterali fornite dai servizi sanitari ausiliari e ripartendo tali compensi fissi e addizionali tra tutti i sanitari, a qualunque branca di assistenza o servizio appartengano;

che con le predette disposizioni è stato praticamente e con soddisfazione superato il criterio restrittivo di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, peraltro recentemente ribadito dal Consiglio di Stato nei confronti dei direttori sanitari, che limitava la ripartizione dei compensi fissi ai sanitari curanti;

che la nuova ripartizione dei compensi è venuta a determinare delle sperequazioni, che prima non sussistevano, circa il trattamento economico dei preposti ai vari servizi ospedalieri,

l'interrogante chiede di conoscere se non ravvisi l'opportunità di estendere tali compensi ad altri servizi ospedalieri e precisamente:

1) al servizio di farmacia, tenuto conto dei compiti assegnati ai preposti a tale servizio, del carattere essenzialmente professionale dei farmacisti che esercitano, indubbiamente, funzione di sanitari curanti, nonché dell'importanza dell'apporto che gli stessi forniscono nel quadro dell'attività ospedaliera;

2) alle ostetriche che si differenziano dal restante personale di assistenza immediata, in quanto fornite di abilitazione professionale, che dà loro titolo di prestare una specifica e qualificata collaborazione ai sanitari addetti alle sezioni ostetrico-ginecologiche;

3) ai servizi amministrativi, sia per quanto precedentemente detto circa il trattamento economico, sia per il maggior lavoro che i preposti a tali servizi sono tenuti a svolgere per la ripartizione di tali compensi (2763).

RISPOSTA. — L'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, limita ai sanitari curanti la corresponsione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri a carico degli enti mutualistici.

Pertanto, allo stato della vigente disposizione, i suddetti compensi e quelli addizionali previsti per i servizi ausiliari non possono essere estesi ad altre categorie di personale.

Tuttavia il Ministero della sanità, in sede di formulazione del progetto di riforma della legislazione ospedaliera, sottoporrà alla apposita Commissione quanto auspicato dalla S. V. onorevole.

Il Ministro
MARIOTTI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale esito siano per avere le istanze del comune di Cervesina (Pavia) intese ad ottenere:

1) contributo dello Stato per la costruzione dell'acquedotto comunale, a sensi dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, in ragione del 5 per cento sul mutuo trentacinquennale per la spesa di lire 33.000.000;

2) contributo a fondo perduto di lire 39.000.000, a sensi della legge 29 luglio 1957 n. 635, per la costruzione della fognatura comunale.

Si fa presente che le domande sono state trasmesse dal Genio civile di Pavia in data 27 marzo 1963 e che il comune di Cervesina ha ottenuto fin dal 1961 (telegramma del Prefetto di Pavia in data 4 dicembre 1961 numero 50981) il riconoscimento di zona economicamente depressa (2071).

RISPOSTA. — I lavori per la costruzione della fognatura nel comune di Cervesina (Pavia) sono stati ammessi ai benefici del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949 n. 589 e 29 luglio 1957 n. 635, per un importo di lire 54.600.000. All'Ente interessato ne è stata data comunicazione con ministeriale 13 febbraio 1965 n. 2436.

Per quanto attiene ai lavori necessari per l'acquedotto, l'istanza del Comune è tenuta nella dovuta evidenza per essere considerata, in relazione alle disponibilità di bilancio, in concorso con le analoghe richieste nel settore.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere secondo quali criteri intendano ispirarsi nella definizione del diritto a pensione di quei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, che hanno trascorso periodi di aspettativa per assolvere a mandati amministrativi negli Enti locali.

Molte volte (come è il caso del compartimento ferroviario di Milano) l'aspettativa è stata imposta dai dirigenti quale condizione pregiudiziale per accordare il permesso di esercitare il mandato.

Pertanto, ricordato che una sentenza della Corte costituzionale dell'agosto 1963 riconosceva ai dipendenti statali il diritto di vedersi conteggiati ai fini della pensione anche i periodi trascorsi in aspettativa per cariche pubbliche elettive, l'interrogante chiede che il Governo voglia precisare il suo punto di vista in merito, indicando altresì quali modalità amministrative debbano eventualmente seguire quei dipendenti delle Ferrovie dello Stato che furono collocati in pensione senza che fossero stati loro conteggiati i periodi trascorsi in aspettativa, per ottenere il risarcimento delle notevoli decurtazioni subite sia nella liquidazione delle competenze accessorie, sia in quella della pensione (2131).

RISPOSTA. — Al personale ferroviario eletto a cariche pubbliche amministrative non è mai stato imposto di chiedere il collocamento in aspettativa per motivi privati, che costituisce interruzione dal servizio a tutti gli effetti, qualunque ne sia la durata. Tale personale, per il periodo in cui rimane fuori servizio per soddisfare il mandato conferitogli, viene considerato, a richiesta, o in congedo ordinario ovvero in assenza giustificata.

Nel caso che quest'ultima forma di esenzione dal servizio venga concessa in via continuativa per tutta la durata del mandato, al personale interessato non viene corrisposta alcuna competenza, mentre nel caso venga concessa in via saltuaria, in relazione alle esigenze degli interessati, si fa luogo alla corresponsione delle sole competenze ordinarie per il primo mese di assenza, ridotte di

un quinto per il secondo mese. Al personale in questione non vengono mai corrisposte, durante tali assenze, le competenze accessorie.

Tale trattamento, in attesa di una specifica norma di legge che regoli la materia, viene in atto praticato dall'Azienda delle ferrovie dello Stato, in analogia a quello previsto per il congedo straordinario dallo statuto degli impiegati civili dello Stato, in quanto più favorevole di quello di cui all'articolo 88 dello stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato che prevede la possibilità di accordare le competenze fisse soltanto limitatamente al primo mese di assenza.

Il periodo di assenza giustificata del personale ferroviario eletto a cariche pubbliche amministrative è considerato utile ai fini del trattamento di pensione, nel limite di due anni consecutivi in ordine all'articolo 7 (quarto comma) del testo unico per le pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto 22 aprile 1909, n. 229.

Non risulta che sussistano casi in cui, da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, siano state adottate determinazioni diverse. Gli interessati, che abbiano eventualmente avuto un trattamento difforme da quello sopra precisato, possono presentare istanza per l'opportuno esame della loro posizione.

Il Ministro

JERVOLINO

PIOVANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della intollerabile situazione determinatasi nel Lodigiano e nel Pavese a seguito dell'inquinamento delle acque, e quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per porvi riparo.

Gli idrocarburi e le altre sostanze di rifiuto provenienti dai sempre più numerosi scarichi industriali che insistono sul Lambro, sull'Olona e sugli altri fiumi e colatori del comprensorio hanno a tal punto inquinato le acque, da minacciare seriamente la

economia e l'igiene di terre un tempo fertissime. Non solo è ormai praticamente scomparsa qualsiasi fauna ittica, ma anche la flora lungo le rive è andata profondamente modificandosi. Interi raccolti di foraggi sono andati distrutti, oppure sono stati alterati al punto da essere rifiutati dal bestiame per il loro odore nauseabondo e per le loro caratteristiche tossiche. Tra gli animali è ricomparso il carbonchio, alimentato dagli scarichi delle concerie. I terreni non riescono più a filtrare e depurare a sufficienza le acque: in zone sempre più vaste appare compromessa perfino la potabilità dei pozzi e delle sorgenti da cui si attinge l'acqua per usi domestici.

Poichè il comune di Milano si propone ora di immettere nei corsi d'acqua del comprensorio anche le acque dell'Olona, mediante un canale deviatore, si calcola che la portata di piena del Lambro sarà quasi pari a quella dell'Adda, cioè quasi quintuplicata: il che non potrà non aggravare la situazione sia dal punto di vista sanitario che da quello idraulico, stante le maggiori erosioni provocate dalle piene.

Si rende pertanto indispensabile una rigorosa applicazione delle norme che disciplinano la materia degli scarichi industriali, nel quadro di una sistemazione idraulica globale del comprensorio, e una più adeguata possibilità d'intervento degli Enti locali, la cui volenterosa iniziativa deve essere meglio apprezzata e sostenuta dalle autorità di Governo ad ogni livello e in ogni istanza.

In merito si chiede di conoscere i punti di vista e i propositi dei Ministri (*già interr. or. n. 270*) (2320).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.

La situazione idraulico-igienica segnalata è stata oggetto, da tempo, di studi ed interventi sia da parte dei vari Enti interessati che dei Dicasteri competenti.

Infatti la grave situazione determinatasi in seguito al progressivo inquinamento nei corsi d'acqua del bacino del Lambro-Olona è stata esaminata in varie riunioni alle quali

hanno partecipato i rappresentanti delle Amministrazioni interessate. Anzi in seguito ad una riunione tenutasi a Milano tra funzionari del Genio civile e delle Amministrazioni provinciali, nonché dei medici provinciali di Milano, Como, Varese e Pavia, si sono costituiti comitati ristretti di studio per condurre un'azione coordinata per disciplinare gli scarichi civili e industriali, nei corsi d'acqua delle suddette quattro Province, imponendo l'adozione di idonei sistemi per rendere tollerabili, dal punto di vista igienico, gli scarichi stessi.

Sono già stati compiuti estesi rilevamenti degli scarichi esistenti e si sta provvedendo alla chiusura di pozzi di disperdimento eseguiti in divieto delle norme vigenti.

A cura del Consorzio di bonifica dei territori nord Milano e del Consorzio di bonifica dell'Alto Lambro si provvederà fra breve alla costruzione di due grandi impianti di depurazione che daranno un notevole contributo al risanamento delle acque del Seveso e del Lambro.

Anche il comune di Milano ha in corso la progettazione di impianti di depurazione per le acque della propria fognatura.

Con un'azione coordinata, si spera di ottenere risultati concreti.

Nella vasta azione intrapresa e per la sua migliore realizzazione, sarà senz'altro richiesto l'appoggio degli Enti locali verso i quali si intensificherà sempre più l'opera di convincimento da tempo intrapresa perchè affianchino e si uniformino, nella sfera di loro competenza, alle direttive ed ai criteri generali che saranno resi noti.

Le Amministrazioni provinciali di Varese e Como hanno già intrapreso una vasta azione intesa ad ottenere l'auspicata depurazione delle acque dei fiumi Lambro ed Olona.

Quanto alla questione idraulica prospettata in relazione alla costruzione del deviatore Olona (premessi che da tempo immemorabile le acque dell'Olona recapitano nel Lambro meridionale) si fa presente che tale deviatore si inquadra nel piano generale di sistemazione idraulica del bacino Olona-Lambro, già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e che prevede appunto la costruzione del deviatore Olona,

sussidiario al vecchio alveo dell'Olona ormai completamente coperto, onde impedire gli allagamenti di vaste zone urbane, nonché la costruzione — già in fase avanzata — del canale scaricatore delle piene di nord-ovest, che partendo dal Seveso scolmerà tutta la piena dei corsi d'acqua a nord di Milano, compreso quindi l'Olona, convogliandoli nel Ticino.

Con il compimento dei lavori del canale scaricatore non saranno pertanto possibili i pericoli di piene eccessive del Lambro, dovuti allo scarico delle piene dell'Olona.

Si informa, inoltre, che sono in corso gli adempimenti richiesti dagli organi di controllo per il perfezionamento della pratica di approvazione del progetto relativo a lavori di sistemazione dei corsi d'acqua della pianura lombarda tra il Ticino e l'Adda nelle provincie di Milano e Pavia.

Il Ministro
MARIOTTI

PIOVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di abrogare o quanto meno modificare le disposizioni emanate dall'Ispettorato della motorizzazione con circolare n. 63/1962 del 19 settembre 1962. Tale circolare impone ai mezzi condotti da motociclisti e da automobilisti affetti da minorazioni fisiche limitazioni nella potenza specifica dei motori, le quali, alla luce dei dispositivi di guida elaborati dalla tecnica più recente, appaiono ingiustificate ed inutilmente vessatorie: non potendosi evidentemente far dipendere il giudizio sull'idoneità alla guida solo dalla potenza e dal peso del veicolo condotto, ma, semmai, dalla stabilità del mezzo, dall'efficienza dei freni e degli altri dispositivi di sicurezza, e più ancora dalla capacità e preparazione soggettiva del guidatore, da accertarsi con attrezzature tecniche più funzionali e con criteri meno superficiali di quelli attualmente in uso (3144).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che questo Ministero, in sede di rilascio delle patenti per la guida di veicoli della cate-

goria F, A e B, in favore dei mutilati e minorati fisici, ha ritenuto opportuno limitare la validità del documento di guida ai motocicli, alle motocarrozze ed autovetture, i quali non superassero determinati valori, in relazione, rispettivamente, alla cilindrata (per i motocicli e le motocarrozze) e alla potenza specifica (per le autovetture); ciò, in base al disposto di cui all'articolo 80, comma quarto, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (ove è, appunto, affermata la possibilità di autorizzazioni limitate a determinati tipi di veicoli), al fine precipuo di non consentire a persone che presentano imperfezioni fisiche la guida di veicoli capaci di sviluppare notevoli velocità.

In considerazione, peraltro, dei perfezionamenti tecnici raggiunti nel campo della produzione automobilistica (per esempio con l'applicazione di particolari automatismi, quali la frizione automatica e il cambio automatico) questo Ministero, oltre ad aver posto allo studio la possibilità di fissare nuovi criteri al riguardo, consente frequenti deroghe alle suaccennate disposizioni limitative in considerazione della capacità e preparazione soggettiva del conducente, e specie nei confronti di coloro che risultano già titolari di patente, nella presunzione di una acquisita capacità di guida.

Il Ministro
JERVOLINO

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia stata, per i trascorsi 15 anni, la spesa complessiva dei due Enti di riforma agraria in Sardegna, e precisamente dell'Ente trasformazione fondiaria e agraria (ETFAS) e della sezione di riforma agraria dell'Ente Flumendosa; nonchè l'importo degli stanziamenti per altre opere affidate per l'esecuzione ai predetti Enti (come quella della diga sul Liscia ed altre) (3112).

RISPOSTA. — Per l'applicazione delle leggi di riforma fondiaria in Sardegna, fino al 30

settembre 1964, è stata assegnata agli Enti operanti nell'Isola la somma complessiva di 86.500 milioni di lire, di cui 80.800 milioni a favore dell'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna (ETFAS) e 5.700 milioni a favore della Sezione speciale di riforma fondiaria dell'Ente del Flumendosa.

Inoltre, a favore dell'ETFAS — sempre nel periodo di tempo considerato — sono state disposte assegnazioni di fondi per 12.300 milioni di lire per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica, di cui 10 miliardi per la costruzione della diga del fiume Liscia e 2.300 milioni per le sistemazioni montane e per le principali opere di irrigazione nelle pianure di Arzachena e Olbia.

Su queste assegnazioni, in relazione ai lavori già eseguiti, sono state già corrisposte all'ETFAS circa lire 5.700 milioni.

Negli importi sopra indicati non sono compresi i finanziamenti concessi dalla Regione e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

POLANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga ammissibile che lo scalo ferroviario di Berchidda (sul tratto ferroviario Olbia-Chilivani in provincia di Sassari) sia tuttora privo di collegamento telefonico, mentre detto scalo riveste notevole importanza per movimento di passeggeri e di merci; e se non ritenga di disporre perchè l'Azienda ferroviaria provveda alla installazione del collegamento telefonico tra lo scalo ed il centro abitato di Berchidda, allaccio che, tra l'altro, può realizzarsi con estrema facilità e poca spesa in quanto la linea telefonica dista appena una cinquantina di metri dallo scalo (3187).

RISPOSTA. — La stazione di Berchidda, della linea Cagliari-Olbia, non è compresa nell'elenco delle stazioni per le quali, in relazione alla entità dei rapporti con gli utenti, è stata ravvisata l'opportunità di procedere gradualmente, nei limiti dei finanziamenti che è possibile riservare a tale settore di

interventi, alla installazione di un apparecchio telefonico urbano per consentire sollecite comunicazioni con i relativi centri urbani.

Infatti la predetta stazione non risulta interessata da un traffico di tale consistenza da giustificare l'onere che occorrerebbe sostenere per l'installazione della richiesta posta telefonica urbana e quello annuo relativo al canone di abbonamento.

Comunque l'Azienda delle ferrovie dello Stato sta riesaminando la questione per stabilire se sussistano attualmente elementi nuovi tali da giustificare un diverso orientamento.

Il Ministro
JERVOLINO

POLANO (PIRASTU). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Su i suoi intendimenti circa le richieste avanzate in un ordine del giorno votato il 29 aprile 1965 dal Consiglio comunale di Iglesias (Cagliari) concernente la realizzazione dei due impianti di arricchimento e di trasformazione dei minerali nel settore AMMI e la realizzazione del programma della Carbosarda riguardante l'impianto dell'alluminio e del ferro-leghe.

Tale decisione è stata dettata dalle preoccupazioni esistenti nell'opinione pubblica sarda circa la grave situazione determinata dal fatto che non si parla più della realizzazione dell'impianto di arricchimento nè di quello di trasformazione, sebbene l'AMMI abbia ricevuto i 10 miliardi stanziati dallo Stato, che potrebbero esser stati già spesi in altra destinazione.

Pare agli interroganti del tutto giustificata, pertanto, la richiesta affinché l'AMMI conduca in porto quei programmi che erano stati previsti già da anni, ed in particolare i due impianti già inclusi nei suoi programmi (3160).

RISPOSTA. — Al riguardo, va ricordato che nel complesso programma di interventi delle partecipazioni statali connessi al piano di rinascita della Sardegna è prevista, tra

l'altro, l'attuazione delle iniziative cui le SS. LL. onorevoli fanno riferimento.

In particolare, nel settore del piombo e dello zinco è previsto il riordinamento dell'AMMI sotto il profilo tecnico-economico nonché il potenziamento delle miniere di detta società, lo sviluppo delle ricerche nei comprensori minerari dell'azienda, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti di arricchimento dei minerali e la costruzione di un nuovo stabilimento metallurgico per la produzione combinata di piombo e zinco.

L'attuazione di detto programma, che comporta un fabbisogno finanziario globale di lire 11 miliardi e 600 milioni, è subordinata alle decisioni che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno dovrà adottare in relazione:

a) alla misura massima del contributo accordabile al programma di cui sopra congiuntamente da parte della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione sarda;

b) alla possibilità di realizzazione in forma consortile — mediante la partecipazione di altre imprese che operano nello stesso ramo — della parte del programma riguardante la costruzione dello stabilimento metallurgico per la produzione del piombo e dello zinco.

Per quanto riguarda l'alluminio, nel mese di marzo ultimo scorso, dopo una serie di incontri cui hanno partecipato, oltre ai Ministeri interessati (Partecipazioni statali e Industria e commercio), la Regione sarda, la Cassa per il Mezzogiorno e l'Enel e che si sono conclusi con il riconoscimento della qualifica di « autoproduttore » da parte dell'Enel alla iniziativa alluminio e con la concessione di adeguati contributi a fondo perduto da parte della Cassa e della Regione, si è messa in grado la Carbosarda S. p. a. di passare alla fase operativa che contempla la realizzazione di un complesso di impianti destinati a produrre alluminio metallo e ferro-leghe.

Tali impianti, per i quali è prevista nel tempo una occupazione diretta e indiretta di 2.500 unità lavorative, comporranno un

investimento complessivo di 82 miliardi di lire e produrranno annualmente 100.000 tonnellate di lingotti di alluminio e 20.000 tonnellate di ferro-leghe.

Il Ministro

Bo

PREZIOSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non reputa giusto ed opportuno esaminare la possibilità che sia riconosciuta alla pretura di Avellino la meritata qualifica di « Pretura unificata » concretizzandosi così una vecchia aspirazione, che è nello stesso tempo un atto di giustizia, basato peraltro sulla rigorosa valutazione delle strette necessità e dell'importanza della suddetta Pretura sin dal 1942, pur senza voler dare rilievo al maggior lavoro esistente, anche per l'aumentata competenza in atto e per l'altra imminente.

Ed invero la pretura di Avellino è risultante attuale di ben nove preture soppresse, con 35 comuni, compreso il capoluogo ed ha tre sedi distaccate (2902).

RISPOSTA. — L'articolo 35 del vigente ordinamento giudiziario, approvato con il decreto 30 gennaio 1941, n. 12, limita la costituzione in sezioni alle preture, tra le quali non figura quella di Avellino, tassativamente indicate nella tabella annessa al detto ordinamento, non modificabile che con apposito provvedimento legislativo.

In proposito è da far presente che il problema della costituzione in sezioni della pretura di Avellino riveste carattere generale, poichè analoghe istanze risultano pervenute riguardo ad altri uffici di pretura di pari importanza per lavoro ed estensione territoriale, e, quindi, è opportuno che esso sia esaminato, non isolatamente, ma in modo organico e tenuto conto delle esigenze di servizio di tutti gli uffici giudiziari, sia in rapporto alle necessità di lavoro, sia alla consistenza numerica dei magistrati in pianta negli uffici stessi.

Il problema stesso, pertanto, formerà oggetto di esame da parte dell'apposita Commissione di studio, in sede di riforma del-

l'ordinamento giudiziario e dovrà, inoltre, essere valutato anche in relazione a provvedimenti da adottare in materia di modificazioni delle circoscrizioni giudiziarie.

Desidero, infine, precisare, per quanto riguarda l'ultima parte della interrogazione, che l'ambito territoriale della pretura di Avellino (34 Comuni) risale ad epoca assai remota e non ha subito modificazioni in seguito al recente provvedimento di soppressione di pretura (decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105).

Il Ministro

REALE

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non reputa giusto ed opportuno — accogliendo i voti formulati da moltissime amministrazioni comunali delle zone interessate — includere le zone collinari dell'Italia meridionale fra quelle che possono godere delle provvidenze contemplate dalla proposta di legge sul « rilancio della Cassa per il Mezzogiorno ».

La richiesta di cui sopra è meritevole di accoglimento perchè proposta nell'interesse di vaste zone abbisognevole per il loro sviluppo di particolare attenzione e di provvidenze (3152).

RISPOSTA. — Si risponde per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Al riguardo, si fa presente che il disegno di legge concernente: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (atto 1212/S), trovasi attualmente, come ben noto all'onorevole interrogante, all'esame del Parlamento e resta affidato alle sue sovrane determinazioni.

Si fa osservare, comunque, che il testo del provvedimento, in specie a seguito della elaborazione operata dalla speciale Commissione della Camera, prevede interventi nel settore agricolo anche al di fuori dei comprensori irrigui, e cioè in favore di zone di valorizzazione agricola connesse alle zone irrigue, e per la salvaguardia delle opere di irrigazione; nonchè interventi recati da speciali programmi all'uopo predisposti, che

ben potranno riguardare talune zone collinari. Queste, peraltro, potranno essere interessate anche dal completamento di opere già previste nel piano quindicennale (1950-1965) della Cassa.

Resta, infine, fermo che, nelle zone non investite da tali interventi, competerà all'Amministrazione ordinaria il perseguimento di quegli obiettivi di sviluppo economico e di elevazione sociale necessari all'equilibrato progresso dell'intero territorio meridionale; e ciò nel quadro del piano globale di coordinamento di tutti gli interventi pubblici in tale territorio, previsto dall'articolo 1 del citato disegno di legge.

Il Ministro

PASTORE

PUGLIESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, considerato:

che la provincia di Catanzaro conta numero 159 Comuni, con una popolazione di 741.509 abitanti, per cui gli uffici INPS, nonostante ogni apprezzabile sforzo, non riescono ad espletare, con la dovuta tempestività, le varie pratiche di previdenza ed assicurazione a favore degli aventi diritto;

che la stessa provincia si estende lungo un diametro di km. 300 circa e che il capoluogo dista dal maggior numero dei Comuni periferici oltre km. 80 circa;

che detti Comuni sono mal collegati con Catanzaro da servizi di linea o mezzi ordinari di trasporto;

che, in conseguenza, un qualunque assicurato per avere delle semplici informazioni circa lo stato delle sue pratiche previdenziali deve sostenere notevoli spese e perdere intere giornate di lavoro;

che, essendo questa la provincia economicamente la più depressa d'Italia, il 90 per cento circa degli assistiti appartiene alle categorie più disagiate;

che l'attività dei vari Patronati, a causa della notevole depressione culturale della popolazione e degli scarsi mezzi ed attrezzature di cui dispongono non possono comunque svolgere una adeguata funzione di assistenza;

che, in conseguenza, la gran parte degli assistiti viene raggiunta dalla speculazione di consulenti improvvisati ed incompetenti;

che, a causa delle aumentate competenze previdenziali di cui l'INPS si è andata e si va sempre più arricchendo (artigiani, commercianti, casalinghe, assegni familiari, coltivatori diretti, eccetera), la sede di Catanzaro, costruita nel 1956, non riesce più a contenere i vari servizi al punto che si è dovuto — e più ancora nel futuro si dovrà — ricorrere a sezioni staccate nell'ambito della stessa città;

che il circondario di Vibo Valentia di questa provincia conta n. 47 Comuni per un totale di circa 200.000 abitanti;

che la Direzione generale dell'INPS per la provincia di Udine, che conta n. 187 Comuni per un totale di 767.000 abitanti, ha, da tempo, provveduto a creare in Pordenone la sede circondariale;

che una eventuale istituzione in Vibo Valentia (capoluogo di circondario che conta 26.293 abitanti e con la presenza di quasi tutti gli uffici burocratico-amministrativi) di un centro di informazione INPS si risolverebbe in un ripiego inutile, giacchè non approderebbe ad alcun risultato positivo, tanto che in passato identico esperimento è completamente fallito;

che la popolazione avverte decisamente l'esigenza che gli uffici assicurativi e previdenziali dello Stato siano più vicini e quindi più solleciti alla soluzione dei suoi bisogni ed al soddisfacimento dei suoi diritti,

non ritenga di dover disporre l'istituzione in Vibo Valentia di una sede circondariale dell'INPS sulla quale potrebbero gravitare i 50 Comuni compresi nel territorio limitato a nord dal fiume Angitola ed a sud dai confini della provincia (2838).

RISPOSTA. — L'unica sede circondariale dell'INPS esistente nel territorio nazionale è quella di Pordenone, istituita recentemente in ossequio alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, che ha creato la nuova entità territoriale amministrativa del circondario di Pordenone, e al decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1964, n. 735, che ha disposto, in attuazione della

norma soprarrichiamata, il decentramento degli uffici statali e di quelli degli enti parastatali nel circondario predetto, con poteri effettivi identici a quelli attribuiti agli uffici provinciali di Udine.

In mancanza di norme analoghe l'istituzione in Vibo Valentia di una sede circondariale dell'INPS non può essere presa in considerazione nel quadro dell'attuale organizzazione periferica del menzionato Istituto, la quale — disciplinata per legge — contempla soltanto la esistenza di sedi provinciali nei soli capoluoghi di provincia. Nell'ambito di tale ordinamento sussistono uffici locali e centri di informazione in quelle località che rivestono notevole importanza per il numero dei lavoratori occupati e delle aziende operanti nella zona.

Giova, altresì, porre in rilievo che detti uffici e centri si possono considerare come uffici stralcio di quell'ordinamento periferico (uffici residui) che l'INPS aveva prima del 1938. La loro attività funzionale infatti è oggi praticamente irrilevante a causa della esiguità dei compiti demandati agli stessi dalle disposizioni in vigore.

Per contro, l'INPS ha attuato il massimo decentramento possibile, svolgendo localmente, per il tramite di enti ed amministrazioni forniti di organizzazione capillare (Prefettura, Comune, uffici postali, banche), la maggior parte dei servizi interessanti direttamente i lavoratori e i datori di lavoro.

Si aggiunga, infine, che, ove si volesse istituire con legge una rete di sedi dell'INPS più capillare dell'attuale ordinamento provinciale, si verrebbero ad aumentare notevolmente gli oneri di gestione dell'Ente.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

ROMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire onde promuovere la sollecita apertura dell'ospedale già costruito a Sapri (Salerno), centro di una zona profondamente depressa e totalmente priva di ogni attrezzatura sanitaria, riconosciuto utilizzabile sin dal giugno 1964, ma tuttavia privo delle necessarie attrezzature.

L'azione è da ritenersi indispensabile, anche perchè la costruzione rischia di deperire per la mancata utilizzazione e per lo stato di deplorabile abbandono nel quale già versa (2889).

RISPOSTA. — L'edificio dell'Ospedale civile di Sapri è completo soltanto nel rustico. Restano da eseguire alcuni lavori accessori compresi nel progetto del terzo lotto, che il Comune dovrà portare a termine entro la fine del 1966.

Tuttavia l'esecuzione delle opere, comprese nel suindicato progetto, non sono di ostacolo al funzionamento dell'ospedale, che abbisogna, invece, di ogni genere di arredamento e di attrezzatura.

A tal riguardo si fa presente che è ora all'esame del Parlamento un disegno di legge che apporta modifiche alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e prevede, tra l'altro, anche la possibilità di erogare contributi statali per l'acquisto delle attrezzature necessarie al funzionamento delle opere di edilizia ospedaliera finanziate con le agevolazioni previste dalla stessa legge n. 589.

Pertanto le prospettate esigenze di finanziamento per l'acquisto di attrezzature necessarie al funzionamento dell'Ospedale di Sapri potranno essere vagliate dal competente Ministero dei lavori pubblici di concerto con questa Amministrazione allorquando il citato disegno di legge sarà divenuto esecutivo.

*Il Ministro
MARIOTTI*

SCARPINO (SALATI, DE LUCA LUCA, MARULLO, GIGLIOTTI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, stante la gravissima situazione venutasi a creare nel settore sia olivicolo che agrumicolo della Calabria e specialmente per quest'ultimo, a causa delle avversità atmosferiche e delle particolari condizioni del mercato estero e interno con gli inevitabili riflessi di acuto disagio per le classi lavoratrici, non ritenga necessario intervenire al fine di rendere immediatamente operante la legge n. 739, del 21

luglio 1960, e quindi la sospensione del pagamento dei contributi e delle imposte, essendo venuto meno il reddito oggetto delle imposte, e per sapere inoltre quali iniziative intenda prendere relativamente alla collocazione della restante parte della produzione agrumicola a prezzi remunerativi, alla apertura di nuovi mercati esteri, compresi quelli del mondo socialista, alla concessione di un premio di esportazione, alla regolamentazione dei prezzi di vendita al minuto, alla riduzione del 50 per cento delle tariffe ferroviarie interne e sensibili contributi dello Stato per quelle estere, all'assorbimento della grande produzione di arance non pregiate, all'intervento dello Stato per la creazione di cooperative e di industrie destinate alla trasformazione dei prodotti agricoli nelle zone di produzione, alla esenzione degli oneri tributari e assicurativi gravanti sulle imprese agricole con particolare considerazione per i coltivatori diretti, che dalla crisi sono maggiormente danneggiati (2810).

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste delle signorie loro onorevoli, si fa presente quanto segue.

Sospensione degli oneri fiscali e contributivi, a norma della legge 21 luglio 1960, numero 739. Il competente Ministero delle finanze ha comunicato di avere interessato le Intendenze di finanza della Calabria a riferire in merito alla natura e alla entità dei danni causati dalle avversità atmosferiche dello scorso inverno, assicurando che, alla conclusione dell'istruttoria in corso, semprechè ne ricorrano le condizioni, saranno adottate le provvidenze previste dalla legge a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati.

Collocamento della rimanente produzione agrumicola ed apertura di nuovi mercati, compresi quelli del mondo socialista. A favore dei nostri prodotti agrumari, il Ministero del commercio con l'estero, in collaborazione con l'ICE, ha svolto, nella campagna in corso, una intensa ed efficace azione di propaganda sui principali mercati esteri nostri tradizionali importatori, con una spesa di 320 milioni di lire; tale azione sarà continua-

ta anche nella prossima campagna di commercializzazione.

Va poi ricordata la richiesta avanzata da parte nostra alle competenti autorità della Repubblica federale tedesca — che rappresenta il più importante mercato di sbocco delle nostre arance — perchè siano ridotti o aboliti i dazi intra CEE applicabili agli agrumi (in modo da aumentare l'attuale margine preferenziale) e perchè gli acquisti di tali prodotti, effettuati da istituzioni ed organismi tedeschi (quali scuole, ospedali, forze armate, eccetera), vengano indirizzati sul mercato italiano.

Anche sul piano comunitario gli interessi del nostro Paese, relativamente al settore in questione, sono stati sempre validamente difesi, ed il punto di vista italiano è stato accolto nell'articolo 11 — paragrafo 2 — del regolamento di base n. 23, che, nel nuovo testo, chiarisce meglio i criteri e i termini di determinazione del prezzo di intervento e del prezzo di entrata, elementi essenziali per l'applicazione della tassa di compensazione, consentendo così una più efficace protezione della nostra produzione agrumaria in sede CEE.

Per quanto concerne i Paesi dell'Est-europeo, si fa presente che, al fine di rendere possibile il collocamento di quantità supplementari di agrumi, in aggiunta ai contingenti previsti dai relativi accordi commerciali, sono state concordate con le autorità bulgare, cecoslovacche, polacche, romene, ungheresi e della Germania orientale, opportune intese, per l'esportazione di agrumi italiani contro importazione di prodotti vari.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, si informa che, in occasione di colloqui avuti a Mosca, è stato assicurato che quelle autorità hanno impartito disposizioni per l'importazione di quantità supplementari di agrumi dall'Italia.

Circa la richiesta di concessione di un premio all'esportazione, si fa rilevare che l'adozione di misure del genere contrasterebbe, oltre tutto, con gli impegni assunti dal nostro Paese in sede internazionale e specialmente in sede CEE.

Regolamentazione dei prezzi di vendita al minuto. Qualora le SS. LL. onorevoli ab-

biano inteso riferirsi alla imposizione di calmieri, si fa osservare che misure del genere non hanno dati mai buoni risultati nello specifico settore.

Il Governo ha, invece, ritenuto di agevolare la vendita diretta dei prodotti da parte degli agricoltori, singoli od associati, allo scopo di trasferire al settore agricolo aliquote sempre maggiori di valore aggiunto, che attualmente confluiscono in altri settori.

Si ritiene che a tale scopo pienamente rispondano le leggi 9 febbraio 1963, n. 59, e 14 giugno 1965, n. 477, che consentono ai produttori agricoli di vendere, in forma ambulante e in sede stabile, i propri prodotti in tutto il territorio della Repubblica, con la semplice autorizzazione del Comune e senza sottostare all'obbligo di munirsi della licenza di commercio.

Tariffe ferroviarie. Il competente Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha informato che il trasporto ferroviario di agrumi, oltre a beneficiare di prezzi caratterizzati da un'elevata differenzialità in ragione della distanza, che favorisce le spedizioni a lunga percorrenza, fruisce di un'apposita tariffa eccezionale, con condizioni e prezzi assai vantaggiosi per l'utente.

Per il traffico in esportazione, tali prezzi vengono ulteriormente ridotti del 20 per cento per le olive e del 25 per cento per gli agrumi ed i relativi trasporti conservano tale beneficio anche se destinati a Paesi della CEE.

Per i motivi esposti, e poichè i trasporti dei prodotti in esame sono già effettuati largamente sottocosto, il suddetto Ministero ha fatto presente che, anche a voler prescindere dai vincoli posti dagli Organi della CEE alla adozione di tariffe ferroviarie di sostegno, non ravvisa l'opportunità di disporre la concessione di una ulteriore riduzione del 50 per cento sui prezzi di trasporto degli agrumi.

Assorbimento della produzione di arance non pregiate, intervento dello Stato per la creazione di cooperative e di industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli. Premesso che, nel nostro ordinamento, il movimento associativo è caratterizzato dalla spontaneità, per cui gli incentivi statali e lo sti-

molo dei pubblici poteri non possono avere effetti determinanti sullo sviluppo della cooperazione, si fa presente che, da tempo, i produttori agricoli sono sollecitati verso forme associative che, attuando più organici piani di coltivazione ed attraverso una adeguata attrezzatura collettiva — non soltanto di raccolta e di conservazione dei prodotti, ma anche di lavorazione, trasformazione e vendita diretta al consumo — potranno consentire di realizzare una produzione notevolmente valorizzata e di presentarla sul mercato in quantità proporzionale alle possibilità di assorbimento.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

SPIGAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come intende provvedere alle oltre 3.500 frazioni prive di collegamento telefonico, che si trovano nelle condizioni di poter godere i benefici previsti dalla legge 11 dicembre 1952, numero 2529, modificata dalla legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

Risulta all'interrogante, infatti, che ormai i fondi stanziati con la legge 11 dicembre 1952, n. 2529 e successive proroghe e modificazioni, sono stati completamente esauriti e quindi non esiste al momento la possibilità di realizzare alcuno dei collegamenti telefonici a favore della località che pur avendo i requisiti (riconosciuti attraverso accertamenti già espletati dallo stesso Ministero) a norma delle vigenti disposizioni ne sono ancora privi.

Per sapere, quindi, se in considerazione del grave disagio e conseguente giustificato malcontento derivante dalla mancata realizzazione del collegamento telefonico per un numero così elevato di frazioni non ritenga opportuno presentare un provvedimento di rifinanziamento della predetta legge n. 2529 e successive proroghe e modificazioni al fine di portare a termine tutti gli impianti di collegamento che non potrebbero essere eseguiti per mancanza di fondi (2348).

RISPOSTA. — Al riguardo si deve far presente che quest'Amministrazione ha dovuto sospendere la progettazione dei collegamenti telefonici di numerosissime località che ne hanno titolo ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, essendo i fondi stanziati in bilancio e destinati a tali realizzazioni completamente impegnati per l'esecuzione di lavori già disposti.

Si assicura comunque che è allo studio di questo Ministero e degli altri competenti organi di Governo l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo inteso a prorogare la validità della predetta legge n. 1215 ed a reperire i fondi necessari onde consentire la prosecuzione del programma dei collegamenti di cui trattasi.

Il Ministro

RUSO

STEFANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito al foglio n. 1075 del Sindacato nazionale autonomo scuola media — Sezione provinciale di Bari — all'oggetto « Incarichi e supplenze alle scuole medie » inviato in data 12 febbraio 1965 alla Direzione generale scuole secondarie presso il Ministero della pubblica istruzione, si chiede di conoscere il pensiero del Ministro sulle richieste avanzate col predetto foglio, e cioè:

eliminazione del secondo comma (punto 17) dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964 nel contenuto in stridente contrasto con lo spirito e la lettera della stessa ordinanza;

adeguata modifica delle norme relative alle nomine, sì che tutto sia chiaro e controllabile da tutti;

possibilità di ricorso al Ministro della pubblica istruzione avverso le decisioni della Commissione ricorsi (con modifica dell'articolo 5 della legge 19 marzo 1955 numero 160) giacchè non è sempre possibile aspettare anni per ottenere giustizia dal Consiglio di Stato, e non è da tutti poter adire a tale supremo Organo della giustizia amministrativa.

Inoltre l'interrogante chiede che sia fatta completa luce sul trattamento riservato al maestro di ruolo laureato ed abilitato (si tratta del professor Antonio Papagna da Gravina in Puglia) assegnato alla sede di Bussi (Pescara) di cui si occupa la prima parte del sopracitato foglio, e che sia disposto un accertamento presso il Provveditorato di Pescara per sapere se siano state disattese o meno le ordinanze ministeriali sugli incarichi e supplenze riguardanti particolarmente l'assegnazione delle sedi, l'esposizione degli elenchi delle nomine fatte e la scelta degli insegnanti della lingua francese, e ciò in considerazione di un certo malumore esistente tra gli insegnanti di detta provincia (2815).

RISPOSTA. — Il Ministero non ravvisa motivi di opportunità o di legittimità per abrogare o modificare le disposizioni contenute nell'articolo 17, secondo comma, dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964, nonché per innovare il sistema di pubblicità degli atti di nomina previsto dall'ordinanza stessa.

È da rilevare, infatti che il primo comma dell'articolo 17 non pone limiti al numero delle preferenze che possono essere espresse dagli insegnanti, per cui i Provveditori agli studi procedono all'assegnazione d'ufficio delle sedi solo quando non è stato possibile nominare l'aspirante per una delle sedi indicate come preferite nell'apposita scheda. In sostanza, la norma del secondo comma del citato articolo 17 non impedisce a tutto vantaggio degli insegnanti che si faccia luogo a nomina tutte le volte che non sia possibile assegnare il professore ad una delle sedi indicate nella scheda. D'altro canto la norma in questione consente l'assegnazione d'ufficio della sede soltanto nel caso in cui « l'aspirante non abbia esplicitamente dichiarato di non gradire incarichi in sedi diverse da quelle segnalate ».

Per quanto attiene al caso del prof. Papagna si informa che l'interessato insegnante elementare di ruolo in provincia di Bari, laureato in lingua e letteratura francese ed abilitato, avanzò a suo tempo domanda di

incarico nelle scuole medie della provincia di Pescara per l'anno scolastico 1964-65.

Nella scheda allegata all'istanza egli indicò le seguenti preferenze: « Pescara e sedi circonvicine ».

Stando all'orientamento giurisprudenziale, l'unica preferenza valida, chiaramente indicativa della volontà dell'interessato, era la richiesta per la sede di Pescara, mentre la espressione « sedi circonvicine », per il suo carattere di genericità, doveva ritenersi come non apposta.

La competente Commissione, pertanto, non potendo assegnare al Papagna un incarico nel capoluogo di provincia, in quanto le cattedre risultavano tutte coperte da titolari o da abilitati con nomina triennale, applicò nei confronti del medesimo il disposto di cui al 2° comma dell'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964 assegnandolo alla scuola media di Bussi sul Tirino.

Ciò, in quanto l'interessato non aveva espresso alcuna riserva circa il conferimento della nomina in sedi diverse da quella validamente segnalata (Pescara), ove questa fosse risultata non assegnabile.

Incensurabile appare l'atteggiamento assunto dalla Commissione avendo questa garantito il diritto del Papagna ad ottenere un incarico, nelle migliori condizioni del momento.

D'altro canto la dizione « sedi circonvicine », apposta dall'interessato sulla scheda allegata all'istanza d'incarico, oltre che essere scarsamente indicativa, non poteva porre limiti misurabili in termini di distanze chilometriche tenendo anche conto che il Papagna risultava residente in provincia di Bari.

La legittimità dell'operato della 1ª Commissione fu successivamente confermata in sede di esame del ricorso gerarchico prodotto dall'interessato.

Giova dire che il docente di cui trattasi, come qualsiasi altro aspirante, ha avuto tempestiva ed opportuna conoscenza di tutti gli incarichi conferiti.

La prova di quanto sopra è data dal fatto che il professor Papagna non solo ha avuto la possibilità di impugnare nei termi-

ni, dinanzi alla competente Commissione, il provvedimento di nomina a lui conferito, ma ha potuto corredare il ricorso con ogni elemento ritenuto idoneo ad illustrare la validità delle sue pretese.

S'informa, infine, che il ricorso presentato dal professor Papagna al Ministero è stato dichiarato inammissibile in quanto la Commissione prevista dall'articolo 5 della legge 19 marzo 1955, n. 160, aveva deciso in merito con provvedimento definitivo.

Il Ministro

GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che — con contratto stipulato a Firenze nel febbraio 1965 tra la Direzione delle Ferrovie e la società SNAV, espressione di un gruppo privato messinese che fa capo al costruttore di aliscafi e titolare di officine di riparazioni di carri ferroviari Rodriguez — le Ferrovie dello Stato hanno preso in gestione un servizio di aliscafi Messina-Reggio Calabria fissando di versare alla società proprietaria del servizio, il cui attivo si aggirava anno per anno intorno ai 25-30 milioni, un canone annuo di 380 milioni per il noleggio di un solo aliscafo il cui costo di acquisto non supera i 150 milioni (3186).

RISPOSTA. — Il servizio di aliscafi gestito dalle Ferrovie dello Stato tra Reggio Calabria e Messina è stato istituito con decreto ministeriale 23 febbraio 1965, n. 1127, nel quadro delle iniziative intese a potenziare ed ammodernare i servizi di trasporto passeggeri attraverso lo Stretto di Messina.

Per l'espletamento di tale servizio l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha temporaneamente noleggiato dalla società SNAV di Messina 2 aliscafi del tipo PT/50 della capacità di 140 posti a sedere.

Il relativo contratto prevede un canone annuo di 315 milioni di lire comprensivo delle quote di noleggio dei due natanti e degli oneri derivanti dall'esercizio tecnico-am-

ministrativo del servizio quali: equipaggio, carburante e lubrificante, manutenzione degli aliscafi, assicurazione dei mezzi e dei passeggeri, costruzione e manutenzione degli approdi, spese portuali, eccetera.

I due aliscafi utilizzati hanno un costo di acquisto di complessivi 700 milioni di lire.

Il Ministro
JERVOLINO

TIBERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie in merito allo stato della pratica a suo tempo impostata da un comitato cittadino eletto dalla popolazione della frazione di Avigliano in comune di Montecastrilli (Terni), con il fine di rappresentare e di documentare le ragioni atte a giustificare la rivendicazione dell'autonomia comunale (comune di Avigliano) e di farle accogliere ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se allo stato dei fatti e tenuto conto della documentazione prodotta la pratica in questione sia suscettibile di sviluppi e di conclusioni (3132).

RISPOSTA. — Nel 1954 si concluse sfavorevolmente la istruttoria delle istanze, allora prodotte, dirette a promuovere, in via amministrativa, la erezione in comune autonomo delle frazioni Avigliano, Dunarobba, Sismano, Santa Restituta e Toscolano, con distacco dal comune di Montecastrilli. Mancavano, infatti, alcuni presupposti previsti dall'articolo 33 del vigente testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934 n. 383: in particolare dette frazioni non raggiungevano, in complesso, la popolazione minima di 3.000 abitanti e le istanze dei frazionisti non erano sottoscritte dalla maggioranza qualificata dei contribuenti. Delle determinazioni adottate, fu data comunicazione, tramite la Prefettura di Terni, all'Amministrazione comunale di Montecastrilli ed al locale comitato dei frazionisti promotori.

Si soggiunge che dette frazioni hanno, tuttora, una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti.

Non riesce, pertanto, possibile procedere ad un riesame della pratica.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

TOMASSINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbe soppressa la linea ferroviaria Civitavecchia-Orte.

Il fatto, se vero, arrecherebbe grave danno alle zone interessate e nuocerebbe allo sviluppo economico di varie Province.

Basta considerare che:

a) la linea Civitavecchia-Orte realizza uno dei pochissimi collegamenti ferroviari fra le linee longitudinali Livorno-Roma e Firenze-Roma;

in detta zona, pur vastissima, pochi sono i collegamenti ferroviari;

essa dovrebbe permettere rapide comunicazioni fra le Marche e l'Umbria da una parte e l'Alto Lazio e la Toscana dall'altra;

b) poichè incrocia la Roma-Viterbo, dà la possibilità di facili collegamenti fra la costa laziale e i centri compresi fra la costa stessa e la valle del Tevere, tra le quali è compreso il capoluogo di provincia di Viterbo, mentre la chiusura di essa renderebbe praticamente impossibile il collegamento ferroviario fra molti centri anche con grave danno dal punto di vista turistico specialmente di carattere collettivo;

c) la linea, inoltre, attraversa numerosi centri ad economia povera, che gravitano su Civitavecchia e Viterbo, che non sarebbe possibile raggiungere in altro modo se non con grave disagio per le popolazioni interessate;

d) verrebbe meno il collegamento fra il porto di Civitavecchia e le zone più vitali dell'Umbria e dell'Alto Lazio e subirebbero gravi danni le industrie e gli stabilimenti industriali che gravitano sul porto medesimo.

Un esame attento della fondamentale funzione, specialmente economica, cui assolve la linea Civitavecchia-Orte, induce a rivedere la decisione eventualmente presa dal Ministero e, al contrario, ad adottare provvedimenti per il potenziamento della linea stessa, perchè sia adeguata ai bisogni sempre crescenti dei territori interessati (3168).

RISPOSTA. — La linea Civitavecchia-Orte, il cui esercizio è sospeso nel tratto Civitavecchia-Capranica fin dal gennaio 1961 in seguito ad interruzione per frana, appartiene alla rete secondaria, a scarso traffico e fortemente deficitaria, per la quale viene da tempo riconosciuta l'esigenza di un graduale ridimensionamento.

Lo stesso articolo 7 della legge 29 novembre 1962, n. 1688, che sopprime a decorrere dal 1° luglio 1966 il rimborso all'Azienda delle ferrovie dello Stato dei disavanzi di gestione delle linee fortemente passive, esprime il manifesto intendimento del legislatore di veder sollecitamente risolto il problema di tale ridimensionamento.

Comunque non è finora intervenuta alcuna conclusiva determinazione né sul problema generale del ridimensionamento della rete nè, in particolare, circa la sorte della linea indicata dalla S.V. onorevole.

In atto i provvedimenti interessanti le linee a scarso traffico sono subordinati alle decisioni che saranno adottate in sede governativa e parlamentare sul problema della dimensione aziendale e della estensione della rete, nel quadro dei provvedimenti di riforma strutturale e di risanamento della gestione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato proposti dalla nota Commissione presieduta dall'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri.

Si può, comunque, assicurare che qualsiasi decisione di soppressione dei servizi ferroviari sulla linea Civitavecchia-Orte sarà adottata soltanto previa attenta e responsabile valutazione della sua opportunità e convenienza sotto i molteplici aspetti tecnico, economico e sociale. In ogni caso sarà curata l'organizzazione di adeguati autoservizi sostitutivi del tutto comparabili, per numero di corse e per tariffe, agli attuali

servizi ferroviari in modo da evitare disagi e danni economici alle popolazioni interessate.

Per quanto riguarda il traffico merci, potrà essere in ogni caso garantita la continuità del servizio su rotaia ove lo giustifichino l'entità del traffico in atto e le previsioni di sviluppo delle zone servite mantenendo all'uopo in esercizio, nel più economico regime di gestione, la linea stessa o tratti di essa, analogamente a quanto già avviene, dall'epoca della accennata interruzione, per due tratti della Civitavecchia-Capranica.

Quanto all'affermazione della S.V. onorevole, secondo la quale la eventuale chiusura della linea farebbe venir meno il collegamento tra il porto di Civitavecchia e le zone industriali interne, va osservato che la linea Civitavecchia-Orte, anteriormente alla interruzione in atto, è stata sempre caratterizzata da un traffico, sia viaggiatori che merci, assai limitato e non ha mai svolto una specifica funzione di collegamento, per quanto attiene al settore merci, tra le zone del viterbese ed il porto di Civitavecchia stante la brevità dei percorsi che favorisce ovviamente l'autotrasporto.

La linea stessa non ha mai svolto neanche una specifica funzione di collegamento tra lo stesso porto e la zona industriale di Terni e la regione umbra. Infatti i trasporti merci interessanti tale relazione sono stati sempre normalmente istradati sull'itinerario Civitavecchia-Roma-Orte e ciò a causa delle difficoltose caratteristiche plano-altimetriche della Civitavecchia-Capranica-Orte, che presenta pendenze fino al 25 per mille che limitano notevolmente le prestazioni dei mezzi di trazione e quindi le composizioni dei treni. Tra l'altro la distanza virtuale media della Civitavecchia-Orte via Capranica raggiunge i 160 chilometri (di fronte ad una distanza reale di Km. 86), sostanzialmente corrispondente alla distanza media virtuale dell'istradamento Civitavecchia-Orte via Roma.

Un potenziamento della linea consentirebbe di migliorare in modesta misura le prestazioni dei treni, ma non ovvierebbe alle difficoltose caratteristiche di tracciato e alle limitazioni connesse con la natura geo-

logica dei terreni attraversati. Tale problema è stato oggetto di ripetuto esame senza peraltro poter pervenire a conclusioni positive, atteso che non esistono prospettive di traffico che possano in qualche modo giustificare i notevoli investimenti occorrenti e tenuto conto che l'istadamento via Roma consentirà di sopperire anche in futuro alle esigenze del trasporto merci tra l'Umbria ed il porto di Civitavecchia.

Va infine aggiunto che il ripristino del tratto interrotto Civitavecchia-Capranica ed il potenziamento dell'intera linea non trovano in atto alcuna possibilità di finanziamento, giacchè l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha già totalmente impegnato sulle linee di prioritaria importanza i finanziamenti per interventi di carattere straordinaria ad essa accordati.

Il Ministro
JERVOLINO

TOMASSINI (PICCHIOTTI, MASCIALE). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) se è vero che è intendimento del Ministero di sopprimere quattro corse di treni viaggiatori sulla ferrovia Colle Val d'Elsa-Poggibonsi, con il 30 maggio 1965,

2) se, valutando più concretamente la situazione, non creda il Ministro di desistere dalla determinazione di sopprimere il servizio, in considerazione soprattutto del fatto che l'eventuale soppressione cagionerebbe il completo isolamento della popolazione la quale verrebbe ad essere privata del mezzo di trasporto che collega Colle Val d'Elsa con i centri della provincia e della regione nelle prime ore del mattino e nella tarda sera rendendo impossibile ad un non trascurabile numero di operai e di impiegati di recarsi al lavoro o di rientrare in sede, con intuibile grave danno e pregiudizio per tutti (3098).

RISPOSTA. — La difficile situazione finanziaria dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, che si è aggravata negli ultimi tempi anche in conseguenza della contrazione del traffico

derivante dalla sfavorevole congiuntura economica, ha imposto l'adozione di adeguati provvedimenti di contenimento delle spese d'esercizio.

Tra tali provvedimenti rientra la soppressione dei treni viaggiatori che presentano una frequentazione modesta, non adeguata agli oneri, spesso assai gravosi, che la loro effettuazione comporta per impegno di mezzi e di personale.

In tale quadro generale è stata prevista la soppressione a decorrere dal 30 maggio 1965, data di attivazione del nuovo orario, dei treni AT-1, AT-2, AT-21 e AT-22 della linea Poggibonsi-Colle Val d'Elsa.

Tale soppressione è stata disposta a seguito di appositi accertamenti, nel corso dei quali è stato rilevato che i treni in parola presentano una scarsissima frequentazione, dell'ordine di poche unità. Infatti essi risultano utilizzati rispettivamente da 4, 12, 5 e 6 viaggiatori in media al giorno.

Ciò stante non viene ravvisata l'opportunità di revocare il provvedimento.

Il Ministro
JERVOLINO

VACCHETTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, considerati i motivi di urgenza, rappresentati dalla presenza di numerose cave di granito per la cui estrazione si trovano occupati più di cento operai, esposti per la natura del lavoro ed in permanenza a gravi rischi di infortunio, molti dei quali, purtroppo, già in passato verificatisi, non si ritenga urgente ed indispensabile far attuare il ripetutamente richiesto e sollecitato allacciamento telefonico della frazione Inverso — comune di Bussoleno — provincia di Torino.

Attualmente il posto telefonico più vicino ai cantieri dista 3 chilometri, il che sottolinea la gravità della situazione in cui detti lavoratori devono svolgere il loro lavoro.

L'interrogante fa notare che detto collegamento, richiesto dal comune di Bussoleno fin dal 1961, è stato finalmente ammesso ai benefici di cui alla legge 30 dicembre

1959 n. 1215, e pertanto domanda se il Ministro data l'urgenza per i motivi sopra menzionati non ritenga disporre per una sollecita inclusione di detta opera di allacciamento nei prossimi lotti di lavori dalla medesima legge finanziati (2056).

RISPOSTA. — Al riguardo si deve far presente che questa Amministrazione ha dovuto sospendere la progettazione dei collegamenti telefonici di numerosissime località che ne hanno titolo, ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, essendo i fondi stanziati in bilancio e destinati a tali realizzazioni completamente impegnati per l'esecuzione di lavori già disposti.

Si assicura comunque che è allo studio di questo Ministero e degli altri competenti organi di Governo l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo inteso a prorogare la validità della predetta legge n. 1215, ed a reperire i fondi necessari onde consentire la prosecuzione del programma dei collegamenti di cui trattasi.

Il Ministro
Russo

—

VALENZI (PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente adottare per risolvere positivamente la situazione degli operai della SAIMCA (già IMENA di Baia succeduta all'ex silurificio dalla vita tanto travagliata) che attendono da cinque mesi la realizzazione delle ripetute promesse (l'ultima è quella formulata alle delegazioni sindacali in data 20 gennaio 1965 dal sottosegretario di Stato Donat Cattin) di intervento risolutivo da parte di codesto Ministero;

per sapere come spiega il fatto che la SAIMCA, che intanto ha bruscamente rotto ogni indugio e inviato le lettere di licenziamento all'intera maestranza, abbia compiuto un così grave atto senza neppure avvisare il Ministro delle partecipazioni statali nonostante che la SAIP vi abbia una partecipazione maggioritaria;

e per sapere soprattutto se non crede che occorra che l'IRI rilevi l'azienda dato che, dopo essere stata in gran parte ceduta scandalosamente a suo tempo ad un privato, il signor Anselmi, per un prezzo assai inferiore al suo valore, è ancora sistemata su di un suolo demaniale, dispone di un macchinario per la produzione di macchine utensili largamente utilizzabile e appartiene ancora all'ISAP per il 54 per cento. Tale misura potrebbe esser vista nel quadro dell'annunciato piano di integrazione produttiva delle altre aziende metallurgiche come la MECFOND e la FMI.

Si fa presente, infine, che la chiusura di questa azienda, già più volte in questi anni motivo di dure e drammatiche lotte dei lavoratori di Baia, di Bacoli e di Pozzuoli, significherebbe un nuovo duro colpo alla economia di questa zona napoletana che non è in condizioni di sopportare ulteriori aggravamenti, per cui occorrono intanto misure urgentissime per garantire possibilità di vita alle centinaia di famiglie dei lavoratori colpiti dalla sciagurata decisione della direzione della SAIMCA (2924).

RISPOSTA. — La situazione di grave pesantezza nella quale, a causa di una persistente carenza di lavoro, si è venuta a trovare la società SAIMCA, e che ha determinato — tra l'altro — il provvedimento cui le SS.LL. si riferiscono, è stata oggetto di approfondito studio da parte di questo Ministero.

Nell'esame con l'IRI del delicato problema, si sono delineati i necessari orientamenti affinché, da parte dell'Istituto, vengano compiuti, entro breve tempo, degli sforzi atti alla individuazione di un settore di intervento, tra quelli in cui si svolge l'attività del Gruppo con precisa localizzazione nella zona flegrea.

Inoltre, a doverosa azione di sostegno della posizione dei lavoratori, in un particolare periodo di transizione, è stato assunto, da parte del predetto Ente, l'impegno della istituzione di corsi di riqualificazione per tutti i lavoratori licenziati. Prima dell'inizio di detti corsi, le maestranze riceveranno assegni corrispondenti a quelli della « Cas-

sa integrazione salari » a zero ore, ivi compresi quelli familiari.

Sono state, altresì, definite alcune modalità particolari sul trattamento dei lavoratori nei vari casi che si potranno prospettare, modalità che devono essere esaminate, naturalmente, nella sede idonea dei contatti con le organizzazioni sindacali.

Il Ministro

Bo

VERONESI (ROVERE). — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se conformemente alle assicurazioni espresse non ritenga dare corso ad iniziativa governativa diretta ad estendere alle imprese esportatrici di prodotti ortofrutticoli ed

agrumari operanti nelle zone depresse del centro-nord le provvidenze di cui alla legge 1° agosto 1959 n. 703, e successive modifiche, per la creazione e il miglioramento degli impianti e delle attrezzature (3195).

RISPOSTA. — Le agevolazioni previste dalla legge n. 703 sono state usufruite finora quasi esclusivamente dalle regioni dell'Italia centro-settentrionale, mentre nel Meridione — e cioè in quei territori compresi nell'area della Cassa del Mezzogiorno — sono state pressochè inoperanti, tanto più se si considera che la produzione ortofrutticola del Centro-Nord è quasi pari a quella del Sud, con tendenza ad un maggior aumento in quest'ultima area.

I seguenti dati aggiornati al 15 maggio 1965 confermano l'anzidetta situazione.

	Domande N.	Mutui bancari ammontare	Contributo statale ammont. compless.
Italia settentrionale	287	21 440.251.000	5 783 690 000
Italia centrale	34	2.692 000.000	667 356.000
Italia meridionale	7	386.000.000	79.830 000
Italia insulare	9	776.000.000	218.295 000
	Di cui 1 dalla Sardegna per un mutuo di lire 15 milioni.		

Tutto ciò indusse questo Ministero a studiare i correttivi necessari per stimolare il sorgere delle infrastrutture occorrenti alla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari del Meridione, tenendo, però, sempre presente la portata delle similari norme appositamente attuate in rapporto alle caratteristiche ambientali della economia meridionale.

Pertanto, venne proposto l'aumento del contributo statale in conto interessi dal 3 al 5 per cento, aumento che, secondo il parere in proposito espresso dal Ministero del tesoro, è stato concesso solo a favore delle aziende rientranti nel territorio nel quale opera la Cassa del Mezzogiorno (di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni ed integra-

zioni) con esclusione di quelle situate nelle zone depresse del Centro-Nord, in quanto l'estensione dei maggiori incentivi anche a queste ultime aziende non sarebbe stata in armonia con le altre leggi analoghe di incentivazione, tra cui, principalmente, la legge 30 luglio 1959, n. 623, che prevede una discriminazione soltanto a favore dell'Italia meridionale con la sola eccezione dei territori del Polesine.

Il provvedimento di legge, che prevede l'aumento del contributo statale in conto interessi dal 3 al 5 per cento, già approvato dal Parlamento, è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro

MATTARELLA